



La creazione dell'Unione economica e l'introduzione dell'Euro sono stati eventi epocali nella nostra storia. Qualcuno pensava che fossimo pazzi. Ralf Dahrendorf

VUOTO DI FIDUCIA

Il premier tira a campare. Furibonda lite tra ministri

Opposizioni fuori dall'aula

Discorso lunare tra gli sbadigli di Bossi
Berlusconi, disperata caccia ai voti
Bersani: dal Cavaliere parole penose

Crolla la Borsa, ultimatum Bce

Milano perde il 3,7%, giù i bancari
La Banca centrale avverte:
sarà necessaria un'altra manovra

L'EDITORIALE

AGONIA DI UN GOVERNO

Pietro Spataro

L'immagine dei banchi vuoti dell'opposizione è il simbolo drammatico dell'emergenza italiana. E le parole vuote di Silvio Berlusconi sono la conferma di un premier chiuso in modo ostinato nel suo bunker e di un governo che ormai sembra vivere sulla luna, insensibile ai rischi che sta correndo il Paese.

→ SEGUE A PAGINA 22



I banchi vuoti dell'opposizione durante il discorso di Berlusconi

→ ALLE PAGINE 2-15

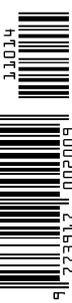
IL COMMENTO

LA SINISTRA E LA MELA

Luca Landò

Un dubbio s'aggira per la sinistra: pesa più la mela di Newton o quella di Jobs? Perché se la prima ha cambiato la fisica, la seconda ha mutato il mondo. Un'esagerazione? Certamente, ma a giudicare dai commenti e dagli editoriali che, proprio a sinistra, hanno accompagnato l'addio al genio di Cupertino prende quota un sospetto.

→ SEGUE A PAGINA 30



Allarme nucleare L'effetto Fukushima arriva a Tokyo

Radiazioni Greenpeace
denuncia: scarti di fissione

→ GONNELLI ALLE PAGINE 34-35

L'OSSERVATORIO



GENERAZIONE NEET I SENZA FUTURO

Carlo Buttaroni

→ A PAGINA 11

LA PIAZZA DI SABATO



NOI GIOVANI DEMOCRATICI CI SAREMO

Fausto Raciti

→ A PAGINA 19

IL CASO

«No alle trivelle» Rivolta in Veneto

→ JOP ALLE PAGINE 26-27

ARCHIVI

Tagli, è sciopero «Muore la storia»

→ BUFALINI ALLE PAGINE 40-41

→ **Il premier** avverte i suoi: «Questo governo non ha alternative». Dunque: se cado, si vota

Berlusconi a caccia di voti

«Io non faccio passi indietro e se mi votate la sfiducia rischiate la poltrona con il voto anticipato». Un prevedibile Berlusconi si ripresenta alla Camera e non incanta. E adesso teme la tenuta dei suoi e il rebus Quirinale

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Plateali gli sbadigli di Umberto Bossi. Dodici, indimenticabili, uno al minuto. Per il resto, i 23 minuti che Berlusconi ha impiegato per mettere in riga i suoi con un eloquente «se mi sfiduciate si vota e perdete la poltrona» non rimarranno scolpiti nella storia di Montecitorio. «Penosa prova di sbandamento» secondo Bersani il discorso di ieri del Cavaliere. Scontato il premier che non compie passi indietro perché i mercati strangolerebbero il Paese. Prevedibile il richiamo al sacrificio cui Silvio si costringe non per «potere» ma perché il suo governo non ha «alternative». Priva di sorprese l'accusa di sfascismo lanciata alla sinistra.

Meno consueti, per la verità, gli apprezzamenti al Quirinale e l'applauso rivolto al Colle dagli scranni a destra dell'Aula (vuoti quelli dell'opposizione che ha scelto di non offrire platee al «vulnus costituzionale» inventato per dribblare la bocciatura del rendiconto dello Stato). Berlusconi ha tessuto, ieri, le lodi del Colle. «La vigilanza istituzionale del Capo dello Stato è impeccabile - ha sottolineato - Sorveglia sul regolare svolgimento delle istituzioni e stimola i soggetti della politica senza fare politica».

Sviolinate per saltare a piè pari le imbarazzanti domande del Colle alle quali il premier vorrebbe rispondere con la prova di finta forza di un voto di fiducia destinato a sbriciolarsi il giorno dopo. Mentre Scajola e Scilipoti garantiscono che non ci saranno «pugnalate», per i corridoi di Montecitorio scajoliani e responsabili annunciano la «gueriglia» per la prossima settimana, mentre i ministri scalpitano contro la legge di stabilità confezionata da Tremonti e la Prestigiacoמו minaccia di non votare i «tagli ai ministeri» avallati dal premier. Una Babele.

«La questione che si pone è se la



Mentre Silvio Berlusconi parla, Umberto Bossi accanto sbadiglia: un discorso proprio elettrizzante

maggioranza sia in grado di operare con la costante coesione necessaria», aveva fatto sapere il Quirinale. «La nostra maggioranza è politicamente coesa, al di là degli incidenti d'aula», pavoneggiava ieri il Cavaliere. Ma a Palazzo Grazioli sale la preoccupazione per i numeri. Si teme per il voto di oggi. La «trappola di una fiducia risicata», infatti, non rientrerebbe nei parametri richiesti da Napolitano. Per questo motivo, il pomeriggio di ieri è stato scandito da trattative e riunioni. Berlusconi ha contattato i cosiddetti «malpancisti» uno ad uno e ha chiesto loro di riflettere «bene» sulle conseguenze di una crisi di governo.

DAL COLLE NESSUN COMMENTO

Dal Colle, invece, nessun commento. Un silenzio che parla da solo. Secondo la prassi, dopo il voto di fiducia, Berlusconi dovrebbe chiedere oggi udienza a Napolitano. Un incontro che, per la verità, avrebbe dovuto proporre subito dopo la bocciatura del rendiconto dello Stato.

Surreale, ieri, il clima alla Camera. La scenografia di cartapesta di

una maggioranza compatta e plaudente dentro l'Aula e i mal di pancia sussurrati in Transatlantico e nel cortile di Montecitorio. Per non mostrare al Cavaliere lo spettacolo di una platea semivuota, il gruppo Pdl aveva cercato di «sparpagliare» i suoi deputati facendoli sedere sugli scranni vuoti della «sinistra» che - tranne la pattuglia radicale - aveva deciso di disertare. I boatos raccontano, però, di un deciso stop di Fini a Cicchitto.

Maroni e Calderoli, da scolaretti impertinenti, sedevano ugualmente sui banchi dell'opposizione, ma i commessi della Camera li invitavano a rientrare tra i leghisti. Anche Tremonti, accanto a Bossi sugli scranni del governo, applaudiva il premier che annunciava la «riforma fiscale» con l'espressione impacciata di chi l'ha fatta grossa. Martedì scorso «Giulio» era arrivato in ritardo e i colleghi di governo gli avevano gettato addosso la croce della sconfitta in Aula del Cavaliere. Peccato grave.

«L'Italia ce la farà, può rilanciarsi», assicura Berlusconi, che approfitta del passaggio del discorso sul federalismo per regalare a Bossi una ca-

rezza che suona come sveglia dopo l'ottavo sbadiglio in diretta tv. «C'è in questo Parlamento qualche persona di buon senso che può credere che un governo tecnico avrebbe più forza di governo democraticamente eletto?», chiede Silvio alla sua metà campo, l'unica presente in partita. «Il nostro dovere è mettere l'Italia a riparo dalla crisi economica - si risponde - Il governo tecnico mai si sottoporrebbe agli elettori». Niente passo indietro e niente elezioni, assicura il Cavaliere: «qui mi vedete e qui resto». Ma Verdini, l'uomo delle emergenze che garantisce Silvio più di Alfano, vigila per neutralizzare i peones che sentono «puzza di bruciato» e minacciano di far mancare alla maggioranza quota 316. Se è vero che Berlusconi giura di voler andare avanti fino al 2013, infatti, l'intesa con Bossi per «la verifica a gennaio dell'azione di governo» suona - lo chiarisce uno scajoliano - come «prova provata dell'intenzione di forzare sul voto in primavera». I trucchi di Silvio non incantano più la sua maggioranza. E Palazzo Grazioli si interroga sul «rebus Napolitano». ♦



Insulti all'opposizione: «Sfascisti». Poi contatta uno a uno i malpancisti per evitare brutte sorprese

tra sbadigli e banchi deserti

Staino



Il Cavaliere in ansia Quota 316 si allontana

Vigilia agitata tra gli uomini del Cavaliere. Sulla carta i si sono 319, ma risulta in bilico una decina di parlamentari

Il retroscena

ANDREA CARUGATI
ROMA

Era dal 13 dicembre 2010 che non si viveva una vigilia di un voto di fiducia così agitata. Da quando si consumò, purtroppo invano, lo strappo di Fini dal Cavaliere, le fiducie sono sempre state relativamente tranquille. Dai 314 voti di dieci mesi fa la maggioranza si è allargata fino ai 317 del giugno scorso, in occasione del via libera al decreto Sviluppo. A fine settembre, per il salva-

taggio del ministro Saverio Romano, nuovo ribasso a 315. E oggi la sfida è tutta sui numeri. Berlusconi ha un disperato bisogno di arrivare almeno a 316: che sarebbe già una assai esile prova di forza, ma almeno consentirebbe di tirare a campare per qualche settimana. Sotto quell'asticella, il rischio di una crisi a breve è assai realistico. Anche perché stavolta il Quirinale, dopo lo scivolone sul rendiconto di bilancio, chiede una «prova di credibilità».

Sulla carta il Cavaliere dispone di 319 voti. Ma è un conto assai virtuale, come testimonia il clima di ieri: vertici, capannelli, fibrillazioni, telefonate dirette a una serie di peones, soprat-

tutto scajoliani, che potrebbero decidere di non votare. Pressing cui ha partecipato lo stesso Berlusconi. «Assenti disertori», è il nickname con cui li hanno battezzati ai piani alti del Pdl. Onorevoli che, alla fine, potrebbero decidere un sofferto sì, ma che hanno deciso di restare in bilico fino all'ultimo. Probabilmente in accordo con Scajola, che assicura il suo sì ma vuole tenere il premier sulla graticola, dunque sotto quota 316. I più inquieti sono Giustina Destro, ex sindaco di Padova, e Fabio Gava, che ieri sera faceva sapere: «Ci penserò su tutta la notte...». A loro si uniscono anche Roberto Antonione, Paolo Russo e Pietro Testoni. E poi i responsabili Miro, Grassano e Sardelli, che ieri al Corriere ha confessato. «Io posso pure votare, ma la maggioranza è ormai frantumata e ogni giorno può essere quello fatale».

Ai 319 vanno tolte le assenze

quasi certe dei malati Filippo Ascierio e Pietro Franzoso, per i quali è stato ipotizzato persino un trasporto in elicottero. In bilico anche Gerardo Soglia, dato in uscita dal Pdl verso Fli: un segnale, visto che negli ultimi mesi il «flusso» era andato solo nella direzione opposta. Soglia potrebbe non votare, mentre un ex finiano come Luca Barbareschi ha fatto sapere che dirà sì, nonostante la bocciatura della sua fiction da parte del Cda Rai (per colpa del tremontiano Petroni). Si mormora, ma sono sicuramente gossip infondati, che il Cavaliere in persona avrebbe promesso all'attore un rapido dietrofront di viale Mazzini o, in alternativa, un passaggio sulle reti Mediaset. Fa muro invece lo stilista Santo Versace: uscito dal Pdl, conferma il suo no, nonostante il pressing di ieri del coordinatore Pdl Verdini, che lo ha avvicinato suadente alla fontanella di Montecitorio. Sembrano rientrati i malumori degli ex Pdl legati a Gianfranco Micciché, 9 deputati che hanno dato vita al gruppetto «Grande Sud». Ieri dopo l'intervento del premier alla Camera gli umori erano pesanti: «Avete visto? Ha parlato solo di quello che interessa ai leghisti». Ma il capo li ha frenati: «Se cade bene, ma non possiamo essere noi...». I conti sono fatti: bastano 4-5 assenti disertori per portare il Cavaliere pericolosamente sotto quota 316. Le opposizioni restano inchiodate intorno a 306: troppo lontano per poter sperare. ♦

Duemilaundici

La noia di Umberto

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl: «Dove eravamo rimasti?». «Alla Esse, Capo». «Esse... Scajola?». «Scajola sì». «Sicuro?». «Sì, ha detto che voterà la fiducia: lo ha scritto sul sito della sua fondazione, la Cristoforo Colombo. L'ha chiamata così perché sente di avere molte affinità con Colombo in quanto Colombo è uno che ha scoperto l'America a sua insaputa». «Andamo avanti. ...Scilipoti?». «Scilipoti sì, ma vuole sapere se ci sarà il condono per regolarsi se staccare la fattura o no». «Passiamo alla Ti. Che sono quelle facce? Ah, giusto, la Ti... maledetto, lo avete visto oggi dopo il mio intervento? Abbiamo parlato per 40 minuti e poi se ne è andato senza nemmeno salutarmi!. Maledetto Tremonti, è colpa sua se Bossi non ha votato. Lo avete visto Bossi in aula durante il mio discorso? Ha sbadigliato 12 volte in 35 minuti: 12 sbadigli in 15 minuti! C'era riuscito solo Cannavaro in Sudafrica durante il primo tempo di Italia-Paraguay». «Che ci vuoi fare capo: Bossi si addormenta sempre quando si mette a contare le volte che ha detto 'Federalismo subito o elezioni!'». «A casa lo ha rimproverato pure Renzo. Gli ha detto: 'Papà ti sei fatto beccare che dormivi perché stavi accanto a quello interrogato e c'erano la metà dei banchi vuoti. Te l'avevo detto mettiti all'ultimo banco!'. «Ma dai Capo, vedrai che andrà tutto bene. Del resto l'importante è fare quello che ha chiesto Napolitano: devi dare al parlamento una risposta credibile». «Una risposta che il parlamento reputi credibile? Dunque, dovete sapere che questa Ruby era la nipote di Mubarak...». ♦



→ **Pd, Idv e Terzo polo** restano fuori dall'Aula e si muovono uniti. Fini e Casini: il voto si avvicina

«Dal premier un discorso penoso»

Il leader Pd: «Non è un Aventino ma una dissociazione da chi colpisce i meccanismi democratici». Bocchino: «Il Quirinale doveva convocare il premier». Ma Casini: «Sbagliato scaricare le frustrazioni sul Colle»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Un discorso penoso sul piano politico. Non ha risposto in nessun modo alla richiesta del presidente della Repubblica su come intende governare al di là delle fiducie. Siamo allo sbandamento totale». Bersani è fuori dalla Camera, dopo che ha ascoltato l'intervento in Aula di Berlusconi dalla tv nello studio a Montecitorio di Franceschini, insieme a Bindi e 'Alema («un discorso di grande tristezza, estremamente povero», è il suo commento). Lo stesso hanno fatto Casini e Di Pietro, ospitati dai loro capigruppo. Nessun deputato dell'opposizione ha messo piede nell'emiciclo, esclusi i cinque Radicali. E oggi arriveranno solo per votare no alla fiducia, anche se ora si stanno studiando i numeri di cui dispone la maggioranza e valutando se non presentarsi e far mancare il numero legale.

Pd, Idv e Terzo polo si sono mossi compatti (anche al Senato hanno deciso di andare verso un «maggiore raccordo parlamentare»). «Oggi è avvenuto un gesto nuovo ma da qui alla coalizione non è semplice», ammette Bersani (che ha visto De Magistris per discutere del rapporto tra partiti e movimenti). In queste ore però cresce la convinzione che le urne si avvicinino, e che quindi sia d'obbligo accelerare verso una definizione delle alleanze. Il ragionamento che si fa tra quanti chiedono le dimissioni di Berlusconi è che se qualcuno nella maggioranza è intenzionato a staccare la spina per andare a un governo di emergenza lo dovrebbe fare ora. Più in là infatti sarebbe tardi, anche perché a gennaio la Consulta si pronuncerà sul referendum elettorale. «Neanche Berlusconi crede più a quel che dice, le elezioni sono ormai alle porte», dice Gianfranco Fini ai deputati di Fli con cui parla dopo la seduta della mattina. «Berlusconi vuole tenere in piedi la maggioranza fino a dicembre per andare a votare nel

2012», è la previsione che fa Casini. Insieme a un'altra, che il leader dell'Udc mette sul piatto rispondendo a chi gli domanda se abbia sentito Claudio Scajola: «È giusto che ciascuno, autonomamente, sia artefice del suo destino». E dopo aver negato incontri: «Se ci saranno elezioni metà dei parlamentari della maggioranza non verranno ricandidati. Uomo avvisato, mezzo salvato».

AVENTINO? NO, DISSOCIAZIONE

L'ipotesi del governo di emergenza resta in campo, ma come chiarisce Bersani guardando a una futura crisi «se si fa un governo di destra stiamo all'opposizione, se si fa una transizione seria con persone autorevoli siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità, ma se non c'è questa possibilità si vada a votare». Ma poi, è la vera questione che in queste ore si fa sentire pressante tra tutte le forze di opposizione, chi sosterrrebbe questo governo di emergenza, questo Pdl visto in Aula accogliere con una standing ovation il discorso di Berlusconi? Pd, Idv e Terzo polo rivendicano la scelta di aver lasciato deserta metà Aula (gesto «irrilevante» per Matteo Renzi). «Il nostro non è un Aventino ma un segnale chiaro

di dissociazione totale da un modo di procedere che colpisce nel profondo i meccanismi democratici», dice Bersani dicendo che la risposta del Pd sarà la manifestazione del 5 novembre. «Il governo è indecoroso e se la cava con il 53° voto di fiducia senza dire nulla su come vuole governare».

IL RUOLO DEL COLLE

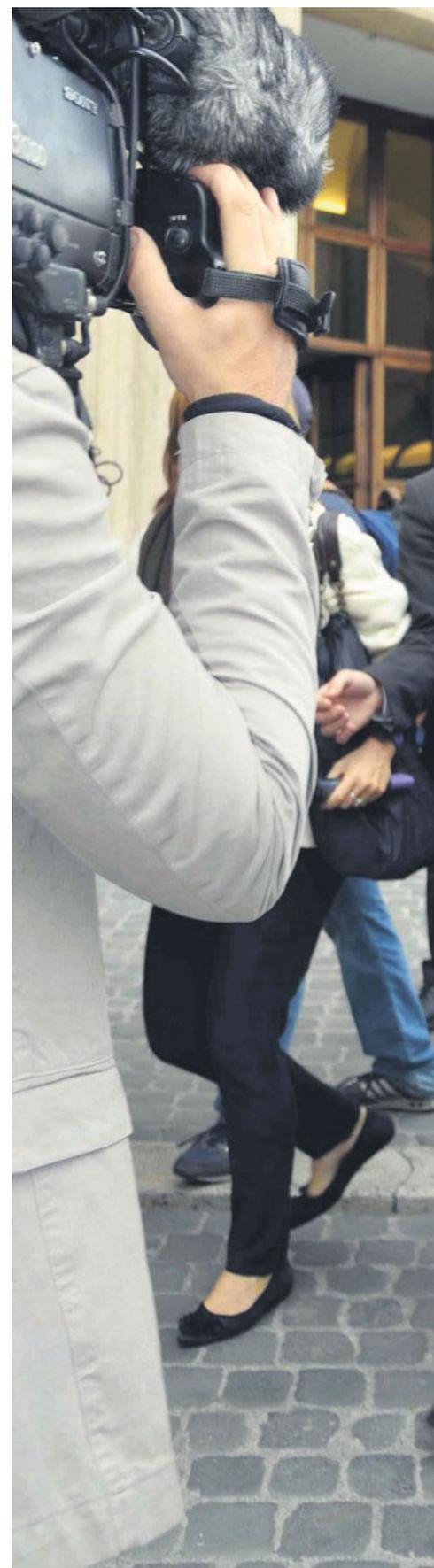
È anche questo il tema che viene discusso nell'opposizione, il fatto cioè che dal premier non sia arrivata nessuna risposta al Colle. Dice Bersani: «Non tocca a me definire l'intervento del Quirinale, ma prendo atto che sono arrivate richieste molto pressanti al presidente del Consiglio di smetterla di sopravvivere con voti di fiducia. E il premier ha risposto con solo acqua fresca». Ma il malumore nell'opposizione non manca. Lo esprime a chiare lettere il vicepresidente di Fli Italo Bocchino: «Sarebbe stato opportuno che il Quirinale convocasse il premier per individuare un percorso formale meno all'acqua di rose di quello che c'è stato». Un discorso che però per Casini non va neanche aperto. «Chi vuole scaricare le proprie frustrazioni sul Presidente della Repubblica, dimostra di non aver mai letto un testo di diritto costituzionale». ♦

IL CASO

I radicali restano in aula, è bufera Il Pd: «Siete congelati»

«Siete congelati». A dirlo ai Radicali, secondo quanto riferisce Rita Bernardini, è stato Dario Franceschini. Di gelo, invece, la frase di Pier Luigi Bersani quando li ha visti in Aula: «I Radicali si sono autosospesi, ne prendiamo atto. Seguano la loro strada, affari loro». Furbonda Rosy Bindi: «Spero che qualcuno prenda le decisioni del caso». Espulsione, invoca Beppe Fioroni. Ma che significa «congelati»? «Nei fatti - risponde Bernardini - che siamo estromessi, ma non hanno il coraggio di espellerci perché contano sul silenzio dei media su noi». La parlamentare radicale però, ricorda: «Ci siamo autosospesi dal gruppo Pd dal maggio 2010. Tanto è vero che è da più di un anno non partecipiamo alle riunioni del gruppo». Erano in Aula ieri e ci

saranno oggi, per votare la sfiducia a Berlusconi, come ha annunciato ieri Bernardini in Aula, dicendo che la loro presenza è legata al «rispetto delle istituzioni», ricordando che i radicali erano in Aula anche quando parlava Almirante. Accostamento Berlusconi-Almirante non gradito in casa Pdl. Presenza in Aula che sancisce lo strappo finale con il Pd, dopo quello verificatosi con la partecipazione al voto per la sfiducia al ministro Romano. «Voteremo contro la fiducia come sempre - chiarisce Maurizio Turco -. Noi 6 siamo sempre qui a votare, quelli che sono passati col centrodestra venivano da Pd e Idv, se vogliamo proprio approfondire, perciò non capisco oggi quale sia lo scandalo, noi facciamo sempre le nostre lotte in Parlamento». Aggiunge: «Noi non abbiamo nessun motivo di polemica con il Pd e comunque non abbiamo né riceviamo nessuna acredine con la maggioranza dei deputati è solo una questione di oligarchie».



Pier Luigi Bersani



Bersani: «Berlusconi non ha risposto in alcun modo alle richieste del Capo dello Stato»

L'opposizione si prepara alle urne

Foto Ansa



Intervista ad Antonio Di Pietro

«Non ha più nulla da dire e offende italiani e Parlamento»

Il leader Idv: «A Pd e Sel dico: prepariamoci al voto. Facciamo le primarie entro gennaio. Io mi candido e propongo liste pulite e stop alle missioni di guerra»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Vanna Marchi ha preso in giro gli italiani, ma almeno dopo un certo tempo è stata assicurata alla giustizia...». In giro per il suo Molise, dove domenica e lunedì si gioca «una difficile sfida elettorale in cui sto mettendo l'anima», Antonio Di Pietro non rinuncia alle sue metafore a tinte forti per commentare l'ultima performance di Silvio Berlusconi alla Camera. Ma non sono le manette per il Cavaliere il suo obiettivo: «Voglio che sia assicurato alla giustizia dei cittadini, che col voto lo manderanno a casa. Lui ormai è come Nerone: suona la cetra a palazzo Grazioli mentre il paese brucia».

Lei ha sentito il discorso del premier alla Camera?

«Il nulla. Ha solo offeso le opposizioni, non una riforma, niente. Non ha più nulla da dire e da dare agli italiani, è chiuso nel suo bunker, non ha cognizione del dramma che il paese sta vivendo».

L'Aventino delle opposizioni ha funzionato?

«Abbiamo voluto mandare un messaggio forte: in quel Parlamento lui è un abusivo. E siamo stati uniti».

Pensa che il Cavaliere voglia votare a primavera 2012?

«Lui ha voglia soltanto di stare al potere per gestire la sua impunità. Non a caso hanno deciso di ricalendarizzare le intercettazioni alla Camera e va



Antonio Di Pietro

avanti la prescrizione breve al Senato. Non ha alcun senso della dignità».

Crede che domani (oggi) il governo avrà la fiducia?

«Avrà una maggioranza numerica, visto che quella politica è finita da tempo: è solo un'accozzaglia di personaggi in cerca d'autore, una maggioranza "comprata e venduta", quella del 14 dicembre, che sarà riconfermata dopo il pagamento della seconda rata degli accordi del 14 dicembre».

Cosa intende per "seconda rata"?

«Alcuni dei cosiddetti "responsabili", quei Giuda che hanno venduto la loro dignità, non hanno votato il bilancio. Non è che agli occhi di questi signori non quadrassero i conti dello Stato: non tornavano

i conti delle promesse fatte da Berlusconi in termini di poltrone, potere, e forse qualcos'altro».

Crede che siano stati commessi reati nella cosiddetta compravendita?

«Abbiamo già presentato diversi esposti alla procura di Roma, esiste un fascicolo: man mano che raccogliamo informazioni, atti e testimonianze, li depositiamo. A nostro parere esiste un unico disegno criminoso che va avanti dal dicembre 2010. Spetterà alla procura valutare se sono stati commessi reati penali, oltre alla "porcata politica" che per noi resta il dato centrale».

La via d'uscita, secondo lei?

«Dobbiamo prepararci al voto già a primavera. Pd, Idv e Sel sono la base di una coalizione di centrosinistra, aperta a chi vuole lavorare con noi. Dobbiamo fare subito le primarie, entro gennaio, per scegliere il leader e il programma e aprirci alla società civile».

La coalizione di Vasto è troppo ristretta? Nel Pd lo dicono in molti...

«È l'inizio di un cammino. Ma dobbiamo partire, se ci attendiamo finiamo come l'Asino di Buridano che è morto di fame».

Lei ha annunciato la sua candidatura alle primarie. Il suo programma?

«Il cuore sono i criteri di selezione delle candidature: divieto per i condannati, niente posti di governo per chi è sotto processo, incompatibilità tra incarichi parlamentari e altre attività politiche o professionali».

Insomma, un candidato all'insegna della questione morale...

«Non solo, punterò anche sullo sviluppo economico e sulla pari dignità sociale dei cittadini».

Sia più esplicito.

«Voglio un riequilibrio tra chi sta molto bene e chi sta male, il lavoratore non deve più essere considerato una merce, basta tagli al welfare degli enti locali. Aggiungo: basta missioni militari all'estero, vogliamo che si rispetti l'articolo 11 della Costituzione».

Vuole fare concorrenza a Vendola?

«Sono riformista e liberale. Per la concorrenza ma anche convinto che non tutto è mercato. Non a caso siamo stati tra i promotori del referendum sull'acqua. Non parlerei di concorrenza con gli altri candidati, ma di sinergia. Ci vuole una unità di intenti tra noi».

→ **Scajola voterà** la fiducia: «Non siamo carbonari». La battaglia vera sarà sul decreto sviluppo
→ **Anche Pisanu** ripete con i suoi: «Nulla è risolto». Ma il governo tecnico è sempre più difficile

Tutte le trame sono più fragili Così il voto si avvicina

Il voto di fiducia forse non riserverà sorprese ma lascia intatti tutti i problemi del premier. L'incidente «serio» ci sarà probabilmente presto, con il decreto sviluppo. Fino ad allora Scajola resterà «fedele».

SUSANNA TURCO
ROMA

Passato quello che gli scajoliani chiamano significativamente "l'incidente stradale", vale a dire il pasticcio sul Rendiconto che porta oggi alla sfilata dell'ennesimo voto di fiducia alla Camera (una cerimonia che presenta scarsi margini di sorpresa, almeno stando al palottoliere della vigilia), passata l'ansia per il botto e il conto dei danni, nella maggioranza i formicolii, le fronde e i mal di pancia ricominceranno esattamente dal punto in cui erano, prima dell'impatto di martedì.

Nulla è cambiato in sostanza, lascia intendere chi ha potuto ascoltare i ragionamenti di Beppe Pisanu, uno dei più aperti fautori di una soluzione diversa dal governo Berlusconi.

«Nessuno dei problemi che avevamo posto è stato nel frattempo risolto, né avrebbe potuto esserlo», spiega per altro verso un deputato assai vicino all'ex ministro dello Sviluppo, uscendo dalla fondazione Cristoforo Colombo per la libertà.

Nulla è stato risolto, ma «abbiamo iniziato un percorso serio», e dunque a maggior ragione ieri Claudio Scajola si è affannato a lanciare messaggi in ogni direzione (compreso l'andare a cena a Palazzo Grazioli portandosi appres-

so i "falchi" Fabio Gava e Giustina Destro) per far capire che lui non intende sfruttare le difficoltà di Berlusconi per tradirlo. «Non siamo carbonari né gente abituata a pugnalarle alle spalle. Diciamo quel che pensiamo e cioè che è necessario che Berlusconi sia artefice di una grande scossa, di una grande svolta», ha scritto sul sito internet della fondazione.

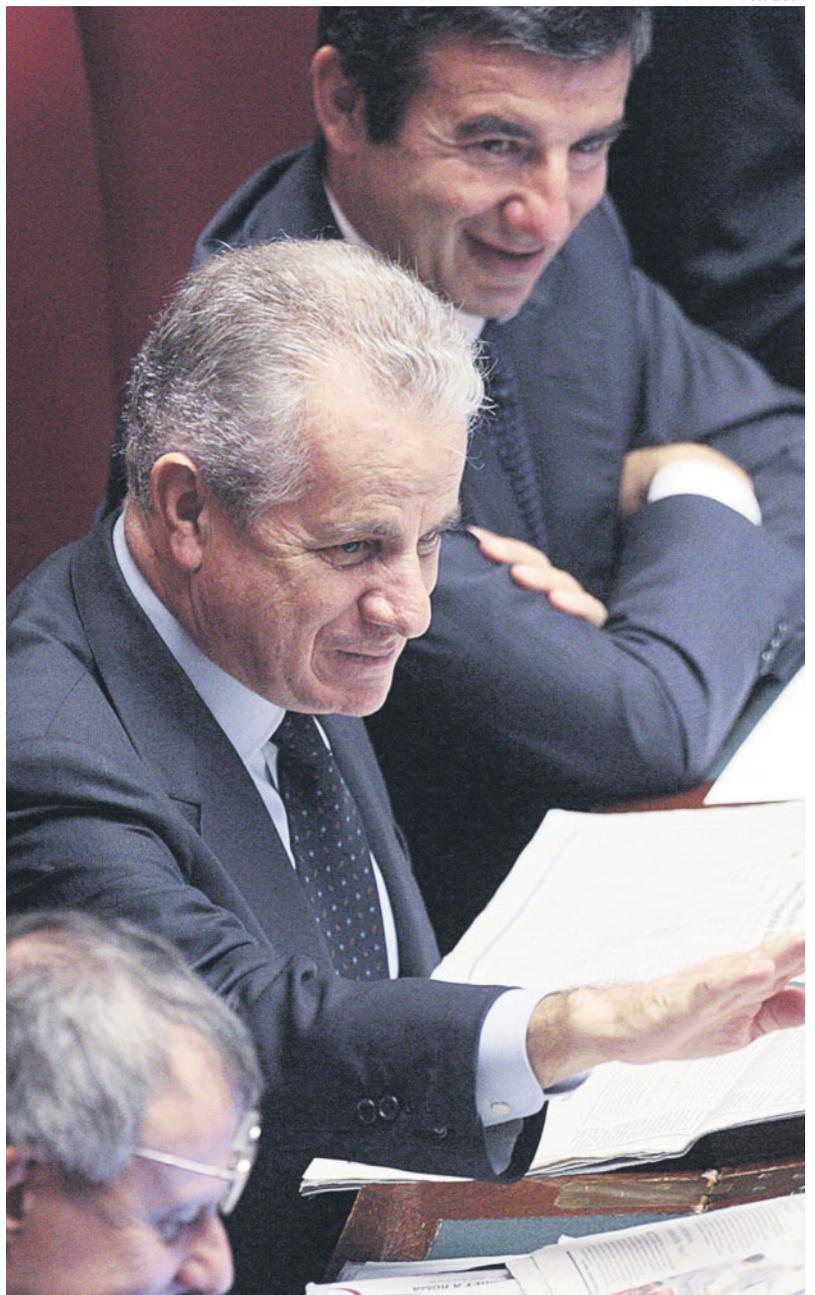
«BATTAGLIA SERIA»

Fatti e non parole, in politica economica anzitutto, attraverso la testa di Tremonti se è il caso: è sul decreto sviluppo che si farà «la battaglia seria», dicono gli scajoliani spostando in avanti di almeno una settimana quella "primavera" che i due o tre falchi tra loro avrebbero voluto inaugurare già oggi, magari non partecipando alla fiducia.

Programma e mezzi diversi, ma tutt'altro che incompatibili con quelli di Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, grande accusatore del ministro dell'Economia, anche lui titolare di una sottocorrente che si chiama Controcorrente. Anche lui ieri ha ribadito: «Dopo la fiducia la maggioranza deve fare qualcosa: è il momento delle scelte». Per lui, oltre al decreto sviluppo, servirebbe anche un disegno di legge «per i programmi a medio e lungo termine», per dire le ambizioni.

Tra i due gruppi c'è comunque ormai un unico filo conduttore: evitare il voto anticipato e creare entro fine ottobre le condizioni per un esecutivo guidato magari da Gianni Letta, e costruire insieme a Casini un "modello Ppe" per andare oltre un «Pdl che non è mai nato». Questo il programma, in teoria.

Eppure, se è indubbio che le pro-



Claudio Scajola durante il dibattito

IL CASO

E in Francia «Forza Gnocca» sbarca nel quiz televisivo

Dopo aver fatto il giro del mondo, la battuta di Berlusconi sull'idea di dare al suo partito il nome di "Forza Gnocca" diventa persino la domanda di un quiz televisivo. Succede in Francia, paese sempre molto attento a ciò che succede in Italia, da dove arrivano gli ultimi sorrisi e sberleffi, stavolta condivisi dai partecipanti - e di sicuro dal pubblico - di "Les news de la semaine", una trasmissione che va in onda su Canal Plus. Durante il programma,

che non è altro che un quiz dove vengono proposti ai concorrenti quesiti sui fatti più noti e curiosi della settimana, in una domanda la conduttrice ha chiesto il nuovo nome che il nostro Premier vorrebbe dare al suo partito.

Le opzioni erano: "Liberté pour tous" - tradotto, "Libertà per tutti" - "Italia bella", "Bunga party" o per l'appunto "Forza Gnocca" che in Francia si dice letteralmente "Allez Minette". Naturalmente i concorrenti, non potendo credere che un partito si potesse chiamare "Allez Minette", propongono le opzioni più realistiche come "Libertà per tutti" o "Italia Bella". Stupore generale in studio quindi, quando la presentatrice dice ai parteci-

Foto Eidon



blematiche in seno alla maggioranza restano intatte, è altrettanto vero che "l'incidente stradale", non avendo provocato la fine del governo Berlusconi, ha paradossalmente indebolito - almeno pro-tempore - i margini di manovra dei suoi avversari interni o per meglio dire di quanti in modo più o meno scoperto puntano a sopravvivergli senza farsi troppo male.

Un Berlusconi che resta in sella nonostante la realtà di una maggioranza che (salvo ricompattarsi nei tempi supplementari) non riesce nemmeno ad adempiere un dovere costituzionale e pacifico come quello di approvare senza incidenti il Rendiconto, infatti, toglie il fiato a tutti coloro che immaginano una transizione soft verso un altrove qualsiasi.

Toglie fiato a chi come Scajola, immagina un allargamento verso i centristi, rendendo "ridicola" (ha detto ieri Casini) l'ipotesi di un ingresso dell'Udc nella maggioranza. Toglie fiato a chi come Pisanu, immagina un governo più o meno istituzionale. Toglie iniziativa anche a quanti, fra i responsabili come Luca Sardelli, erano pronti a fare un altro salto più o meno ardito pur di proseguire la legislatura con altri mezzi.

Così come nella Lega indebolisce ulteriormente le speranze di chi, come Roberto Maroni, fino a poco fa puntava su un ricambio generazionale "a domino" in tutti i partiti della maggioranza. Adesso, infatti, persino il Carroccio - per quanto aspramente diviso come si è visto ieri nelle rimarchevoli assenze dei maroniani dall'Aula - si ritrova tutto, sia pur per ragioni diverse, dietro la linea del Piave di puntellare il governo Berlusconi almeno fino a Natale.

Sarà un caso che ieri Gianni Alemanno ha giurato "sulla Lupa" che lui, nel 2013, si ricandiderà sindaco di Roma. ♦

panti di aver sbagliato e che proprio "Forza Gnocca" è la risposta giusta. A riprova di come, anche se il presidente del Consiglio lo ha proposto in via confidenziale ai suoi deputati, scherzando sull'inevitabile appeal del richiamo sessuale, tutti lo abbiano preso sul serio. Compresa la tv francese, che ormai considera le sue avventure talmente note a livello internazionale da inserirle nelle domande di cultura generale. Forse perché, come osservato da un'ironica Rosy Bindi, Berlusconi «non avrebbe neppure bisogno di fondare un partito con quel nome, dato che è l'unico partito che ha sempre avuto e praticato». E anche all'estero pare che se ne siano accorti.

La mamma, l'incenso e Churchill: i trucchi per riempire i vuoti

La corrida degli undici interventi di insostenibile leggerezza, da Vignali a D'Anna passando per Pepe e Scilipoti. Ma il premier non voleva che il suo intervento restasse il solo della giornata

Il dibattito

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Chi interviene a parlare dopo di me? E del Misto non mi difende nessuno? chiede Berlusconi ai suoi informandosi su come si sarebbe sviluppato il dibattito nell'aula semivuota. Tra le tante ossessioni del premier un paio sono ingenui, quasi infantili: il terrore del vuoto e le persone che non gli "vogliono bene", dove la seconda è probabile conseguenza della prima ed entrambe sono figlie di un'idea sbagliata della politica. Così, ieri mattina, prima di pronunciare il discorso per la fiducia, lascia intendere ai suoi che sarebbe necessario riempire in qualche modo l'emiciclo lasciato vuoto dalle opposizioni e, più di tutto, far sembrare che dopo ci sia un dibattito vero. Non sia mai che il Re, già nudo, si mostri tale. E per di più nel vuoto e nel silenzio.

Or dunque, cacciare i fantasmi. E reclutare comparse. Persone degnissime ma, tranne un paio di casi, quarte e quinte file. Il vuoto fisico è stato sicuramente il problema di più difficile soluzione. E non è bastato sparpagliare in qua e in là quattro ministri, Maroni, Romano, Galan, Palma e una manciata di sottosegretari che hanno invaso fino ai banchi dell'Idv e dell'Udc ma non hanno osato "toccare" quelli del Pd. Più semplice riempire il vuoto vocale con interventi fino a sette, dieci minuti di cui è arduo ritrovare qualcosa sui bloc notes. Undici interventi, a parte il vicecapogruppo del pdl Massimo Corsaro che parla della «colpevole leggerezza dei deputati della maggioranza per cui ci scusiamo con i cittadini» e la leghista Carolina Lussanna («sottolineo i positivi risultati conseguiti dall'esecutivo ma al Paese servono le riforme»), gli altri sono semi-sconosciuti in cerca del loro momento di gloria. Venti minuti parla il premier, quaranta mi-

nuti per la corrida di interventi scandita da ben dodici sbadigli di Bossi. Berlusconi non guarda mai la parte sinistra dell'emiciclo, legge, prende appunti, resta assorto. Finché fanno il loro ingresso in aula «l'incenso» e la «mamma» di Vincenzo D'Anna, responsabile subentrato a Caldoro, che attraggono come una calamità gli occhi e la mente del premier. «Non c'è fumo più tossico di quello che si sprigiona dall'incenso, me lo diceva sempre mia madre» attacca il napoletanissimo D'Anna «per mettermi in guardia dai rischi degli adulatori che ti fanno montare la testa. Perché vede presidente - continua - io sono un imprenditore come lei (è presidente della Feder-

Momento di gloria
Ma di tanti interventi non resta nulla nei block notes

L'appello del peone
«Presidente, si liberi dei tanti cortigiani che la circondano»

lab che raccoglie i titolari dei laboratori d'analisi mediche, ndr) e le dico di stare attento perché molti in giro elargiscono incenso ma pochi le dicono di tornare a fare con decisione e determinazione quello che ha promesso al popolo italiano». Cita don Sturzo e poi, alzando il tono della voce: «Allora signor Presidente, si liberi dei cortigiani che ce ne sono tanti qui in giro e faccia Berlusconi». Applausi spella-mani, un trionfo che D'Anna corona poco più tardi quando Berlusconi lo ferma, gli parla e si giustifica: «Lei ha ragione, io vorrei farlo ma ho troppe regole e impicci».

E' un dibattito monocorde, dove più o meno «va tutto bene», giù le mani da Berlusconi, avanti con le riforme. La copia dell'intervento del premier. Con punte surreali. Come la polemica del leghista Desiderati

che se la prende perché «la Singapore airlines ha dovuto aspettare un sacco di tempo per avere risposte dal governo circa lo sviluppo di traffico a Malpensa» e invita tutti «a un senso di praticità un po' più spiccato (sic)». E momenti di realismo come quando la leghista Manuela Del Lago dice a Berlusconi di «ascoltare un po' meno i suoi funzionari di governo e un po' di più chi sta sul territorio perché magari quel territorio lo conosce».

Retorica e citazioni. Il Misto Mario Pepe, reclutato per allungare il dibattito e uomo che sa fare i conti, cita Benedetto Croce e mette in guardia sul voto di oggi: «Ciascuno di noi si ritiri nella propria coscienza ed eviti con un voto poco meditato un pungente e doloroso rimorso».

Raffaello Vignali, ex presidente della Compagnia delle Opere, tira in ballo Churchill quando disse che «i socialisti sono come Cristoforo Colombo: partono senza sapere dove vanno, quando arrivano non sanno dove sono. Tutto questo con i soldi degli altri». E ci mette un po' di Steve Jobs sostenendo che «mai in Italia uno potrebbe far fortuna partendo dal garage perché arriva subito l'Asl». Scilipoti salta fuori direttamente dai banchi del Pdl, dalle primissime file e non dalla piccionaia dove siede Politica e Territorio, e dopo due giorni di incertezze - assente martedì e poi un paio di dichiarazioni con «Fedeltà al premier? Forse, no, non lo so» - recita l'osanna del Presidente Berlusconi che «non è certo il problema di questo paese bensì lo sono quelli che si spacciano per il nuovo e invece sono in quest'aula da quarant'anni». I maligni dicono che abbia avuto rassicurazioni circa il suo disegno di legge che impedisce l'ipoteca della casa dopo una sentenza. Esattamente quello che rischia Scilipoti con il recente rinvio a giudizio per calunnia e falso.

Ma più di tutti è stato il giorno del Responsabile Maurizio Grassano. Nel pieno del dibattito solca l'aula con passo deciso e il collo della camicia troppo grande, arriva fino al banco del governo, va alle spalle del premier e gli fa tocc sulla spalla. Berlusconi non si gira. Panico di Grassano che, disperato, gli allunga la mano sotto il naso. A quel punto il premier lo vede, gli stringe la mano e gli parla fitto per due minuti. Davanti a tutti. «Ci siamo fatti coraggio a vicenda» ha detto poi Grassano, condannato pochi mesi fa 4 anni per truffa. Che giornata, ragazzi. Ne valeva la pena. ♦

→ **In consiglio** la rivolta contro la linea del Tesoro. Prestigiacomo: non voterò la legge di Stabilità

Governo, tutti contro Tremonti

Ancora stallo nel governo: slitta a oggi la legge di stabilità. Atteso anche il nuovo testo sul rendiconto dello Stato e sul bilancio. Liti furibonde sui tagli ai ministeri. A rischio la legge sul dissesto idrogeologico.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Trenta minuti di liti intorno al tavolo del consiglio dei ministri: tutti contro Giulio Tremonti. Questa la cronaca dell'ultima riunione a Palazzo Chigi. Nulla di più: il governo resta nell'impasse, e solo oggi si vareranno i provvedimenti di bilancio che erano attesi ieri. Nulla di fatto, neanche sul vertice di Bankitalia, a parte gli scontri all'interno dell'esecutivo. Sul tavolo i tagli lineari ai ministeri che il Tesoro ha «confezionato» nella legge di Stabilità (la ex finanziaria) e la chiusura dei rubinetti di spesa per il decreto Sviluppo. Un'altra stretta, mentre l'economia arranca, le Borse crollano, la Banca d'Italia boccia ancora la politica economica dell'esecutivo segnalando l'«anomalia» dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Il governo sbaglia e litiga. Stavolta i ministri non subiscono passivamente i diktat di Via Ventiseptembre. «Non voterò né in consiglio dei ministri né in Parlamento una legge che di fatto cancella il mio ministero», annuncia Stefania Prestigiacomo. I fondi del ministero dell'Ambiente passano a circa 450 milioni, da oltre un miliardo e mezzo di tre anni fa. «Non si possono lasciare le auto della polizia senza benzina o non pagare gli insegnanti», spiegano all'Economia confermando di fatto la falce per l'ambiente. In questo modo si vanifica la legge sul dissesto idrogeologico o sulle riduzioni delle emissioni di Co2.

FONDI

Il titolare degli Esteri, invece, punta i piedi sull'altro provvedimento, quello sullo sviluppo. «Non può essere a costo zero», dichiara, suonando così gli squilli di tromba per l'attacco a Tremonti. Proprio su questo punto, infatti, il ministro ingaggia ormai da tempo un furibondo braccio di ferro con Silvio Berlusconi, che ha affidato la partita al

suo «fido» Paolo Romani. Berlusconi vuole spendere, e per farlo è disposto anche a varare un doppio condono, fiscale e edilizio, mettendo a rischio la tenuta delle ultime manovre, che difatti per Mario Draghi sono probabilmente già insufficienti. Questa la situazione fino all'altroieri. Ieri si è aggiunto un'altra puntata allo scontro Tremonti-Romani. Quello «scippo» dei fondi dell'asta delle frequenze, che erano destinati a investimenti nella banda larga e invece nella legge di Stabilità verrebbero stornati verso altre voci di spesa corrente. Fonti parlamentari parlano di un Romani «inferocito».

Bankitalia

L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa è un'«anomalia»

Nessun nome

Non si è parlato del successore di Draghi: partita ancora aperta

NODI

Tutti i nodi torneranno sul tavolo oggi, quando in contemporanea si voterà la legge di stabilità, la nuova versione del rendiconto dello Stato e il bilancio. Intanto «piovono» sul governo i richiami di Bankitalia. A partire dall'operazione Ici prima casa, eliminata nel 2008. Oggi invece oggi, sul ritorno dell'Ici, «sarebbe necessaria una riflessione» afferma Bankitalia. «L'esenzione dell'Ici dalle abitazioni principali costituisce nel confronto internazionale un'anomalia - dichiara il capo della ricerca economica di Palazzo Koch Daniele Franco - ed espone al rischio di trasferire una parte rilevante dell'onere su esercizi commerciali e studi professionali o sui proprietari di seconde case». Invece «la possibilità per il contribuente di commisurare l'onere fiscale al beneficio ricevuto in termini di servizi pubblici locali - aggiunge Franco - rappresenta un importante incentivo a scelte di bilancio responsabili». In ogni caso per Palazzo Koch il peso delle tasse in Italia non può aumentare ancora, la pressione è già, al di sopra della media dell'Eurozona, soprattutto sul lavoro. Carico fiscale pesante «sia nel confronto stori-

co sia in quello internazionale e nel prossimo triennio è destinato a crescere ulteriormente per effetto delle misure di aumento» incluse nelle manovre estive, scrive Franco. Nel 2010 la pressione su imprese e lavoro è stata superiore in Italia di quasi 3 punti sulla media Eurozona e di 5,5 punti a quella del Regno Unito. Italiani spremuti dal governo centrale, ma anche da comuni e regioni. Nel dossier, Bankitalia punta i riflettori anche sugli enti locali che gestiscono «oltre un quinto delle entrate tributarie». La quota di entrate di loro competenza «è stata pari a oltre il 22% nel periodo 2000-2010, in forte crescita rispetto alla media degli anni 90 (oltre il 12%)». In prospettiva, ha aggiunto, il paniere e il peso delle entrate decentrate sono destinati a «ulteriore incremento» con l'attuazione del federalismo fiscale. Non stanno meglio le imprese per le quali, includendo l'Irap, «l'aliquota legale sui redditi delle società è superiore di oltre 6 punti» a quella media dei paesi dell'Eurozona. Scostamenti più ridotti si rilevano per l'Iva. Nel lungo catalogo delle osservazioni di Bankitalia c'è anche un capitolo «verde»: più tasse alle fonti fossili per migliorare l'efficienza energetica. «Le emissioni di gas serra vanno tassate - dice Franco - in proporzione al fattore di emissione e in base al valore monetario del danno». Magari sta qui la soluzione per convincere Prestigiacomo. ♦



Riforma Cnel: le parti sociali faranno ricorso alla Consulta

Tra le mille emergenze lasciate insolite dal governo non figura più la riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Nonostante i decreti sviluppo ancora da presentare e i rendiconti finanziari da rifare, ieri il Consiglio dei ministri ha varato il regolamento per dare «immediato seguito» a quanto previsto dalla manovra finanziaria: la riduzione dei componenti Cnel da 120 a 70 a solo danno delle parti sociali, sindacati e associazioni imprenditoriali, che al contrario vedono lasciare intatto il numero degli esperti di nomina politica e dei rap-

presentanti del terzo settore (nonostante la presenza di questi ultimi non sia nemmeno prevista dalla Costituzione).

Non a caso poche settimane fa Confindustria, Rete Imprese, Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al presidente della Repubblica Napolitano, per sollecitare un suo intervento in materia. E non a caso il Cnel stesso, «considerate le esigenze di contenimento della spesa pubblica», ha appena presentato una proposta di legge per ridurre i propri consiglieri, sempre da 120 a 70, ma secondo criteri di proporzionalità che manten-



Frattini avverte: per lo sviluppo servono risorse. Romani «inferocito» per le risorse sottratte

«Solo tagli e niente crescita»

Foto Ansa



I ministri Mariastella Gelmini, Paolo Romani e Stefania Prestigiacomo

gano invariata la rappresentanza tra tutte le sue componenti.

«Si tratta di una pura e semplice operazione politica: la punizione di Sacconi alle parti sociali seguita all'accordo del 28 giugno e un regalo a Comunione e Liberazione» spiega Michele Gentile, consigliere Cnel per la Cgil «visto che ai fini del risparmio di spesa non è stato quantificato proprio nulla». Duri anche i toni di Raffaele Bonanni: «Il governo vuole snaturare la funzione stessa del Cnel. Si tratta di una decisione anomala sulla quale ha già espresso forti dubbi di costituzionalità anche il Consiglio di Stato». Proprio per questo il leader della Cisl annuncia il prossimo «ricorso al Tar ed alla Consulta insieme alle altre forze sociali» e un nuovo appello da rivolgere al Quirinale.

Ancora più allarmata la reazione di Confindustria che, fin dalla presentazione della riforma, ha considerato «inaccettabile il tentativo di ridimensionare il ruolo e la rappresentatività delle parti sociali nella sede istituzionale loro riconosciuta dalla stessa Costituzione», con un'azione «che sembra un avvertimento ai rappresentanti di un mondo che produce» e che «vuole esercitare in libertà il proprio diritto di critica nei confronti della politica e del governo. Un Cnel asservito alla politica non serve a nulla».

Come a nulla è la servita la rassicurazione del ministro Sacconi, secondo cui «il regolamento del Cnel sarà modificato, ristabilendo la ripartizione» con una nuova norma nel decreto sviluppo. La credibilità dell'esecutivo è ridotta a poco. **L.V.**

Intervista a Paolo Gentiloni

«Stop alla banda larga L'ultima cantonata»

Il parlamentare Pd contro lo scippo di 800 milioni già destinati. «La loro ossessione televisiva ostacola il digitale»

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Il governo dimostra una volta di più di non avere uno straccio di strategia per lo sviluppo. Nemmeno quando si tratta di confermare una decisione già presa. Se l'avesse, saprebbe come tutti che investire nella banda larga è una delle priorità per rimettere in moto l'economia, che parliamo di uno dei settori più promettenti, e che deprimerlo è contraddittorio con qualsiasi strategia di crescita. Ma forse il problema è un altro».

Quale?

«Questo governo ha un'ossessione televisiva. Non vorrei vedesse lo sviluppo del digitale in competizione con la tv...». La possibilità di ripensarci c'è, la legge di Stabilità che avrebbe dovuto ottenere il via libera ieri è rimandata ad oggi. Chissà se per l'occasione le frizioni tra Tremonti e il titolare dello Sviluppo Paolo Romani, che si è visto scappare 800 milioni già destinati alla banda larga, scivolati insieme ad altri 800 nelle casse del Tesoro, verranno ricomposte. Paolo Gentiloni, responsabile Forum Ict del Pd, riassume l'ultima «cantonata» del governo in tema di crescita. Sul tesoretto di 1,6 miliardi derivante da un'asta relativa alla concessione di frequenze per l'accesso a Internet la decisione era già stata presa, solo un mese fa: metà sarebbero andati per i saldi delle manovre, metà reinvestiti nel digitale. Ma all'ultimo momento Tremonti ha cambiato le carte in tavola: il 50%, dice, deve andare al Fondo di ammortamento titoli di Stato, e l'altra metà all'Istruzione (nel senso di scuole private).

Ottocento milioni destinati alla banda larga: per fare che cosa?

«La discussione è aperta. L'intenzio-

ne comunque è di consentire l'accesso a Internet ai distretti industriali, avviando immediatamente i cantieri. Un'occasione d'oro di investimenti infrastrutturali con una prospettiva importante per il futuro. Come dimostrano i piani pro-crescita di tutti i paesi avanzati, investire sul digitale - eliminando il digital divide innanzitutto nei distretti industriali - produce un effetto moltiplicatore senza eguali sul complesso dell'economia. Uno studio di Confindustria rileva che per collegare a Internet 60 distretti servono 150-200 milioni. Adesso sembra che il governo non voglia investire nemmeno quelli».

E Brunetta? Non aveva annunciato la rivoluzione digitale?

«Infatti mi aspetto che pure lui faccia sentire la sua voce. Questo dovrebbe essere un obiettivo condiviso da tutto il governo».

Qual è lo stato dell'arte in Italia?

«La situazione è contraddittoria. Per l'accesso a Internet via pc siamo al 22esimo posto in Europa, per quello via smartphone, Ipad e simili siamo invece ai primi posti, superati solo dai Paesi baltici. Recuperare il ritardo è possibile, ma investire è fondamentale».

Quanto ha investito il governo finora?

«Nemmeno un euro. I progetti realizzati negli ultimi anni sono stati finanziati dalle Regioni, con una piccola aggiunta di Fondi europei. Del piano del governo di 2 anni fa, 800 milioni di investimenti, non s'è più vista traccia. E voglio ricordare che solo nel febbraio scorso, annunciando una "frustata al cavallo dell'economia", Berlusconi promise l'arrivo di 100 milioni per la banda larga. L'ennesima promessa non mantenuta». ♦



Il Presidente Giorgio Napolitano stringe la mano agli operai della Fincantieri

→ **Il presidente** incontra a Genova i lavoratori di Fincantieri in lotta per difendere il loro posto di lavoro
 → **«Vi do tutte e due le mani»** Ma nelle Marche l'azienda dice: «Non ci sono le condizioni per trattare»

Napolitano agli operai «Restituire all'Italia una politica industriale»

«In questo Paese bisogna tornare a fare politica industriale». E' il monito del presidente della Repubblica che a Genova ha incontrato gli operai di Fincantieri, la testimonianza drammatica di una politica che non c'è.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Gli operai di Fincantieri lo applaudono. E lui li applaude da lontano. «Presidente ci dia una mano». E Na-

politano attraversa la strada, si avvicina alle maestranze in difficoltà che lo hanno atteso di fronte alla Prefettura di Genova mentre avveniva l'incontro con i rappresentanti sindacali, e dice «ve le dò tutte e due». Stringe le mani il Capo dello Stato di quelle persone in difficoltà autentica, dura, soffocante che rischiano di perdere il lavoro e che avvertono pesante il pericolo di non avere un futuro per sé e per i propri figli in conseguenza della «mancanza di una seria politica industriale che invece va ripresa»

ha appena detto il presidente incontrando i sindacalisti.

Il pezzo d'Italia che si è parato davanti a Napolitano è un campione del Paese che soffre la crisi molto più di altri. Sono quelli per cui il presidente ha espresso grande preoccupazione quando, nella nota dell'altro giorno, ha chiesto la garanzia che la coalizione di governo «sia in grado di operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e solu-

zioni adeguate per i problemi più urgenti del Paese, anche in rapporto agli impegni e obblighi europei». Eccoli lì, nelle strade di Genova, dietro agli striscioni, i testimoni «dei problemi urgenti» cui bisogna dare risposte.

L'ADESIVO

«Fincantieri non si tocca, si difende con la lotta» c'è scritto sull'adesivo che un operaio consegna a Napolitano. «So benissimo che cosa sia il lavoro per voi, so benissimo cosa sia la cantieristica per Genova. Nei limiti delle mie possibilità mi adopererò per la ricerca di una soluzione, mi impegnerò con convinzione sulla vicenda» intervenendo presso l'azienda e il governo. Lo stesso impegno già garantito nel giugno scorso quando, ospite della Festa della mariniera a La Spezia, parlò della cantieristica come di «un patrimonio da non disperdere».

La vicenda Fincantieri è molto complicata. Lo è per le contraddizioni in seno ai sindacati che a dispetto dell'invito alla coesione a all'unità sindacale, subito dopo l'incontro



con il presidente, hanno ripreso ognuno le proprie posizioni, molto critiche nei confronti di chi è accusato di aver fatto accordi separati come nel caso della Uilm. La Fiom ha convocato per oggi un'assemblea. E per l'atteggiamento chiuso dell'azienda che, in un'altra zona calda come le Marche, ha fatto sapere ieri alla Regione che «mancano le condizioni per proseguire il confronto». Le eccedenze sono eccedenze, questa sembra la linea. Non c'è altro da aspettare che il 24 ottobre, giorno in cui l'azienda presenterà ad ogni singolo cantiere del gruppo i rispettivi carichi di lavoro.

Ma Napolitano a Genova, partecipando al simposio del Cotec con il re di Spagna e il presidente del Portogallo, ha parlato anche di un'altra emergenza, quella della ricerca e dell'innovazione. «È necessaria una nuova centralità delle politiche per la ricerca e innovazione nelle scelte di governo e una più incisiva presen-

La bocciatura

Il Quirinale non ha firmato il decreto sugli aeroporti

za del nostro Paese nella definizione delle politiche europee» ha detto richiamando «le difficoltà con cui quotidianamente si confrontano i nostri ricercatori e docenti e sappiamo che la scala delle risorse loro destinate è largamente inferiore a quanto auspicato». Se qualche soldo in più viene speso l'investimento «è ancora inadeguato rispetto ai partner europei con un rapporto del Pil dello 0,64 per cento rispetto ad una media Ue dell'1,23 per cento».

C'è da registrare anche la bocciatura senza appello del Governo da parte del Quirinale che non ha rinviato al mittente il decreto legislativo sugli aeroporti che era stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 6 ottobre. Lo ha riferito il Sole 24 Ore che, elenca le motivazioni parlando di «eccesso di delega, non coerenza con la direttiva Ue di riferimento e profili anticoncorrenziali». «Tanto più questi rilievi - riferisce il Sole - sono parsi gravi al Colle in quanto la delega legislativa contenuta nella legge comunitaria 2009 mirava proprio al recepimento della direttiva Ue 2009/12 e al superamento della procedura di infrazione europea in corso contro l'Italia». Il decreto prevedeva uno snellimento delle procedure per l'approvazione dei diritti aeroportuali e un accentramento delle competenze di regolazione in un unico soggetto, una direzione appositamente creata presso l'Enac. ♦

L'OSSERVATORIO Carlo Buttaroni

AUMENTANO I GIOVANI NEET NÉ STUDENTI NÉ LAVORATORI

Li chiamano neet, con un acronimo inglese che indica coloro che non studiano, non lavorano, non si formano, non cercano un'occupazione. In Italia sono circa due milioni, giovani e giovanissimi, spesso donne. Una popolazione in costante aumento. Ci sono quelli che hanno una licenza elementare o un diploma di scuola media e si accontentano di piccoli lavori saltuari, spesso mal retribuiti e pagati in nero. Ci sono i diplomati, sfiduciati perché non sono riusciti a trovare un'occupazione stabile. Ci sono i laureati, rassegnati perché troppo avanti con gli anni o con competenze che non soddisfano i nuovi bisogni delle imprese. Un esercito - cresciuto negli ultimi mesi di oltre 140 mila ragazzi e ragazze - in deficit di futuro e di fiducia, che vive i sintomi di una socialità mancata. Ma i neet rappresentano solo la punta di un iceberg la cui parte sommersa è costituita, oltre che dai disoccupati ufficiali (coloro che cercano lavoro e non lo trovano), anche dalla massa di sotto-occupati, con un lavoro intermittente e parziale, la cui attività remunerata produce un reddito insufficiente a sostenere qualsiasi prospettiva di autonomia.

A spingere i giovani in un limbo senza apparenti vie d'uscita sono i percorsi formativi lunghi e poco performanti, l'assenza di sistemi di orientamento e di accreditamento sociale, l'affermarsi di percorsi lavorativi prevalentemente discontinui e instabili. Le cifre fornite dall'Istat sono sconcertanti: in tre anni il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto di oltre quattro punti (oggi è al 25,4%) ed è superiore di quasi 6 punti rispetto alla media europea.

È il sistema lavoro nel suo complesso, però, che mostra i segni di una fragilità e di una sofferenza profonda: mentre cresce il numero degli occupati, cala quello dei lavoratori a tempo indeterminato, diminuisce il numero dei disoccupati ma

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività

Agosto 2011 - dati destagionalizzati

Tasso di occupazione 15-64 anni	57,0
Tasso di disoccupazione	7,9
Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni	27,9
Tasso di inattività 15-64 anni	38,0

Fonte: ISTAT

aumenta la popolazione inattiva in età lavorativa, la disoccupazione tende a cronicizzarsi e chi lavora lo fa con meno garanzie e minori tutele. Ad aumentare l'instabilità del sistema sono anche le trasformazioni profonde che hanno riguardato l'organizzazione del lavoro e la natura della prestazione: negli ultimi anni è calata la dimensione media delle imprese ed è cresciuto parallelamente il numero dei luoghi dove si lavora; sono aumentate le tipologie di orario di lavoro e sono calate le sincronie legate ai giorni e agli orari di attività; la lista delle professioni si è allungata e si è frazionata, ma le prospettive di carriera legate alle competenze si sono fatte più difficili; i rapporti di lavoro sono diventati meno durevoli, meno uniformi e condizionati da uno sterminato sistema di riferimenti e parametri difficili da inquadrare in un contesto unitario e univoco. Tutto questo ha portato i giovani a vivere una crescente precarizzazione. Una percezione che corrisponde a un sentimento di ineluttabilità, che spinge i giovani ad appiattirsi in un eterno presente, dove ogni istante equivale all'altro, autonomo, senza intrecci e senza legami. Alla fine la vita stessa è vissuta come una serie di momenti paralleli che non costituiscono una narrazione e un progetto di vita, perché progettare significa selezionare nel presente ciò che è coerente con le proprie esperienze pregresse e con le attese e gli obiettivi futuri. Ma il futuro,

per i giovani, è nebuloso, e la paura nasce dal timore che ogni progetto possa trasformarsi in un insuccesso, tanto più doloroso quanto più inizialmente coinvolgente. Da queste paure nasce un atteggiamento che appare contraddittorio: da un lato i giovani sono indotti ad attivarsi per rincorrere le proprie aspirazioni, dall'altro sono spaventati e lo smarrimento li porta a vivere un'incertezza che appare come una rinuncia ai propri sogni. Smarrimento che si esprime anche nel progressivo allontanamento dai valori istituzionali originari, dalle radici di memorie comuni e dai patrimoni condivisi della convivenza civile. Un distacco che si colora anche d'insofferenza, quanto più si accompagna a disconoscimenti e incomprensioni da parte delle famiglie e delle istituzioni.

Nei giovani il futuro è una mappa in cui sono tracciate le linee di un'identità possibile ed è, appunto, la precarietà - e la paura che genera - che fa perdere la speranza e la motivazione, trasformandosi nella paura di vivere la vita reale. Una paura che alimenta il sentimento di sfiducia e di rassegnazione o - al contrario - li spinge a inseguire modelli immaginari e improbabili, dando corpo a quella cultura del risparmio emotivo che sembra caratterizzare le giovani generazioni.

→ **Giornata nera** per la Borsa, di gran lunga la peggiore d'Europa. Molto male i titoli bancari

→ **La Bce avverte:** «Rischi maggiori, i Paesi più vulnerabili si preparino a nuove manovre»

Berlusconi affonda anche Piazza Affari Lo spread alle stelle

Piazza Affari crolla, -3,71%, e questa volta lo fa da sola, a fronte di ribassi molto più contenuti sulle altre piazze europee. I mercati bocchiano lo spettacolo offerto dal governo e riportano su anche lo spread dei titoli di Stato.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

La tempesta è ritornata, e questa volta più che nei cieli dell'intera Europa sembra essersi attestata proprio sopra lo Stivale. Con buona pa-

ce del premier, che mentre Piazza Affari e lo spread Btp/Bund si inabissavano ripeteva il suo mantra a Montecitorio: la crisi è internazionale, la crisi è internazionale... Peccato che ieri i mercati siano tornati ad inquadrare sotto altra luce le disgrazie del Vecchio Continente: certo, l'Europa è messa male, come ha confermato senza giri di parole la Bce nel suo bollettino d'ottobre, ma i fattori di rischio sono specifici, e l'Italia rappresenta purtroppo quello potenzialmente più distruttivo, per via delle dimensioni del suo debito e per l'in-

capacità politica del governo, le cui misere prestazioni rinfrescano quotidianamente la memoria dei molti che operano sui mercati. Il risultato è stato inequivocabile: se Londra, Parigi e Francoforte hanno accusato perdite intorno al punto percentuale, -0,71% la prima e -1,33% le altre due, Milano ha moltiplicato addirittura per tre le perdite con un -3,71%. Ancor più allarmante l'andamento dello spread, visto che ogni sua oscillazione al rialzo costa all'Italia una valanga di euro in termini di maggiori interessi da pagare sui tito-

li di Stato. Ebbene, il differenziale con il Bund è ritornato sopra quota 370 centesimi di punto, riportando il tasso pagato dal Btp pericolosamente vicino al 6%.

SEGNALI CHE SI MOLTIPLICANO

«La crescita nell'area euro è a rischio, i conti pubblici sono sotto pressione e i Paesi più vulnerabili devono prepararsi a eventuali, nuove manovre aggiuntive»: di allarmi, nelle ultime settimane, la Banca centrale europea ne ha lanciati parecchi, ma quello di ieri è stato il più articolato. Alla vigilia della staffetta al vertice fra Trichet e Mario Draghi, prevista il primo novembre, il bollettino di Francoforte parla di «prospettive economiche che restano soggette a un'incertezza particolarmente elevata e di rischi al ribasso intensificati». In particolare, la crescita nella seconda metà d'anno si preannuncia «molto moderata». Dunque, i Paesi particolarmente vulnerabili devono non solo attuare «in modo inequivocabile» le misure già annunciate per riequilibrare i conti, ma «essere pronti ad adottare eventuali misure aggiun-

Foto Jin Lee Ap



-3,71%

È il calo registrato a Piazza Affari la peggiore d'Europa

-1,33%

La flessione di Francoforte e Parigi

370

il differenziale d'interesse fra Btp e Bund

In una giornata negativa per le Borse, Milano ha accusato una perdita tripla rispetto alle grandi piazze europee



tive che possano rendersi necessarie». Pochi dubbi sui soggetti destinatari dell'avviso, tanto più che la Bce sottolinea come «nonostante l'intervento di sostegno iniziato ormai due mesi fa, lo spread italiano nell'ultimo mese si è riavvicinato ai livelli osservati in agosto, prima che della decisione di attivare gli acquisti dei titoli di Stato».

Del resto, si moltiplicano i segnali dell'esaurirsi della pazienza mostrata dalla politica europea nei confronti del surreale spettacolo offerto dall'esecutivo Berlusconi. Se Jean-Claude Trichet ha dichiarato in un'intervista televisiva che «spetta ai governi prendere le misure adeguate», assai più esplicito si è mostrato il ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter: «Il problema della crisi dell'Eurozona non è la Grecia ma l'Italia, e Roma deve uscirne da sola. Riafferrare

Perdite record

Intesa Sanpaolo e Unicredit perdono l'8,15% e il 12,1%

anche gli italiani dalla crisi non è possibile. Devono provvedere da soli - ha concluso - a un capovolgimento della situazione». Senza dimenticare quanto affermato mercoledì dallo stesso Mario Draghi: «La salvezza dell'Italia dipende dagli italiani e sarebbe una tragica illusione pensare che i problemi possano essere risolti da altri».

SPAGNA SEMPRE PIÙ LONTANA

Analizzando più da vicino la brutta giornata trascorsa in Piazza Affari, a spingere verso il fondo il listino principale sono stati ancora una volta i titoli bancari, peraltro protagonisti positivi delle precedenti sedute al rialzo vissute dalla piazza milanese. Dopo sospensioni al ribasso, Intesa Sanpaolo ha perso l'8,15% e Unicredit addirittura il 12,1% tornando sotto quota un euro. A zavorrare gli istituti di credito, Banco Popolare -8,96%, Ubi Banca -6,03% e Montepaschi -4,05%, ci sono state anche le indiscrezioni che vorrebbero un aumento delle svalutazioni dei bond greci, numerosi nei portafogli delle banche europee, ben oltre il 21% ipotizzato in precedenza. Fra gli altri titoli, molto negativi Fiat e Fiat Industrial con -5,53% e -7,54%. Infine, e ritorniamo a parlare dei titoli di Stato, c'è un altro elemento molto preoccupante ad indicare "l'italianità" della crisi: lo spread fra i Btp e i Bonos della Spagna, nazione a lungo ritenuta più a rischio della nostra, è arrivato a 68 punti base, un livello mai registrato nei dodici anni di vita dell'euro. ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

E L'EUROPA TORNA A DISCUTERE DI NUOVI TRATTATI

Bisogna modificare i Trattati dell'Unione europea? La risposta a questa domanda rischia di diventare la fiera del «lo avevamo detto». Quando nel dicembre del 2007 a Lisbona furono licenziati i trattati attualmente in vigore, il Trattato sull'Unione (Tue) e quello sul funzionamento dell'Unione (Tfue), molti capi di stato e di governo, prima fra tutti la cancelliera Merkel, dichiararono solennemente che il processo di integrazione era concluso e che i testi freschi d'inchostro sarebbero durati «almeno per vent'anni». Incauti. Meno di un anno dopo l'inizio della prima crisi finanziaria mondiale aveva già fatto capire che non era affatto così: gli strumenti che sarebbero necessari all'Europa per rispondere alla crisi dentro al Tue e al Tfue non ci sono. Storia vecchia: dall'Atto Unico (1986) in poi, tutti i Trattati europei sono stati superati dai fatti nel giro di pochi anni, talvolta di pochi mesi. Tant'è che da allora se ne sono cambiati ben quattro. E che anche Lisbona non vada più bene è dimostrato dalle complicazioni infinite create dal fatto che ci sono 17 paesi che hanno una moneta unica e poi ciascuno una politica economica e fiscale che deve essere coordinata con gli altri 16. E in più questi 17 paesi debbono convivere nelle stesse istituzioni con altri dieci che la moneta unica o non la vogliono o non possono permettersela. Un quadro tanto complicato che qualcuno sostiene, come ha fatto recentemente il finanziere George Soros, che sarebbe più semplice abolire i Trattati esistenti e negoziarne uno del tutto nuovo.

È molto difficile che si arrivi a tanto. Già le modifiche dell'esistente sono oggetto di duri contrasti tra i diversi paesi e tra i paesi e le istituzioni dell'Unione, soprattutto Commissione e Parlamento europeo. L'attuale governo tedesco per esempio vorrebbe un trattato che impegnasse i paesi dell'Eurozona a creare un segretariato o comunque una struttura comune in grado di



Foto Ansa

Il limite

La governance si è rivelata inadeguata davanti all'emergenza

indicare gli obblighi alla disciplina di bilancio dei 17 e di comminare sanzioni a chi non li rispetta. A questo supernucleo all'interno della più vasta Unione a 27 si dovrebbe arrivare con il metodo intergovernativo, ovvero con negoziati tra gli stati in cui, come tutti capiscono, il peso della Germania sarebbe preponderante. Il metodo intergovernativo è quello che è stato adottato per la creazione del fondo salva-stati e che ha portato al rischio che la bocciatura anche di un solo paese mandasse tutto per aria. A volerlo è stata proprio la cancelliera Merkel. Ieri il suo ministro degli Esteri Guido Westerwelle ha proposto la convocazione di una conferenza intergovernativa che, secondo lui, garantirebbe, chissà perché, «trasparenza» alle riforme. Una strada che verrebbe sicuramente bloccata dal parlamento europeo, il quale non rinuncerebbe certamente al ricorso all'articolo 48 del Tfue, che riserva alla Commissione Ue e allo stesso Parlamento europeo il

diritto di promuovere una Convenzione, composta da parlamentari nazionali ed europei, personalità indicate dalla Commissione e dai governi nazionali, per discutere eventuali modifiche.

Sorvoliamo sulle complicazioni tecnico-giuridiche e vediamo i contenuti. Le modifiche che più o meno tutti ritengono necessarie riguardano essenzialmente i meccanismi della «governance economica», brutta espressione per indicare gli organismi che manovrano a Bruxelles e a Francoforte le leve delle politiche economiche e fiscali. Il governo di Berlino, coerente con la propria impostazione, li vorrebbe sostanzialmente in mano ai governi, i quali agirebbero tramite il consiglio. La Commissione li rivendica per sé e il Parlamento europeo chiede che venga fatto valere il suo diritto di codecisione. La politica comune sui mercati verrebbe esercitata dall'Esm, il meccanismo di stabilità che sostituirà l'attuale fondo salva-stati (ormai salva-banche) Efsf. Non ci sarebbe un ministro dell'Economia o delle Finanze europeo, che sarebbe invece necessario perché la cosa funzioni davvero, come hanno ribadito recentemente un centinaio di autorevoli esponenti dell'economia e della politica europea tra cui Joschka Fischer, Timoty Garton Ash, Emma Bonino, Jean-Luc Dehaene, Daniel Cohn-Bendit.

Ma le riforme della governance potrebbero funzionare senza un salto di qualità nell'integrazione istituzionale? O ci si ritroverebbe presto con un Trattato di nuovo arretrato rispetto alla realtà dei processi economici e sociali? Molti ritengono che la discussione sulla modifica, che potrebbe cominciare in sede di Convenzione già l'anno prossimo (la crisi galoppa e bisogna starle dietro), non potrebbe evitare i temi politici-istituzionali: la politica estera comune, le competenze dell'Unione, l'ampliamento del voto a maggioranza. Il problema è sempre lo stesso: la crisi che stiamo vivendo mostra sempre la necessità di risposte che prevedano più Europa e meno politiche nazionali. Il metodo intergovernativo va nella direzione opposta ed è tutt'altro che «trasparente». È anche un problema di democrazia.

→ **Possibile** audizione del premier come persona informata sui fatti e vittima del presunto ricatto

→ **A Bari** nuovo colpo di scena: il gip Di Paola contesta il pm e chiede l'arresto per Valter Lavitola

Su Tarantini i pm di Roma vogliono sentire Berlusconi

«Il direttore de l'Avanti! è da arrestare». Il gip di Bari va contro la Procura, che si è appena espressa per la revoca della misura cautelare. «Su pressione del premier spinse Tarantini a dire il falso ai pm sulle escort».

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Due inchieste giudiziarie in due procure distinte, ma con gli stessi identici fatti: 850mila euro elargiti dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al faccendiere Gianpaolo Tarantini, per il tramite dell'ex direttore de l'Avanti!, Valter Lavitola. Roma indaga per estorsione al premier, mentre Bari ipotizza che dietro quei pagamenti ci fosse la volontà di comprare un presunto silenzio da parte dell'ex re delle protesi pugliesi, affinché non fornisse ai pm baresi che indagavano sul caso 'escort', informazioni su aspetti penalmente o mediaticamente rilevanti per Berlusconi.

Queste le ipotesi delle due procure che, pur coordinandosi, procedono separatamente. La Procura di Roma muove le sue pedine, e si dice pronta, dopo le audizioni di oggi di Tarantini e della moglie Nicola De Venuto, ad ascoltare il presidente del Consiglio in qualità di parte lesa. Fu estorsione, quella accertata dalla Procura di Napoli e poi girata per competenza all'ufficio capitolino? Secondo il premier, che il 13 settembre scorso depositò una memoria ai pm partenopei, "no".

«Tarantini e la moglie - scrisse il premier - mi fecero pervenire più

volte lettere in cui mi presentavano la gravità della loro situazione economica, chiedendomi anche aiuto per finanziare la loro azienda e per evitare il fallimento», della società Tecnohospital. Società che era già sotto procedura fallimentare a dicembre del 2009, sei mesi dopo che l'indagine diventasse nota, e - in apparenza - nove mesi prima che nella vicenda ci fosse il coinvolgimento di Lavitola.

Berlusconi, però, afferma che «conversando casualmente con il Lavitola, questi mi disse di conoscere Tarantini. Mi risulta che in quel periodo, che collocherei nell'estate del 2010, sia nato un buon rapporto di amicizia» e che «lo stesso Lavitola mi segnalò una situazione di vera disperazione di una famiglia». Quindi, i contatti tra Berlusconi e Tarantini, secondo quanto dice nel memoriale, non erano mai terminati e le richieste di denaro erano precedenti all'ingresso in campo di Lavitola.

Lo stesso ex direttore de l'Avanti!, in un'intervista al programma tv "Bersaglio Mobile", condotto da Enrico Mentana, disse che «è stato Berlusconi a dirmi di aiutare i Tarantini», salvo il giorno successivo smentire quanto detto.

Tutto questo, quindi, potrebbe anche smentire l'ipotesi dell'estorsione, escludendo l'esistenza di un ricatto. Ad uscirne rafforzata, però, è l'ipotesi di un'induzione di Tarantini a dire il falso ai pm baresi, all'epoca concentrati ad accertare eventuali reati compiuti dal premier. Questo, perché Tarantini inviava continue "lettere", come dice Berlusconi, chiedendo denaro. Per quale motivo? «Berlusconi non sapeva che erano escort e che le pagavo», disse Tarantini nelle dichiarazioni riportate



Sotto accusa L'imprenditore Gianpaolo Tarantini

L'INDAGINE

Soru, sequestro di beni per 3 milioni I legali: «È la prassi»

Beni per tre milioni di euro sono stati sequestrati a Renato Soru, patron di Tiscali ed editore de l'Unità. Il provvedimento firmato dal gip di Cagliari Simone Nespoli è stato disposto nell'ambito dell'inchiesta per una presunta evasione fiscale. Al centro dell'indagine un prestito che la società inglese Andalus, riconducibile allo stesso Soru, ha fatto a Tiscali.

Si tratta, precisano i legali di Soru, di «una misura cautelare adottata per prassi dalla Procura cagliaritanica».

«L'entità di tale misura - aggiungono gli avvocati - conferma che l'ammontare oggetto delle differenti interpretazioni tributarie è molto inferiore rispetto ai valori fino ad ora diffusi». Intanto Renato Soru, ancora una volta, «ribadisce la piena collaborazione con gli inquirenti al fine di documentare la assoluta trasparenza e buona fede del proprio operato confermando il proprio intendimento di giungere ad un accordo che consenta di uniformare le differenti posizioni tributarie». A tal proposito, fin dalla settimana scorsa, i legali del patron di Tiscali «hanno depositato presso l'Agenzia delle Entrate la formale istanza finalizzata a pervenire all'auspicata intesa con gli organi competenti».



in due verbali datati luglio 2009. In realtà, rivelano fonti giudiziarie baresi, diversi elementi avrebbero provato che Tarantini diceva il falso, ma non su induzione.

Questo secondo il procuratore aggiunto di Bari Pasquale Drago, che pochi giorni fa ha chiesto la revoca della misura cautelare per Lavitola, unico ad essere indagato per questo reato, ritenendo che non ci fosse l'evidenza della prova, perché Ta-

Induzione a dire il falso
È l'accusa per l'ex direttore de L'Avanti ora latitante

rantini avrebbe mentito di sua spontanea volontà e non su induzione.

Adesso però, con un provvedimento di 5 pagine, il gip di Bari Sergio Di Paola, bocchia l'ipotesi della Procura. «Questioni di sottigliezza giuridica», dicono fonti giudiziarie. Secondo il gip, infatti, Lavitola è da arrestare, perché così come ha ricostruito il tribunale del Riesame di Napoli, l'ex direttore de *L'Avanti!* avrebbe spinto Tarantini a dire il falso ai magistrati, su richiesta esplicita del presidente del Consiglio.

In sostanza, Berlusconi sarebbe il presunto mandante e Lavitola l'esecutore materiale. Ma nel registro degli indagati, almeno fino a oggi, figura esclusivamente Lavitola, per il quale ieri è stato chiesto l'arresto che sarà convalidato questa mattina. Sempre ieri, però, fino al tardo pomeriggio, i carabinieri del nucleo investigativo di Bari hanno tenuto una riunione proprio sugli approfondimenti che dovranno essere fatti.

L'obiettivo è trovare prove evidenti che il presunto passaggio di denaro, da Berlusconi a Tarantini tramite Lavitola, è stato fatto per comprare il silenzio dell'ex re delle proteste pugliesi. È certo, come ha rilevato il Riesame di Napoli, la cui tesi è stata sposata dal gip di Bari, che fin dal 27 luglio 2009 Tarantini aveva la copertura legale degli avvocati Nico D'Ascolta, molto vicino allo storico difensore del premier Nicolò Ghedini, e Giorgio Perroni, anche lui avvocato di Berlusconi nel processo Ruby a Milano ma anche dell'escort della scuderia Tarantini, Ioana Visan.

Inoltre, gli investigatori vogliono accertare se ci siano stati eventuali passaggi di denaro già all'epoca, o solo una presunta promessa, giunta tra settembre e agosto 2010 per il tramite di Lavitola, di 850mila euro e un posto di lavoro per Gianpi e il fratello Claudio con la società di Roma Andromeda. ♦



Il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma

Avanti tutta con intercettazioni e «ammazza-Mills»

La legge sugli ascolti in aula alla Camera la prossima settimana. Sulla prescrizione breve Berselli (Pdl) minaccia le opposizioni: in aula senza il via libera della Commissione

Le riforme

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Incredibile ma vero, come se nulla stesse accadendo, il governo va avanti come un treno con le riforme sulla giustizia. O meglio, con le leggi *ad personam*. Ieri sera lunga riunione tra Ghedini, il relatore del disegno di legge sulle intercettazioni Enrico Costa e altri onorevoli-avvocati della maggioranza per riportare in aula alla Camera quella legge sulle intercettazioni su cui il premier sta puntando i piedi e che è rimasta travolta dall'«incidente» sul resoconto di Bilancio.

Piede sull'acceleratore anche sulla prescrizione-breve altrimenti detti ammazza-Mills. Nel pomeriggio al Senato il presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli ha scandito un vero e proprio ultimatum alle opposizioni. «O entro mercoledì della prossima settimana abbiamo votato tutti gli emendamenti del testo di legge oppure io lo

mando in aula senza il relatore». Che tradotto significa: sappiate che di questo dibattito in Commissione a noi non importa nulla, è una perdita di tempo e poi facciamo comunque come ci pare. Anche i senatori più anziani non hanno memoria di un aut aut del genere, in totale spreco di ogni regola parlamentare.

Microspie
Il Cavaliere vuole la legge a tutti i costi. Ieri sera riunione coi legali

Della Monica (Pd)
«Strappo gravissimo se il testo va in aula senza relatore»

Le intercettazioni dovevano essere approvate tra mercoledì e giovedì di questa settimana. Ma la Camera ha avuto altro da fare tanto che più d'uno nella maggioranza, a cominciare dalla Lega, aveva accolto lo slittamento con sollievo visto che certo non è la prima delle emergenze del

paese. Tutti hanno pensato, tra l'altro, che il premier avesse altro a cui pensare che non le solite intercettazioni. Sbagliato. Già mercoledì sera in una riunione a palazzo Grazioli si è raccomandato con i suoi: «Voglio che quella legge sia approvata». Dovrà poi andare al Senato per il via libera definitivo, ma è diventata «una questione di principio visto che da tre anni proviamo a fermare questo scandalo delle intercettazioni sbattute sui giornali». Insomma, la legge sulle microspie e sui bavagli alla stampa tornerà in aula la prossima settimana.

Ma il vero obiettivo del premier e dei suoi legali è la prescrizione-breve, la legge che ammazza, perché accorcia di un sesto i tempi di prescrizione del reato, un milione di processi (stima dell'Associazione nazionale magistrati mentre il Csm parla di «amnistia mascherata») e tra questi, incidentalmente, anche il dibattimento Mills dove Berlusconi è imputato per corruzione in atti giudiziari. Secondo i programmi della maggioranza, quel testo deve essere approvato dall'aula del Senato - è il via libera definitivo - entro la prossima settimana. Il massimo sarebbe poter evitare l'imbarazzo dell'interrogatorio di David Mills (già condannato e, anche lui, prescritto; quello a Berlusconi è il processo stralcio) previsto a Milano, per rogatoria, il 24 ottobre. Solo che l'«incidente» sul Bilancio ha permesso alle opposizioni di armare ostruzionismo ad oltranza, con i muri di gomma alzati da Silvia Della Monica (Pd) e Luigi Li Gotti (Idv), e di approvare in tre sedute di Commissione due emendamenti su 170 previsti. Da qui l'ultimatum di Berselli ieri pomeriggio. E l'annuncio che, piaccia o no alle opposizioni, la prossima settimana quel testo va in aula per il voto definitivo.

La prescrizione breve ha un tifo d'eccezione come il ministro Guardasigilli Francesco Palma che ripete: «È una norma sacrosanta, utile per accorciare i tempi della giustizia. Il processo Mills è già prescritto (a febbraio 2012, ndr) ed è inutile fare queste corse per una sentenza di primo grado mentre sarebbe più saggio utilizzarle per altri procedimenti».

Berlusconi è sceso in politica nel 1994 anche per tutelare la Fininvest sommersa da 5 mila miliardi di lire di debiti. Oggi, alla fine della parabola, con questa ostinazione a produrre leggi utili a sé, il premier conferma quella sua originaria attitudine a confondere il pubblico con il privato. ♦

→ **L'associazionismo** si dà appuntamento lunedì in Umbria con il presidente della Cei Bagnasco
→ **I protagonisti** escludono che l'obiettivo sia una nuova «Cosa Bianca». Conclusioni di Bonanni



Foto Ansa

Il Cardinale Angelo Bagnasco

L'unità culturale dei cattolici non produrrà una «nuova Dc»

Nessuna «Cosa bianca» all'orizzonte al seminario dell'associazionismo cattolico che si apre lunedì a Todi. Lo confermano il presidente dell'Azione cattolica e Andrea Riccardi. Attesa per le parole che dirà Bagnasco.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

A Todi non ci sarà nessuna fondazione di un nuovo partito cattolico. Almeno per ora. È questa l'unica certezza su quanto accadrà lunedì

prossimo, 17 ottobre, al seminario che nel convento francescano di Montesanto vedrà ritrovarsi «rigorosamente a porte chiuse» le tante anime dell'associazionismo cattolico per discutere della «buona politica per il bene comune». L'incontro che era stato promosso lo scorso 19 luglio dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, ha cambiato natura. Soprattutto dopo le parole pronunciate dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella sua prolusione al Consiglio permanente con il suo

«invito» ai laici cattolici a farsi «nuovo soggetto sociale e culturale» chiamato a dialogare con la politica.

Ora i riflettori sono puntati su Todi. Ci saranno tutti: dal Movimento cristiano lavoratori, alla Confartigianato, dalla Coldiretti, Confcooperative, alle Acli, alla Compagnia delle opere, alla Cisl ed anche i movimenti e le associazioni ecclesiali, dall'Azione cattolica e alla comunità di sant'Egidio, ai Focolarini. Realtà cattoliche molto diverse per storia e vocazione si confronteranno sul «bene comune». Discuteranno di come portare nella società italiana valori, proposte e progetti utili per affrontare la crisi morale oltre che materiale che vive il Paese e ridargli speranza.

Lo spiega il presidente dell'Azione Cattolica, professor Franco Miano. «Il paese ha bisogno di esercizi di dialogo e di impegno comune. Serve un nuovo patto educativo per ristabilire una base condivisa di valori per poi passare all'azione, e mettere al centro concetti come lavoro, famiglia, giustizia sociale, legalità, sviluppo del mezzogiorno». Dall'incontro di Todi ci si aspetta «uno spirito d'apertura al confronto e alla ricerca tra esperienze di impegno diverse come sono diverse». Sul dopo? «Non abbiamo risposte predefinite» scandisce il presidente dell'Azione cattolica. «Prima vi è da far maturare tra i cattolici

un «nuovo sentire» che abbia al centro il bene comune, come ha detto Papa Benedetto XVI a Lamezia Terme, libero da interessi di parte. Poi si vedrà quale sarà la forma anche organizzativa più utile per far maturare un legame più stretto tra i cittadini e le istituzioni, per concorrere alla rinascita del Paese e vincere la rassegnazione».

Cosa partorisce l'appuntamento di Todi? «Nessuna «cosa bianca»». Lo assicura al settimanale *Famiglia Cristiana* il fondatore della Comunità di sant'Egidio, Andrea Riccardi. Per lo storico cattolico, molto accreditato anche Oltretevere, all'«orizzonte non vi è nessuna strategia per costruire una organizzazione, neppure di pressione sulla politica. Insomma nessun Comitato civico e nessun leader da legittimare». Ci vuole tempo. Così Riccardi raffredda le aspettative di chi punta alla fondazione di un partito cattolico moderato come risposta alla crisi del belusconismo.

Vi è molta attesa per quanto dirà al Forum, il cardinale Bagnasco. Parlerà in mattinata. Sarà l'unico intervento di un prelado. Poi la parola passerà al laicato cattolico e agli ospiti. Nessun politico è stato invitato. I lavori si articoleranno in tre sezioni: sui valori, sull'economia e sulla politica. Saranno introdotte da Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica, dall'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, dall'economista

Miano, Azione Cattolica
Non abbiamo risposte predefinite. Prima occorre un nuovo sentire

Stefano Zamagni, dal sociologo Giuseppe De Rita. Le conclusioni saranno di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl. Sarà un parterre significativo. Avere scelto come interlocutori il professor Ernesto Galli della Loggia, il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli e il banchiere Corrado Passera fa pensare al mondo cattolico che archiviato il rapporto privilegiato con gli «atei devoti» tanto cari al cardinale Ruini, pensi invece ad un rapporto privilegiato con la «borghesia liberale». Sarà un'apertura politica alla «terza forza»? È presto per dirlo. Il mondo cattolico alle prese con gli effetti della crisi, non pare favorevole a soluzioni moderate, alla «Sacconi», il ministro del welfare ora in rotta con Bonanni, che sabato 15 novembre si ritroverà a Norcia con i «cattolici» del Pdl. ♦



Il confronto in vista di Todi

Intervista a Beppe Fioroni

«Il Pd raccolga la sfida di una nuova politica»

L'esponente democratico avverte: «Molti credenti hanno guardato al Pdl. Se adesso chiedono un cambiamento, spetta a noi essere all'altezza»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Un'entità pre-politica, per ora. Una rete di associazioni che coinvolge milioni di persone. L'appuntamento dei cattolici a Todi, in programma lunedì prossimo, «La buona politica per il bene comune», è in fondo la conseguenza diretta di quel monito lanciato durante l'ultima prolusione dal cardinal Bagnasco, «Non possumus nunc silere», «non possiamo ora tacere». Per Beppe Fioroni è «un treno partito, che non si fermerà». Il punto è chi nell'attuale quadro politico sarà in grado di coglierne «la straordinaria sfida».

Fioroni, lei da cattolico impegnato politicamente come guarda all'appuntamento di Todi?

«Credo che nel panorama dell'Italia di oggi Todi rappresenti un elemento di novità molto importante. In un Paese dove paure e insicurezze portano tutti a chiudersi nel proprio egoismo, con una politica che dà l'idea di essere lo strumento con il quale i furbi realizzano i propri interessi a discapito degli altri, trovare una mobilitazione all'insegna della responsabilità penso sia il segnale di una rivoluzione del bene. Da lì si parte non per ricostruire un partito nuovo ma per lavorare, come sale e lievito, affinché si torni al futuro con una politica nuova».

Ma è o no la premessa per dare vita alla cosiddetta Cosa bianca?

«Da Todi parte un messaggio che diventerà un messaggio di popolo, si calerà nei territori per chiedere una vera offerta politica diversa da quello che c'è oggi. E si lancia una sfida ai soggetti politici esistenti: chi vuole interloquire deve dimostrare di essere all'altezza».

E il Pd secondo lei è all'altezza, può es-



Foto Lapresse

Una crisi di sistema

«Il treno del soggetto culturale e sociale è partito e non si fermerà.

Il suo esito dipenderà dalla qualità delle risposte»

sere l'interlocutore di questo soggetto culturale e sociale, come si definirebbe?

«Se i cattolici fanno questa iniziativa è perché avvertono la necessità di una politica diversa e il Pd deve rendersi conto che se ritiene quel mondo un interlocutore fondamentale, senza il quale non si governa l'Italia, deve saper rispondere a una richiesta di proposte e iniziative politiche concrete. E i primi ad avere interesse ad avviare questo percorso devono essere i cattolici impegnati in politica».

Cioè, in buona sostanza, secondo lei il Pd così come è oggi non è all'altezza?

«Il Pd e il Pdl fanno entrambi un errore sostanziale. Non hanno capito che per incrociare quel mondo bisogna essere rispettosi e la prima cosa da fare è smettere di pensare che siano

un "franchising". Il Pd non può pensare di rispondere su tre o quattro cose e dire di tacere su tutto il resto. Quello è un mondo che nella seconda Repubblica ha guardato a destra e se oggi avvia una iniziativa di interlocuzione è perché vuole un cambiamento».

Il Pdl li ha delusi, il Pd non li convince. Dipende dal fatto che non è sufficiente parlare di giustizia sociale e povertà, ma bisogna dare segnali concreti anche sui temi eticamente sensibili. È questo che pensa?

«Dico che il Pd deve cambiare approccio perché etica della vita e etica sociale hanno il medesimo fondamento. La testimonianza e l'impegno di un cattolico in politica in questo senso non deve essere considerata dal Pd come pesante libertà di coscienza, ma come una straordinaria opportunità per rappresentare la società e dire a quel mondo che può stare in questo partito. Nel campo dei diritti non può esserci la "valorialità fai da te": sarebbe la codificazione del relativismo».

Che succede se il Pd non assume questo approccio? Lei se ne andrà e contribuirà a trasformare questo sogget-

to sociale e culturale in soggetto politico?

«Se il Pd non saprà raccogliere la sfida vuol dire che decide di rivolgere la testa indietro e rinunciare a essere quello che voleva per tornare a essere ciò che è già stato. Sarebbe un grande peccato».

Ma lei non risponde alla domanda. È tentato di lasciare il Pd davanti a questi nuovi scenari in evoluzione?

«Io voglio che il mio partito rappresenti quel mondo, che mi dia la possibilità anche attraverso la mia azione di far sentire quel mondo rappresentato. Questo voglio».

Lei sostiene che il Pd rischia di tornare ad essere quello che era. E i cattolici non sono tentati di tornare ad essere quello che erano, tutti uniti nella Balena bianca seppur del nuovo Millennio?

«Quello che può diventare questo movimento è funzione di quello che i cattolici impegnati in politica sapranno fare. Se non saranno all'altezza quel treno è comunque partito e non si fermerà».

Il direttore di Avvenire, Tarquinio, sostiene che i cattolici hanno avuto un ruolo marginale in politica.

«Vorrei ricordare al direttore che se la legge 40 è stata approvata, lo si deve ai popolari che l'hanno votata e sostenuta. Se le scuole paritarie e cattoliche oggi hanno molti meno fondi di quelli che ha garantito Prodi quando era al governo è perché i cattolici di centrosinistra non sono stati affatto irrilevanti».

Lei è uno degli interlocutori di quel mondo. Ci aiuta a capire in che cosa consiste questa richiesta di nuova politica?

«L'iniziativa di Todi parte da alcune riflessioni su quanto la politica ha fatto durante la seconda Repubblica. Sono tre i fondamenti su cui si è retto questo impianto che oggi quel mondo ci dice di modificare profondamente. Intanto la politica ha pensato che fosse nuovo e moderno rimuovere il concetto dell'agire fondato sui valori e quindi ha scardinato identità e appartenenze. In secondo luogo ha proposto una scissione tra il desiderio e il valore, ancora a scapito di quest'ultimo. Infine ha barattato la partecipazione con l'esaltazione della comunicazione, facendo saltare il rapporto tra l'eletto e l'elettore».

Come si dovrebbe ricostruire su queste macerie?

«Tornando all'idea che l'impegno in politica sia finalizzato al bene comune e non personale. Per questo il cardinale Bagnasco ha lanciato un monito ai cattolici, perché c'è bisogno di una nuova partecipazione per "pulire l'aria", per rimettere al centro valori, etica della vita e etica sociale».



Foto di Roberto Ronaldo/LaPresse

Manganelli: «La Polizia svolge talvolta un compito di supplenza alla politica»

Saranno giornate calde. Però bisogna sempre cercare «di capire le ragioni della protesta», dice il capo della polizia Antonio Manganelli, alla vigilia del corteo che attraverserà una Roma blindata: «L'ordine pubblico è una materia sensibile che tocca problemi reali del Paese e che spesso svolge, ahimè, un compito di

supplenza alla politica che manca di affrontare o affronta male le questioni sociali spinose». Così finisce «che si parla solo di incidenti ma non delle ragioni della protesta». Sabato «useremo la forza quando incontreremo la violenza ma cercheremo di lasciare a tutti la possibilità di esprimere il proprio pensiero».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Più «drago ribelle» che «indignato» («non mi piace l'idea di imitare qualcuno»). Comunque, dopo l'outing dal palco di Cannes («Dedico la Palma d'Oro agli italiani, che fanno di tutto per rendere l'Italia un paese migliore nonostante la loro classe dirigente»), Elio Germano, 31 anni, attore simbolo di una generazione che fin qui non ha trovato sbocco, ci si è buttato anima e corpo in questa «mobilitazione dal basso» contro la crisi che domani rimbalzerà da Wall Street a Roma. «Ci sarò anche io», dice Germano. E, a sorpresa, in queste ore, è spuntato anche tra gli accampati di via Nazionale.

Sei proprio un indignato doc?

«Mi dà fastidio questa espressione. La battaglia qui è pensare con le nostre teste, non abbiamo bisogno di bandiere o etichette».

Che ci facevi davanti a Bankitalia?

«Ci sono andato da cittadino, che non vede possibili soluzioni a questa situazione se non quelle che vengono dal basso, dalle persone, che vogliono riprendersi gli spazi e smetterla di subire le decisioni. È quello che stiamo facendo anche con l'occupazione del Teatro Valle: un esperimento di democrazia reale, esportabile anche per le scuole, i quartie-

Intervista a Elio Germano

«Non mi piace la parola indignato. Ma dobbiamo risvegliare la politica»

L'attore simbolo della generazione precaria sarà al corteo anti-crisi: «La rabbia è tanta ma le cose non si cambiano sfasciando tutto»

ri. Spero che sia l'inizio di una piccola rivoluzione copernicana per reimparadronirci della cosa pubblica e delle scelte che ci riguardano».

Che vuol dire: non vogliamo subire più le decisioni?

«Che siamo abituati a subire le scelte che riguardano la nostra vita di tutti i giorni: edifici pubblici che vengono svenduti ai privati, scuole che chiudono. Ma l'1% non può decidere per tutti: noi siamo il 99%, dobbiamo esigere di avere voce in capitolo. Non pos-

siamo essere succubi della politica, che a sua volta è succube della finanza. E dimenticare il nostro diritto alla cittadinanza e alla partecipazione».

Quella dedica della Palma d'Oro ora sembra quasi un programma.

«Dopo aver cercato a lungo di farci ascoltare dai rappresentanti sindacali o partitici, è arrivato il momento di metterci non solo la faccia ma anche le braccia: le nostre competenze al servizio della collettività per cercare di cambiare le cose. Non è solo una



Elio Germano



questione economica. O di organizzazione dello Stato. Una persona che partecipa alle scelte della collettività è una persona più felice. Come ci si riunisce nei condomini, possiamo riunirci anche per decidere cosa succede delle nostre città, dei nostri teatri...»

E la politica?

«La politica, per noi, è questo: presa di consapevolezza che la cosa pubblica ci riguarda».

E ciò che accade in queste ore in Parlamento quanto c'entra con voi?

«Non molto. Berlusconi ha contribuito alla mutazione dei valori di questo Paese. Ma ora il problema non è tanto Berlusconi o no».

Però se cade una "ola" ci scappa...

«Sì ma le questioni che solleviamo sono trasversali e le porremmo anche a un altro qualsiasi governo. La manifestazione di sabato, l'avremmo fatta anche con Vendola presidente del consiglio».

Tu ci sarai?

«Certo, e spero ci sia più gente possibile, senza nessuna bandiera, pronta a brandire solo la propria faccia per rivendicare che è possibile un sistema alternativo a quello in cui privato è la parola d'ordine. Le nostre parole d'ordine sono "pubblico", "bene comune", "partecipazione».

La paura però è che qualcuno voglia brandire altro che la faccia...

«Bisogna uscire da vecchie logiche. Sabato ci saranno tante persone che liberamente, con la propria individualità, scenderanno in piazza: nessuno sa che cosa succederà».

È questo che fa paura.

«A me però fa più paura quello che viene deciso dall'alto. Anche perché sono convinto che chi verrà a Roma non abbia nessuna voglia di distruggere la città. Non è che sfasciando si ottiene più visibilità. Certo, tanta gente non arriva alla fine del mese e forse sta covando rancore verso lo stato che considera responsabile della propria condizione. Ma il nostro obiettivo, cambiare quel milione di cose che riguardano la nostra vita quotidiana, lo raggiungeremo solo se faremo crescere il consenso attorno alla nostra protesta. La storia ci insegna che quando un movimento come questo comincia a far paura spunta sempre qualche violento di dubbia provenienza: dobbiamo essere noi a non subire queste armi di distrazione di massa».

Nel film "La nostra vita" interpreti un ex proletario rabbioso. Pensi che potrebbe scendere anche lui in piazza?

«Non penso, sono stati molto bravi a farci chiudere nelle nostre vite isolate. A quel personaggio che ho interpretato lì non gliene importa nulla della politica, però magari se si trovasse un'assemblea sotto casa avrebbe anche lui qualcosa da dire. Sabato scendiamo in piazza anche per rivogliare questo pezzo d'Italia». ♦

L'INTERVENTO

Fausto Raciti*

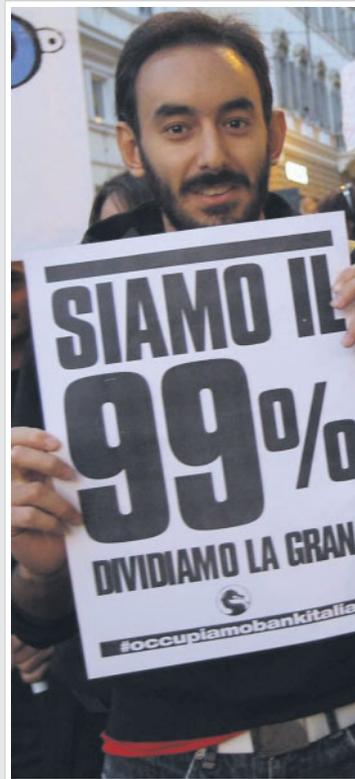
ANCHE NOI GIOVANI DEMOCRATICI SAREMO IN PIAZZA

Come da rituale, il dibattito attorno alle manifestazioni che si stanno svolgendo in questi giorni e di cui la data europea del 15 ottobre rappresenta la prima vera tappa, riguarda principalmente le preoccupazioni relative alla sicurezza e all'ordine pubblico.

Sono preoccupazioni comprensibili, certo, ma non spiegano nulla di ciò che di importante sta avvenendo. Allora può valere la pena ascoltare le parole del presidente degli Stati Uniti, che davanti alle manifestazioni a Wall Street ha detto: «È la voce degli americani frustrati dal funzionamento delle strutture economiche e finanziarie di questo Paese».

La frustrazione di cui parla Obama però nasce qui, nell'Europa messa sotto scacco dalla crisi dei debiti sovrani e del divorzio tra economia e sovranità democratica. Messi all'indice, questa volta, sono la finanza e le sue regole. In Italia, in particolare, è sotto accusa la lettera della Banca centrale europea come tentativo di sostituirsi, da parte di quest'ultima, al Parlamento, arrivando addirittura a prescrivere in che direzione modificare la Costituzione, il fondamento del patto tra Repubblica e cittadini. In questo senso, abbiamo di fronte un movimento che immette anticorpi dentro le nostre democrazie malaticce. Un movimento possibile perché nato da una generazione che ha conosciuto il divario tra ricchi e poveri nella forma dell'esclusione dall'età adulta.

La democrazia e gli spazi della politica sono, finalmente, i veri oggetti del contendere, in un sistema nel quale la sovranità democratica sembra essere sospesa in nome dei diktat della finanza e delle sue strutture e in cui la politica viene ridotta a tecnocrazia in nome di leggi economiche che pretendono di



Cambiare

La via dell'antipolitica porta a Della Valle o al ribellismo impotente

farsi scienza esatta. Dentro un mondo alla rovescia questo movimento è forse il primo e forte segnale del bisogno di trovare un ordine giusto alle cose e il primo segnale di consapevolezza che non sarà il ritorno alle ricette della vecchia e solida socialdemocrazia del compromesso tra Stato e mercato a restituirlo, ma che il nodo irrisolto riguarda la natura e gli obiettivi della costruzione europea.

Non era forse per questo che è nato il Partito democratico? Non è forse per questo che siamo tra i più fermamente europeisti? L'Europa è lo strumento per colmare l'asimmetria tra democrazie piccole e povere e mercati finanziari veloci, onnipotenti ed invasivi il cui prevalere ha affermato l'idea che

la cittadinanza debba passare essenzialmente per il consumo e che nessuno meglio del libero mercato possa garantire gli interessi della collettività.

Uno dei grandi temi del movimento operaio in Italia è stato quello del passaggio «da sfruttati a produttori». Oggi, invece, il problema inedito con cui confrontarsi è quello del salto da consumatori a cittadini. È da questa base che vanno difesi e reinventati il nostro welfare, il nostro sistema della conoscenza, i nostri meccanismi di rappresentanza democratica, il nostro modello di sviluppo, ripartendo da quel libro bianco di Delors rimasto solo una promessa. Se la sinistra non si fa carico di queste grandi domande, non riuscirà nemmeno a rendere credibile la possibilità di cambiamenti più piccoli.

Per questo il 15 è una data importante e dentro la quale, insieme al comitato contro la precarietà, «Il nostro tempo è adesso», noi ci saremo. Anche per contrastare chi cerca di mettere cappelli su un movimento plurale o spingere, da dentro e da fuori, una generazione sulla strada dell'antipolitica: su quella strada si incontrano solo Della Valle, Montezemolo, o, peggio, un ribellismo impotente e violento. Le battaglie referendarie sono senza dubbio un precedente che lascia ben sperare.

Aldo Moro di fronte al '68 disse: «Vi sono certo dati sconcertanti, di fronte ai quali chi abbia responsabilità decisive non può restare indifferente: la violenza talvolta, una confusione ad un tempo inquietante e paralizzante, il semplicismo scarsamente efficace di certe impostazioni, sono sì un dato reale ed anche preoccupante. Ma sono, tuttavia, un fatto, benché grave, di superficie. Nel profondo, è una nuova umanità che vuole farsi, è il moto irresistibile della storia. Di contro a sconcertanti e, forse, transitorie esperienze c'è quello che solo vale ed al quale bisogna inchinarsi, un nuovo modo di essere nella condizione umana». Un buon promemoria anche per il Partito democratico.

* Segretario dei Giovani Democratici

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

LAVORO AI FIANCHI

Luigi Manconi
Stefano Anastasia

Meno male che c'è la Gozzini

Malgrado le manomissioni, è ancora l'unica legge che dà un senso alla finalità rieducativa della pena. Ventimila persone oggi scontano la condanna fuori dal carcere. Un Paese serio ripartirebbe da qua

Dileggiata, manomessa, menomata, eppure venticinque anni dopo la «legge Gozzini» è ancora lì, a dare un senso alla finalità rieducativa della pena, secondo quanto indicato dall'articolo 27 della Costituzione, e a quel poco di buono che circola intorno al carcere e alle sue quattro mura: scoscese e impene-trabili, anche quando fatiscanti e diroccate. Il nome di Mario Gozzini non è così noto come meriterebbe. Pochi lo conoscono, una parte di quanti si interessano di questioni di giustizia gli è profondamente grata, un'altra ne stigmatizza l'azione e in particolare la sua opera più celebre: appunto la «legge Gozzini».

Il suo autore era uno di quei vivaci esponenti del cristianesimo colto e sanamente radicale, che fiorì nel secondo dopoguerra, in particolare tra la Toscana e l'Emilia Romagna e che ebbe un ruolo rilevante nelle vicende del cattolicesimo italiano pre e post-conciliare. La sua vita è stata ricca di impegni e scambi e sempre all'insegna del dialogo tra mondi diversi. E sempre dentro quel solco così fertile tracciato da personalità come Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti ed Ernesto Balducci, ma anche Geno Pampaloni: una componente culturale oggi sottovalutata, se non sprezzantemente denigrata sotto l'etichetta grosso-

lana di «cattocomunismo».

Segno qualificante di quella esperienza fu una irrequieta intelligenza, che volle misurarsi con la dimensione strettamente politica. Gozzini venne eletto senatore nelle liste del Pci a partire dal 1976; e, da membro del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, intorno alla metà degli anni '80 si dedicò a un disegno di riforma del sistema dell'esecuzione penale. Era, quella, una fase propizia perché il terrorismo politico era stato sconfitto e sembrava non potersi più riproporre con la stessa potenza; e il terrorismo mafioso non aveva an-

Venticinque anni dopo

Erano gli anni 80 quando

il senatore del Pci

si dedicò alla riforma

dell'esecuzione penale

Il terrorismo era finito

cora prodotto la stagione delle stragi. Questo fece sì che la legge Gozzini venisse approvata quasi all'unanimità. E tuttavia, consapevole di quanto ciò costituisse una circostanza eccezionale e precaria, Gozzini così parlò al Senato il 25 settembre '86: «Vorrei che, se questo disegno diventerà, come spero, legge dello Stato, prendessimo tutti l'impegno, Parlamento e Governo, a resistere alle pre-

vedibili reazioni aprioristiche dell'opinione pubblica, a non retrocedere dalle posizioni cui si è pervenuti (...) non cedendo all'allarme sociale».

Sono parole semplici e nitide, che a molti di noi è capitato di rievocare numerose volte nei decenni successivi. Le avessero ascoltate e messe in pratica, quelle parole, i parlamentari che nel luglio del 2006 approvarono (con una percentuale dell'80%) il provvedimento d'indulto, si sarebbe evitata una pagina particolarmente indecorosa: quella che vide quegli stessi parlamentari, in 24 ore, ripudiare la stessa misura di clemenza coralmemente voluta. L'intervento di Gozzini dimostrava come la sua audacia riformatrice si accompagnasse a un radicato pessimismo (potremmo dire «cattolico») sulle oscillazioni della mentalità comune, a partire dalla consapevolezza che «in questo caso almeno, il legislatore sia più avanti della cultura corrente».

Perché, in effetti, misure come quella della semilibertà erano destinate a produrre scandalo. Tanto è radicata e diffusa, in quella che pure viene considerata la «culla del diritto», un'idea fissa e irrigidita della pena e della sua esecuzione. E tanto sembra non dico irrealizzabile ma nemmeno immaginabile, un concetto di sanzione diverso dalla reclusione in una cella chiusa. In tale «cultu-

ra corrente», la legge Gozzini interviene con dirimpente forza innovativa. Ma non sarebbero passati quattro anni prima che lo stesso Parlamento, appena modificato da un turno elettorale, iniziasse quell'opera continua di smantellamento che fa della «Gozzini», oggi, una legge dimezzata nelle potenzialità e nei risultati. Eppure, nonostante tutto, si contano a centinaia di migliaia i condannati che hanno scontato la loro pena in affidamento in prova al servizio sociale, in detenzione domiciliare, in semilibertà. E la percentuale delle misure alternative alla detenzione, revocate per la commissione di nuovi reati, ha sempre oscillato tra lo 0,2 e lo 0,4 %.

Non solo: la recidiva tra quanti hanno beneficiato della Gozzini è tre volte inferiore a quella registrata tra quanti scontano la pena interamente in carcere. In altre parole, grazie a quel che resta della Gozzini, ventimila persone, oggi, in questo disgraziato Paese, scontano la pena fuori dal carcere, nelle nostre città, nei nostri quartieri. Fossimo una nazione seria si ripartirebbe da qua, da quel che resta della «Gozzini» e da quei ventimila in esecuzione penale esterna, per raddoppiarli (e magari più che raddoppiarli) e ridurre drasticamente il numero di quanti, in galera, perdono la vita o la ragione o la dignità. O tutto questo insieme. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Nel ricordo di

FRANCO PEZZOLI

sono vicini a Luca e Francesca, per esaltarne l'onestà, la moralità, le capacità e l'impegno cooperativo profuso nella "Granarolo", gli amici:

Franco Migliori, Otello Dalla Casa, Olindo Pazzaglia, Mario Fini, Roberto Gamberini, Sauro Modelli, Valerio Orlandini, Renato Baioni, Oscar Soverini, Sergio Panzani, Tiziana Argazzi.

Bologna, 14 Ottobre 2011



PIETRO SPATARO
Vicedirettore
pspataro@unita.it

Premi spem

L'EDITORIALE

AGONIA DI UN GOVERNO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'unica preoccupazione del Cavaliere è resistere, tentare di raccattare qualche voto qua e là con la minaccia di un voto anticipato che farebbe svanire il seggio di diversi parlamentari. Non è un bello spettacolo. Anzi, è un ulteriore segno del degrado politico e del disprezzo per le istituzioni. È la sfida disperata di un uomo al tramonto che rifiuta di uscire di scena. Non ha offerto nulla di più ieri, Berlusconi. Ha archiviato la bocciatura del Rendiconto come incidente, ha speso solo due parole sulla crisi sostenendo che non stiamo peggio di altri, ha rivendicato a sé il pareggio di bilancio che verrà. Per il resto i soliti attacchi all'opposizione e ai giudici, agli «sfascisti», ai «demolitori», a chi «erige patiboli di carta». Agli scontenti della maggioranza ha fatto sapere che non farà passi indietro: attenti, piuttosto il voto.

Oggi, con molta probabilità, il premier incasserà la sua cinquantatresima fiducia. Il dubbio sta solo nei numeri: se più o meno di quei 316 che hanno salvato il ministro Saverio Romano qualche settimana fa. I giochi sotterranei sono in corso e chi vuole mandare messaggi in codice sta lavorando in modo febbrile. Comunque andrà, il nodo politico resta: la maggioranza avrà qualche numero per non morire ma non la forza per andare avanti. Divisa al suo interno è priva persino dello spirito necessario a una ordinaria amministrazione. Dalle manovre di Scajola e Pisano, ai cosiddetti mal di pancia dei Responsabili di Scilipoti, dal Tremonti contro tutti e tutti contro Tremonti fino al terremoto che scuote la

Legata nei suoi territori, la coalizione somiglia sempre più a una litigiosa e confusa compagnia di attaccabrighe. Non è propriamente quel che Napolitano aveva chiesto a Berlusconi con il suo altolà: una risposta credibile da parte di un governo che sia effettivamente in grado di operare.

Berlusconi ha dato una risposta diversa, tutta chiusa nel recinto di un ricatto. Di quel che accade fuori dal portone di Palazzo Chigi nemmeno l'eco. Eppure ieri, a sottolineare la gravità del momento, sono accaduti diversi fatti. In particolare tre. Il primo: un preoccupante crollo della Borsa di Milano (al solito maglia nera in Europa) avvenuto proprio a ridosso del discorso del premier. Un crollo che ha colpito tutto il comparto bancario e che conferma la sfiducia degli investitori nei confronti dell'Italia. Il secondo: l'allarme lanciato dalla Banca centrale europea sull'incertezza elevata che frena l'economia e che potrebbe costringere i «Paesi vulnerabili» come il nostro a una manovra aggiuntiva, dopo le quat-

tro già fatte tra luglio e agosto. Il terzo: la furibonda lite in consiglio dei ministri sui tagli di Tremonti, con Romani sulle barricate e la Prestigiacomo che minaccia di non votare la legge di stabilità.

Nel frattempo il decreto sviluppo, tanto sbandierato, rimane fermo in qualche cassetto. Persino la delicata questione della nomina del successore di Draghi a Bankitalia è ancora in alto mare quando mancano solo un paio di settimane al passaggio di consegne. Aggiungete a tutto questo la bocciatura da parte della Corte dei Conti della delega fiscale - ritenuta senza copertura perché mancano 20 miliardi - e avrete la dimensione esatta del disastro in cui siamo immersi.

Può un premier come quello che abbiamo ascoltato ieri e una maggioranza come quella che si dilania da mesi essere in grado di affrontare l'emergenza economica? Sicuramente no. Il voto di oggi, quindi, sarà una sorta di «vuoto di fiducia» che ci lascerà nel pantano senza visibili vie di salvezza. È inutile a questo punto continuare a chiedere a Silvio Berlusconi di fare un gesto di dignità e di correttezza. Non lo farà mai. Bisogna essere pronti per altri sentieri. Le opposizioni, che ieri hanno dimostrato una significativa unità, devono prepararsi: con un programma serio, una volontà d'acciaio e un vero spirito di squadra. Ci aspettano giorni difficili. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Sempre il solito discorso che fa dormire

Meno male che Berlusconi ha parlato poco, ieri alla Camera, perché, se avesse parlato un po' di più, si rischiava il crollo di Bossi per noia. Il leader leghista non ha mai smesso di sbadigliare, così come il premier non ha mai smesso di replicare il solito discorso. A momenti abbiamo avuto l'impressione che non si trattasse di un discorso in diretta, ma di una intercettazione mandata in onda dai soliti pm comunisti. L'effetto rischiava di essere penalmente rilevante, gli argomenti essendo gli stessi degli ultimi vent'anni, quelli che ci hanno

ridotto come siamo ridotti. Mancavano soltanto la consueta barzelletta oscena, nonché qualche gestaccio per far contento l'Umberto, al cui «coppino» (che sarebbe il dietro del collo, in milanese) il premier ha riservato una carezza al momento di citare (alla memoria) il federalismo. Comunque, il cuore del monologo (chissà chi glielo ha scritto) è stato chiaro: l'opposizione non esiste, tanto è vero che non c'è, quindi non ci sono alternative al governo attuale. Sorvolando sul fatto che, tecnicamente, un governo senza alternative è un regime. ♦

IL COMMENTO

I GIOVANI E IL 16 OTTOBRE '43

Sono passati sessantotto anni da quel 16 ottobre del 1943, quando la razzia nazista portò, con la complicità delle autorità fasciste, alla deportazione di oltre duemila ebrei romani, pochissimi di loro sopravvissuti alla Shoah.

Per la coscienza civica di ciascuno di noi, con gli anni, non è diminuito l'orrore per quella incommensurabile violenza, per quelle famiglie lacerate, per quei bambini e quei vecchi passati per il «camino» ad Auschwitz, per quelle figlie,

madri, nonne annientate nel corpo e nell'animo.

Mantenere la memoria significa mantenere la democrazia e i diritti di ciascuno, che non sono mai scontati. Senza memoria non c'è coscienza di sé. Per questo, in un tempo di incertezze dominanti come l'attuale, è importante che si lavori con le ragazze e con i ragazzi, soprattutto attraverso la scuola. Anche in Italia esistono, infatti, germi negazionisti che mai avremmo pensato potessero avere spazio.

Con Alberta Levi Temin, miracolosamente scampata al rastrellamento del 1943 e con Piero Terracina, al Senato abbiamo ricordato la tragedia di quel lontano ottobre, insieme con i massimi rappresentanti della Comunità ebraica e con gli studenti delle scuole di Roma e della provincia.

Giovani protagonisti che, con l'Osservatorio della Fotografia della Provincia di Roma, hanno documentato la messa in opera delle «pietre d'in-

ciampo» avvenuta nel gennaio scorso nella Capitale.

L'artista tedesco Gunter Demning, dal '95, ha deciso di ricordare, con iscrizioni in ottone su semplici sampietrini posti davanti alle case, ciascun deportato nei campi di sterminio nazisti. I passanti possono così «inciampare» su un nome e un cognome, con una data di nascita e di morte, e sul nome di un campo di concentramento.

Un'azione che diventa un ricordo. Oggi le «pietre d'inciampo» sono già 22mila in sette Paesi europei, tra i quali da due anni c'è anche l'Italia. Lasciando che i sopravvissuti parlassero alle nuove generazioni e attraverso le immagini scattate dai ragazzi, Palazzo Madama ha svolto uno dei principali compiti di un'istituzione: quella di promuovere la cultura della pace.

SILVANA AMATI
Senatrice PD

QUANTE DIFFERENZE TRA «FEDERALISMO ROZZO» E «REGIONALISMO SERIO»

**LE PAROLE
DI DE SIERVO**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Lo scorso 9 ottobre si è svolto a Firenze un bel convegno su "Unità italiana e regionalismo" durante il quale sono state poste, programmaticamente, alcune domande molto stimolanti: «Italia una e indivisibile: ma anche federabile?», «e se anziché Cavour e Vittorio Emanuele II avessero "vinto" Cattaneo o Gioberti? Se insomma da subito avesse vinto il Federalismo?».

Il momento forse più alto è stato l'intervento di Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte Costituzionale, che ha parlato con l'abituale franchezza.

De Siervo ha esordito dicendo che «un federalismo compiuto non è pensabile in via legale nel nostro Paese. Più in linea con la storia e l'ordinamento dell'Italia sarebbe un regionalismo serio». E ha poi aggiunto: «Assistiamo in questa fase storica ad un'idea di "federalismo rozzo" che è fuori dalla Storia, che viene propagandato con slogan dietro ai quali passano un forte antisolidarismo e un attacco a valori fondanti della nostra Costituzione». A parere di De Siervo «un autentico federalismo si determina attraverso la decisione di mettersi insieme, presa da stati autonomi, ma il nostro stato nasce già unitario». «Molto più appropriato per l'Italia - egli conclude - è un regionalismo serio: dare soldi e capacità di spesa alle Regioni, attribuire loro poteri precisi. Portare a compimento, insomma, una riforma che può essere attuata senza prevedere rivoluzioni».

De Siervo non è nuovo a questi concetti netti e decisi. Nel febbraio scorso aveva definito il federalismo municipale una «bestemmia». La sua analisi sollecita chi ha a cuore questi temi a una riflessione approfondita e a una più forte e intelligente iniziativa politica ed istituzionale.

È certo pertinente una discussione terminologica sui concetti di federalismo e regionalismo. Molti di-

cono che il termine "federalismo" sia improprio in Italia. Ma al di là delle parole, pur "pesanti" anche se spesso imposte dal linguaggio dei media, penso che l'avvertenza che De Siervo giustamente ci dà è quella di uscire dall'attuale palude della confusione, della propaganda, della rozzezza o arretratezza contenutistica. E da un'impostazione dettata da logiche egoistiche, antinazionali.

Sento il grande valore di questo insegnamento, soprattutto adesso che l'enfasi federalistica sembra travolta e seppellita dal fallimento complessivo del Governo. Per dirla semplice: se torneremo al Governo nelle prossime elezioni sull'argomento bisognerà sostanzialmente ricominciare da capo.

Il Governo e la Lega non lasciano un'eredità spendibile. In fondo nemmeno lo spirito della Legge delega 42/09 era farina del loro sacco. ♦

ACCADDE OGGI

14 OTTOBRE 2007

«Pd, un milione per cominciare» titola l'Unità. Ma alle Primarie partecipano più di 3 milioni e mezzo di elettori. Vince Walter Veltroni (75,82%) davanti a a Rosy Bindi (12,93%) ed Enrico Letta (11,02%).

PER NON DIMENTICARE LA TRAGEDIA DI BARLETTA SI DEVE AGIRE. ADESSO

**A SETTE GIORNI
DAL CROLLO**

**Valeria
Fedeli**

PRESIDENTE
FILCTEM CGIL



Una settimana fa, l'Italia seguiva i funerali delle operaie di Barletta. Oggi, per non dimenticare è urgente agire. Mentre il Governo e il Presidente Berlusconi continuano a dimostrare assenza di rispetto delle Istituzioni, delle regole rendendo il Paese sempre più lontano dai comportamenti dei Paesi democratici, noi vogliamo stare con il Paese reale che vuole subito il suo allontanamento e il ritorno alle donne e agli uomini della possibilità di partecipare con il voto, al profondo cambiamento della politica italiana.

Un Paese che non ha un Governo che rappresenta e contribuisce ad una forte e diffusa cultura e pratica della legalità, del rispetto delle regole, mina alla radice la possibilità di avere politiche di crescita efficaci, di avere sviluppo e condizioni per uscire dalla crisi che viviamo. Serve etica nell'esercizio delle funzioni pubbliche, serve onestà, servono leggi e comportamenti che costruiscano trasparenza tracciabilità di ogni processo economico, produttivo, monetario.

Serve ridare alla politica qualità,

autorevolezza per servire al meglio il Paese. Questa scelta contrasterebbe in modo forte anche il lavoro povero, marginale, la diffusione dell'economia sommersa, la criminalità e altre forme di irregolarità del tessuto economico e a volte imprenditoriale, che rappresentano lo scivolamento del Paese verso un'economia che non costruisce il futuro credibile del Paese, non corrisponde a ciò che l'Italia e gli italiani vorrebbero e meritano.

La legalità è il presupposto, la precondizione per dare certezze e libertà agli investimenti delle imprese regolari e dignità nel lavoro e nella vita delle lavoratrici e dei lavoratori. È condizione per i territori di convivenza civile e democratica, di solidarietà e coesione delle comunità. La legalità è un diritto della cittadinanza democratica. Ciascun soggetto che ha responsabilità, ciascuno di noi, deve essere consapevole della portata innovativa e di svolta che il contrasto ad ogni forma di illegalità ha per far rinascere il nostro Paese.

Questa forte battaglia culturale, politica, etica, economica riguarda tutti e riguarda tutto il Paese. Non dobbiamo guardare a questo fenomeno pensandolo relegato al Sud. Ci sono tante Barletta diffuse in Italia, e in tutti i settori dell'economia. Per questo, anche per noi, anche per il sindacato questo è un terreno da rilanciare con serietà e determinazione, costanza e priorità.

Nessuna giustificazione a questo stato di cose utilizzando la crisi pesante e prolungata che stiamo vivendo. La recente scelta della CGIL di fare la campagna nazionale per la legalità significa proprio questo. Dalla crisi si esce con imprese regolari, lavoro regolare, rispetto delle regole per tutti. Tutto ciò nasce dalla convinzione profonda che la legalità rappresenta la condizione imprescindibile per garantire al Paese tenuta democratica, convivenza civile e crescita economica.

Questa campagna è una scelta di lavoro, di impegno, di responsabilità. È una chiamata a responsabilità del mondo del lavoro, delle imprese, delle Istituzioni. Ecco, questa scelta è la speranza che diamo a chi piangeva e aveva dolore guardando quelle cinque bare delle ragazze da ogni angolo del nostro Paese. ♦

Maramotti

I RADICALI
IN AULA PER
SENTIRE
BERLUSCONI

OLTRE AL
DIGIUNO,
LE PENE
CORPORALI!



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO ORTOLINA

Responsabili e irresponsabili

Il centrodestra pensa di rimediare imbastendo di nuovo, sino alla prossima scivolata, la pantomima della "fiducia", che serve soltanto a ricompattare una maggioranza preoccupata esclusivamente di sopravvivere. Quasi come fosse il Luigi XV dell'"après moi le déluge", Berlusconi ribadisce che una crisi ora sarebbe da irresponsabili.

Da irresponsabili, ora, c'è solo l'ostinazione con cui si evita l'apertura della crisi. Promesso ad agosto dopo che a lungo se ne era negata l'utilità o la necessità, il decreto sullo sviluppo non è stato ancora neppure impostato da una maggioranza che litiga ponendo veti incrociati sulle proposte che al decreto dovrebbero dare forma. Del tutto privo di appoggi e di riconoscimenti sul piano internazionale, Berlusconi si rifugia (per consolarsi? per riposarsi?) nella dacia di Putin ma sta permettendo ai francesi, ai tedeschi e agli inglesi di escludere l'Italia dai luoghi in cui si decide la politica europea. Aggrappato ad uno scranno che gli permette di tenere lontani i giudizi e i processi, livido in volto, incapace ormai di parlare nel nome di un partito e di un governo che gli stanno sfuggendo di mano, Berlusconi non vuole affondare da solo, vuole che la nave Italia affondi con lui. "Nave senza nocchiero in gran tempesta" l'Italia rischia davvero di essere travolta dalla sua rabbia infantile e fuori controllo se qualcuno intorno a lui non gli vorrà abbastanza bene da indurlo ad un gesto di piena responsabilità. Le dimissioni.

MIRIAM ZANETTI*

A proposito dell'intervista a Berlinguer

Egregio direttore, con riferimento all'articolo a firma Francesco Cundari pubblicato sul vostro quotidiano giovedì 13 ottobre, desidero precisare quanto segue. La nostra casa editrice ha deciso di pubblicare l'intervista a Enrico Berlinguer non animata dalla voglia di alimentare una polemica tutta interna al partito più importante della sinistra italiana o, peggio, per prendere una posizione su questa polemica. Il nostro intento era ed è quello di dire a chi inve-

ce è confuso, in questa fase della nostra vita politica, che queste difficoltà non sono nuove e che sono state oggetto di attenzione da parte di grandi personaggi che oggi possono tornare ad essere un riferimento ideale. Per questo nella parte iniziale dell'anno abbiamo pubblicato uno scritto di Pietro Ingrao sulla necessità dell'impegno personale nella battaglia politica ed un saggio di Luciana Castellina sulla necessità di ribellarsi e non cedere alle difficoltà. Ci spiace molto che l'Unità non colga come sia più importante che ai lettori venga spiegato dalle parole esemplari di Enrico Berlinguer quale debba essere il ruolo di un partito della sinistra (difendere gli interessi di ogni debole nei con-

fronti di una società capitalistica che tende a sopraffarlo e non solo ad alcune categorie) e invece pensi alla scomoda coincidenza di questa pubblicazione con la questione Penati (per inciso l'inizio della lavorazione del libro è antecedente all'indagine giudiziaria); che non colga la formidabile forza dell'invito a non mollare insito nella dimostrazione storica di come lo scollamento tra potere politico e popolo addirittura non consenta di avviare processi di rinascita economica e culturale; di come si riesca attraverso la rilettura di Belinguer a far capire a tutti coloro che sono scoraggiati da fenomeni alla Scilipoti che questi sono immanenti ad un certo tipo di organizzazione politica che fa del capitalismo uno dei suoi capisaldi. Questo era ed è il nostro intento; quello di favorire dibattito e presa di coscienza su queste tematiche tra i meno addentro alla polemica sulla linea politica ma più addentro alla voglia di fare qualche cosa per modificare questa ormai insostenibile situazione e la rappresentazione quotidiana di essa.

Non abbiamo mai dichiarato di voler pubblicare l'intervista integrale (avrebbe forse solo reso più lungo uno scritto che a noi sembrava perfetto per il nostro scopo come, peraltro, l'interesse suscitato in libreria sembra confermare). Se abbiamo omesso qualche cosa che in questo senso potesse avere significato chiediamo scusa e troveremo il modo di farla comunque emergere. Distinti saluti

*Amministratore Delegato
«Aliberti editore s.r.l.»

Prendo atto della precisazione dell'editore circa i suoi intenti. Ma continuo a pensare che nel momento in cui si decide di ripubblicare un'intervista di Enrico Berlinguer in un libro, se proprio non si vuole riportarne il testo integrale, bisognerebbe almeno avvertire il lettore dei tagli effettuati. Quanto alla «scom-

da coincidenza» con le recenti inchieste giudiziarie, il riferimento è in un passaggio della prefazione del libro. (f.c.)

ALBERTO D'ANDREA E MARINA ALFIERI

United for global change

Il 15 ottobre a Roma, come in altre capitali europee, GLI INDIGNATI manifesteranno contro la logica autoritaria delle élite finanziarie e della BCE. La longa manus del capitalismo impone ai governi degli stati europei politiche di austerità per uscire dalla crisi, commissariandoli di fatto ai propri vincoli fatti delle solite ricette neoliberaliste: tagli, privatizzazioni, sfruttamento, ricatto, impoverimento dei ceti popolari. In questi mesi Lega e Pdl hanno sdrammatizzato la realtà della crisi, lasciando sole le masse popolari, nella battaglia contro l'animalismo con cui è stato governato il paese. Gli esponenti della Lega nord, da veri e propri seminari di panico, hanno distratto le menti delle persone distogliendole dalle criticità dei territori che tanto si erano "presi a cuore" al momento delle elezioni. Oggi perciò siamo qui a dover pagare la crisi ben due volte: prima in soccorso dello scoppio della bolla finanziaria, ora il debito pubblico generato dalla precedente operazione. È per questo che il pareggio di bilancio non deve essere ufficializzato nelle costituzioni nazionali! È necessaria una radicale inversione di tendenza. Il 15 ottobre lo slogan "United for global change" dimostrerà che esiste ed è entrata nella consapevolezza comune una nuova idea di società, i cui pilastri sono la giustizia sociale, la cancellazione della precarietà del lavoro, la ripubblicizzazione dei servizi essenziali, la garanzia di finanziamenti adeguati per la scuola, l'università, la ricerca affinché siano totalmente accessibili e in grado di partecipare alla svolta democratica e sociale di cui sentiamo la necessità.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo Romanelli
Carne Tremula

L'ultima moda: Gucci in cucina

Inaugurazione in pompa magna del Museo Gucci a Firenze, fior di vip ad affollare il palazzo che si affaccia in Piazza della Signoria ma poi la vita scorre, il museo...

<http://carnetremula.blog.unita.it>



Fabrizio Lorusso
LatinoAmerica Express

Haiti vive ancora ai tempi del colera

È passato un anno dallo scoppio ad Haiti dell'epidemia di colera, molto probabilmente importata dai caschi blu dell'Onu appartenenti al contingente nepalese...

latinoamericaexpress.blog.unita.it



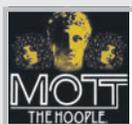
Massimiliano Zulli
UomoMordecane

Due o tre cose sul discorso di B.

«Quando un governo e il suo leader perdono la maggioranza, la parola deve tornare agli elettori», ha sottolineato il leader che ha perso la maggioranza e non fa tornare la parola agli elettori...

<http://uomomordecane.blog.unita.it>

Social Giù le mani da Berlinguer



Michele

L'intento della prefazione di Telese alla nuova edizione dell'intervista di Berlinguer sulla questione morale è quello di screditare la sinistra e soprattutto il PD. Occorre non dimenticare che ha scritto per ben 10 lunghi anni su Il Giornale, amplificatore della propaganda berlusconiana, e oggi lavora al Fatto, la cui ambiguità è tale da non rendersi conto che l'antipolitica, mettendo ingiustamente tutti sullo stesso piano nella medio-crità morale, finisce col fare un favore alla destra che così si vede senza averlo né meritato né previsto allentare il senso di soffocamento dagli scandali per corruzione che la sta travolgendo da 17 anni!

www.facebook.com/unita



Danilo Garau

Ancora una volta si tenta di abbattere uno dei simboli della Sinistra, e lo fanno i soliti mistificatori, revisionisti senza scrupoli pronti a venderci per una manciata di euro: leggete bene le parole di Berlinguer, e soprattutto non tagliatele, questo editing post-datato è un'operazione fin troppo ambigua!!!

www.unita.it



Teobaldo Di Provins

Non lo sappiamo se a Berlinguer sarebbe piaciuto questo PD e la sua linea politica, e evidentemente non lo sapremo mai. Di recente Aldo Tortorella, che Enrico conosceva bene, ha detto, ad un convegno della CGIL, che Berlinguer è un po' dappertutto nella sinistra di oggi. Giuseppe Vacca e Alfredo Reichlin hanno sostenuto con forza le ragioni del PD e loro conoscevano molto bene Enrico Berlinguer. Giorgio Napolitano e Massimo D'Alema che lavorarono a stretto contatto con Berlinguer oggi sono nel PD. Possiamo dire di più; Il riconoscimento della NATO, la via democratica al socialismo e l'apertura al nuovo centro-sinistra sono state le idee cardine del pensiero di Berlinguer, e queste in gran parte sono le idee a base del PD.

www.unita.it



Enrico Serpico

Oggi è di moda dire che siamo tutti uguali e Luca Telese è uno di quelli che pratica questo sport...

www.unita.it



Luigi Funicelli

E' I mistificatori e i manipolatori delle notizie non possono e non potranno mai offuscare il messaggio nobile di Enrico Berlinguer: la questione morale. Solo la sua immagine è lontana anni luce dagli attuali ministri del nostro governo capeggiato dall'impresentabile premier "Silvio Berlusconi".

Viva Enrico Berlinguer!

www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino,
 Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LA DIRETTA VIDEO
La "lezione" di Wikipedia ai giovani imprenditori

LA GALLERY
L'arte è mobile e "disabile" con Sant'Egidio alla Biennale

IL VIDEO
Berlusconi parla e Bossi sbadiglia ben 12 volte

lotto GIOVEDÌ 13 OTTOBRE

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	9	19	27	53	78	81	39	88		
Nazionale	22	38	54	1	27					
Bari	39	24	49	47	54					
Cagliari	37	70	25	88	90					
Firenze	39	29	26	81	59					
Genova	25	88	75	51	76					
Milano	90	80	65	58	22					
Napoli	14	9	16	13	44					
Palermo	44	27	58	49	42					
Roma	37	43	89	48	11					
Torino	84	82	72	56	28					
Venezia	36	53	83	9	32					
Montepremi	2.575.017,36					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 22.021.944,85					4+ stella € 21.257,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.286,00				
Vincono con punti 5	€ 16.093,86					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 212,57					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 12,86					0+ stella € 5,00				
10eLotto	9	14	24	25	26	27	29	36	37	39
	43	44	49	53	70	80	82	84	88	90

→ **Multinazionale Usa** ha carte e soldi per cercare idrocarburi nelle province di Venezia, Padova e Rovigo
→ **I politici** di maggioranza e opposizione non ci stanno: «Sono operazioni che abbassano il terreno»

Il Veneto si unisce nella protesta «Via le trivelle dei texani»



Foto Ap

Si chiama tecnicamente subsidenza: il terreno si abbassa. In una zona dove è già a livello del mare. Così, anche se i soldi farebbero comodo alle casse dei piccoli comuni coinvolti, il fronte del no è compatto.

TONI JOP

E adesso, che si fa? Macchine ferme, mentre la cronaca fotografa un singolare braccio di ferro tra un territorio, il Veneto ma non solo, e una multinazionale statunitense che pensava di poter avviare senza troppo clamore una campagna di ricerca di idrocarburi sotto il mantello della pianura padana. Il "tesoro", dicono i tecnici, c'è di sicuro, basta capire esattamente dove e quanto convenga tirarlo fuori, ma la gente quel tesoro non lo vuole, anzi lo teme. Perché estrai il metano e altrettanto certamente quel territorio si abbasserà; è già accaduto, lamentano, e non è proprio il caso di riprovarci. Quindi, lotta dura senza paura e senza esclusione di colpi tra il consiglio regionale del Veneto (ma anche Ferrara sarebbe interessata dai sondaggi) e la AleAnna, gruppo con sede operativa in Texas, che pure qualche permesso di «andare a vedere» in tasca ce l'ha. Alcune concessioni gliele ha già date il governo, altre ancora sono in dirittura d'arrivo, il tempo stringe. Ma questa volta è accaduto un fatto nuovo: sono saltati tutti i cavalli di frisia tra le forze politiche, tra partiti di governo (la destra, con Pdl e Lega) e di opposizione ed eccoli ora muoversi assieme, concordi, lungo una trincea che hanno definito intrattabile: no all'estrazione del metano, in difesa di un territorio che sta a cuore a tutti, compresi quella miriade di piccoli comuni interessati dalla ricerca della AleAnna. E questo è il punto meno difeso del fronte, dal momento che a questi enti locali, ai quali dovrebbero essere corrisposti dei benefit economici in cambio della loro disponibilità, qualche manciata di euro in cassa farebbe più che comodo, in questi tempi bui. «Ma niente ci fermerà - assi-

Il pm di Brasilia: «Niente più visto, Battisti sia espulso»

Il pubblico ministero federale Helio Helinger della procura della repubblica di Brasilia ha chiesto l'annullamento della concessione del visto di permanenza in Brasile di Cesare Battisti. Se il visto gli sarà tolto il terrorista dei Pac condannato in Italia per 4 omicidi non dovrà tornare in Italia, bensì nel Paese da cui è arrivato, Francia o Messico, o in un Paese disposto ad accoglierlo. Secondo il procuratore la concessione del visto a Battisti è contraria allo statuto che regola la

permanenza degli stranieri in Brasile. I visti infatti non possono essere concessi a persone condannate in altri Paesi per cui sia stata chiesta l'estradizione. I delitti commessi da Battisti secondo Helinger non sono di natura politica, e quindi sono passibili di estradizione. Helinger contesta così quanto decise l'ex presidente Lula, che nell'ultimo giorno del suo mandato bloccò l'estradizione, decisione confermata dalla suprema corte. I legali di Battisti hanno annunciato ricorso.



cura Graziano Azzalin, consigliere regionale polesano che siede nei banchi del Pd, primo titolare di questa lunga battaglia - anche i piccoli comuni comprenderanno che non si possono accettare modifiche pesanti dell'assetto territoriale in cambio di trenta denari. Sarebbero modifiche irreversibili e per convivere senza soccombere servirebbero cifre che nessuno Stato potrebbe mettere a disposizione. Sarebbe un delitto, tra l'altro già consumato ai nostri danni negli anni 50».

QUELLA LEGGE DA ESTENDERE

La multinazionale americana è passata al contrattacco. La sua presidente, Susan Elaine Sinnot, ha inviato una accorata lettera a ministri, governo regionale, consiglieri, quotidiani, a chiunque, insomma, giusto per sponsorizzare le sue ragioni. Nel farlo, ha accusato personalmente l'assessore regionale Maurizio Conte, Lega, - fin dal primo momento sulla barricata - e Azzalin di manipolare i dati di fatto in modo strumentale. Ma non ha negato, come effetto della estrazione del gas, la conseguente subsidenza, e cioè l'abbassamento dei territori interessati rispetto al livello del mare. «Teniamo presente - annota Azzalin - che le ricerche riguardano le province di Venezia, Padova e Rovigo: a qualcuno bene informato sembra che queste zone non abbiano già pagato e dolorosamente il prezzo di questa politica? Qualcuno ritiene che possano pagare ancora?». Ma la presidente di AleAnna ricorre ad altri argomenti per «vendere» la sua campagna: «I Paesi Bassi dimostrano come possano coesistere subsidenza e progresso scientifico ed economico». «Grazie tante - rispondono in coro dal fronte di difesa del territorio - almeno ha la sincerità di ammettere che la subsidenza sarà un effetto da mettere nel conto». Secondo punto: la AleAnna assicura che si farà carico, per legge, dei possibili dissesti territoriali ma le rispondono: «Ancora grazie, si tenga i suoi oboli, non vogliamo ripristinare un bel niente, nessuno verrà a pompare gas sotto le nostre sedie». Scontro aperto, ma è difficile spuntarla su una comunità che ritrova unità di propositi al di là delle divisioni politiche. Infatti, ecco che Azzalin sottopone al consiglio regionale veneto un testo risolutore: è la proposta di legge nazionale che modifica l'art. 6 del decreto legislativo 152 sull'ambiente del 2006. Con quell'articolo, si provvedeva a difendere le zone costiere del Veneto impedendo l'estrazione di gas dal sottosuolo; Azzalin propone di estendere la protezione anche agli entroterra delle province di Rovigo, Padova e Venezia. Dopo la firma dei gruppi il documento approderà in Parlamento. ♦

Processo di camorra Antimafia e Idv contro il segreto di Stato «Il premier chiarisca»

Un pm e un direttore di carcere accusati di scambio di informazioni. Un processo con teste importanti. E con un segreto di Stato che oscura tutto. L'Idv vuole «sapere perché». La procura Antimafia: «Sembra un servizio segreto parallelo».

ANGELA CAMUSO

Per quali reali motivi la Presidenza del Consiglio ha posto il segreto di Stato sulla vicenda che coinvolge l'attuale direttore del carcere «Opera» di Milano Giacinto Siciliano e l'attuale pm di Palermo Salvatore Leopardi, sotto processo a Roma per aver insabbiato, sei anni fa, le dichiarazioni di un detenuto di camorra condannato all'ergastolo e averle passate, clandestinamente, ai servizi segreti? Se lo chiede il leader dell'IdV Antonio Di Pietro, che sul caso - sollevato già due settimane fa dallo stesso Tribunale della capitale, pronto a ricorrere alla Corte Costituzionale - è in procinto di presentare un'interrogazione parlamentare, il cui testo è già in fase di stesura. «Noi vogliamo sapere il perché di questo segreto. Perché c'è il sospetto che si tratti di un segreto ignobile, più che di un segreto nobile», dichiara Di Pietro, che chiederà a Berlusconi di risponderne in Parlamento. Ma anche dalla Procura Nazionale Antimafia arrivano echi significativi: se da una par-

te si attende cosa deciderà alla prossima udienza il Tribunale ed eventualmente, nella fase successiva, la Corte Costituzionale, dall'altra si afferma che qualcosa non ha funzionato e non funziona. Perché «nella peggiore delle ipotesi Siciliano e Leopardi hanno costituito una struttura molto simile a quella dei servizi. E non c'è un luogo migliore per raccogliere informazioni del carcere», fanno notare da via Giulia. Non solo. All'Antimafia c'è chi si chiede se questa storia non sia anche il frutto di una sorta di delirio di onnipotenza: «Un sostituto procuratore che all'improvviso si trova a capo di una struttura di polizia e magari impazzisce. E crede di poter fare qualsiasi cosa...». Il pm Salvatore Leopardi, all'epoca dei fatti, era a capo del servizio ispettivo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Giacinto Siciliano era direttore del carcere di Sulmona, dov'era rinchiuso il pentito di camorra Antonio Cutolo, imparentato con Raffaele fondatore della Nuova Camorra Organizzata.

LE TAPPE DELLA VICENDA

Secondo quanto ricostruito dalle indagini il camorrista Cutolo a partire dal 2005 si era messo a raccontare vicende che riguardavano la sua cosca, potenzialmente utili alla cattura del superlatitante Contini, confidandosi con due ispettori del Dap. Gli agenti avevano trascritto quelle dichiarazio-

ni e le avevano consegnate a Giacinto Siciliano. Siciliano, però, invece di informare la competente Direzione distrettuale antimafia di Napoli, aveva preferito, dice l'accusa, girare quelle carte, ufficiosamente, a Salvatore Leopardi, all'epoca capo del servizio ispettivo del Dap. E anche Leopardi, per motivi oscuri, aveva deciso di non avvertire la procura e piuttosto, secondo gli inquirenti, aveva stracciato o comunque soppresso quelle relazioni, per poi riferirne i contenuti a un amico membro dell'allora Sisde, il colonnello Pasquale Angelo Santo. In seguito, sollecitata da un'interrogazione parlamentare, la procura di Napoli aveva aperto un fascicolo che per competenza era passato a Roma e i pm Ermínio Amelio e Maria Monteleone avevano chiesto nel 2009 al gip, ottenendolo, il rinvio a giudizio a carico di Siciliano, Leopardi nonché di un ispettore e di un funzionario del Dap, nei guai perché scoperti ad

L'accusa

Pm e direttore di carcere si sarebbero scambiati informazioni di detenuti

aver informato i loro capi sul contenuto degli interrogatori a cui erano stati nell'ambito di questa inchiesta sottoposti. Era iniziato il processo per i quattro, accusati a vario titolo dei reati di falso per soppressione, falso materiale commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici, falsità ideologica, omessa denuncia di reati e rivelazione di segreto d'ufficio. Ma quando a maggio del 2010 era stato chiamato a deporre come testimone tale colonnello Del Sole, membro del Sisde, affinché riferisse perché e in che modo i servizi segreti avevano utilizzato le dichiarazioni dell'ergastolano, lo 007 aveva opposto il segreto di Stato. E alla richiesta del testimone si era associata la difesa del magistrato Leopardi. ♦

La Cassazione: per Sarah il processo resta a Taranto

Il processo per l'omicidio di Sarah Scazzi si terrà a Taranto, sua sede naturale. La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha rigettato la richiesta di rimessione del processo per incompatibilità ambientale avanzata dagli avvocati Franco Coppi e Nicola Marseglia, difensori di Sabrina Misseri. Il prosie-

guo dell'udienza preliminare per l'omicidio della quindicenne Sarah Scazzi, compiuto ad Avetrana (Taranto) il 26 agosto 2010, è già stato fissato per stamattina dal gup del Tribunale di Taranto, Pompeo Carriere. Sono 13 gli imputati, mentre altri tre indagati, accusati di false dichiarazioni al pm, dovranno atten-

dere almeno l'esito del processo di primo grado per essere giudicati. Depositata la decisione della Cassazione, si riaprono i termini di custodia cautelare per Sabrina Misseri e sua madre, Cosima Serrano. Il termine di scadenza più ravvicinato è quello per Sabrina Misseri, che si trova nel carcere di Taranto dal 15 ottobre 2010. Per lei i termini di custodia cautelare scadranno il 27 novembre prossimo. Molto più in là nel tempo scadranno invece i termini di custodia cautelare per Cosima Serrano, arrestata il 26 maggio scorso. ♦

→ **La ditta fiorentina** Cobar spa non vede soldi da mesi e chiude il cantiere. Lavori completati per il 90%

→ **Le statue** ospitate, supine, presso il palazzo del Consiglio regionale. Il governo ha bloccato i fondi

I Bronzi senza casa Mancano 6 milioni e il museo non parte

Una delle 15 opere che dovevano dare lustro al 150esimo anniversario dell'Unità, l'ammodernamento del Museo nazionale della Magna Grecia di Reggio sullo Stretto, ha subito in settembre un brusco stop.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

«Bamboli non c'è una lira!». Carlo Taranto nelle riviste dell'italietta anni '50 ironizzava su una nazione che mancava di tutto, ma nell'Italia della crisi e dei tagli tremontiani, non si trovano nemmeno quattrini per dare un tetto ai Bronzi di Riace. Una delle 15 opere che dovevano dare lustro al 150esimo anniversario dell'Unità, l'ammodernamento del Museo nazionale della Magna Grecia di Reggio sullo Stretto, ha subito in settembre un brusco stop. Chiude la ditta fiorentina che aveva portato a termine il 90% dei lavori, la Cobar Spa: non vede soldi da mesi. Mancano 11 milioni di euro per completare un cantiere che originariamente ne doveva costare 15, con costi lievitati fino a 24 milioni. «Va detto come in questo caso non ci sia da pensar male: i costi lievitano perché in corso d'opera è cambiata la legislatura antisismica: criteri molto più rigorosi per i materiali, i calcoli del progetto originario da rifare», rassicura un tecnico che ha seguito il rifacimento di Palazzo Piacentini, uno dei tre Musei della Magna Grecia (con Napoli e Taranto). E i guerrieri ritrovati 30 anni fa? In restauro, supini, da due anni: ospiti dell'«astronave», orrido trapezio di cemento armato che ospita il Consiglio regionale della Calabria. «Enorme successo di pubblico: si era deciso, con i consiglieri, di non chiedere biglietto per visitare il cantiere del Restauro. Oltre 100mila visitatori per il



Le statue dei Bronzi di Riace, oggi ospitate nel palazzo del Consiglio regionale

2010», precisa la Sovrintendente Beni Culturali per la Calabria, Simonetta Bonomi.

TUTTI A CASA

Però adesso la ditta toscana ha chiuso il cantiere, inviato le lettere di licenziamento alle maestranze locali e fatto rientrare in sede i propri operai, proprio quando il Museo era quasi ultimato: pronto l'innovativo quarto piano in aggiunta, con un tetto trasparente che dall'atrio fa contemplare il cielo dello Stretto appena entrati; un moderno roof garden con caffetteria, pannelli, supporti multimediali video che spiegano la storia della Magna Grecia, ologrammi per mostrare la figura completa dei reperti: tutto quello che serve a un museo per diventare una esperienza di divulgazione storica. «Il massimo dell'innovazione disponibile allo stato dell'arte. E ora per soli 6 milioni, rischia di andare tutto a ramengo», sbuffa Bonomi, che ha dovuto far saltare la prevista mini-inaugurazione del 31 dicembre.

Pensare che mancano poche rifiniture. Essenziali però, come la guardiana. Servono i maledetti milioni che il Comitato interministeriale non sblocca, anche per la Sala Filtro e la Sala climatizzata per i Bronzi, spiega Bonomi: «Palazzo Piacentini è a ridosso del mare, e l'aria salsina non fa loro bene; si aggiunga la vicinanza dell'Etna che emana zolfo, più lo smog cittadino e i virus che portano dentro i turisti, non si può rischiare di vanificare il lavoro di due anni dei restauratori». Così una opera artistica unica al mondo, le statue in bronzo meglio conservate dell'antichità, paragonabili solo al Poseidon di Capo Artemisio del Museo di Atene, rimangono parcheggiate. Che poi, caso unico, non ce la si può nemmeno prendere con i politici locali: la Regione, su 11 milioni mancanti, ha dato disponibilità per 5, già sbloccati; impeccabili al ministero, a detta di esponenti del Pd calabrese come l'ex sindaco Naccari: sia allora ministro Francesco Rutelli che sbloccò i primi fondi, che i successori. «Su Bondi e Galan nulla da dire – conferma Bonomi – solo non si capisce perché il Cipe nelle riunioni del 3 agosto e di metà settembre, pur avendo sbloccato fondi per svariati miliardi, non abbia inserito tra le priorità il Museo di Reggio, che tra tutte le incomplete del 150esimo, è quella a cui manca di meno per la consegna». ♦



→ **Enna** Per Giulia Martorana, cronista per l'Agi e per il quotidiano La Sicilia, pena sospesa
→ **Il reato è favoreggiamento** nei confronti di persona che ha violato il segreto d'ufficio

MANUELA MODICA
MESSINA

A presentarla è la giornalista concorrente: «Non c'è un altro giornalista con il suo fiuto in tutta la Sicilia». Pierelisa Rizzo, dell'Ansa Sicilia, parla così di Giulia Martorana, la giornalista di Enna, condannata a 20 giorni di carcere, pena sospesa, per favoreggiamento nei confronti di persona che ha violato il segreto d'ufficio. La cronista, che collabora con l'agenzia di stampa Agi e col quotidiano La Sicilia, aveva scritto articoli su una brutta vicenda di violenze sessuali da parte di un anziano nei confronti di due sorelline minorenni, nel 2008, di una delle due in particolare, sofferente di un deficit mentale. Aveva però ipotizzato che oltre l'anziano il raggio dell'indagine fosse più ampio, riguardasse più di una persona: «Cioè ho scritto

Giornalista non rivela la fonte condannata a 20 giorni di carcere

quello che è stato detto durante la conferenza stampa», spiega lei. Poco dopo però viene convocata perché riveli la fonte che ha tradito il segreto istruttorio, lei si trincerò dietro il segreto professionale. E il nodo della condanna è tutto qui: Giulia Martorana, cronista da sempre, è publicista. Resta così intrappolata in un discrimine che non la tutela e viene condannata.

E c'è di più, questa volta la pena è stata sospesa, ma dietro l'angolo potrebbe esserci un'altra condanna, è, infatti, sotto processo per lo stesso

reato in un altro procedimento, e per una doppia condanna per lo stesso reato non è prevista la sospensione della pena. Così Giulia che abbraccia questo mestiere già all'età di 16 anni, negli anni '70, quando muove i primi passi nelle radio private di Mazzara del Vallo, dove viveva, e a Telescirocco, la tv che fu di Mauro Rostagno, fino ad oggi, potrebbe farlo davvero il carcere. Pensiero che non la fa indietreggiare: «A nessuno fa piacere una condanna, e spero non succeda», ma resta decisa a non rivelare alcuna fon-

te, anche a scapito del carcere: «Come si fa questo mestiere senza tutelare la propria fonte? Ma la mia vicenda personale non è interessante, mi pare invece gravissimo che ci sia questa situazione per i pubblicisti, se non ci fossero l'80 per cento dei giornali non potrebbe uscire. Non ho mai amato le etichette. Ma amo questo mestiere: è tutto quello che credo di saper fare, ed è sicuramente tutto quello che voglio fare. Senza la tutela delle fonti, però, non è giornalismo». ♦

Cinque77

UN GRANDE PAESE MERITA UN FUTURO MIGLIORE

MANIFESTAZIONE REGIONALE

FIRENZE VENERDÌ 14 OTTOBRE ORE 21
PIAZZA ADUA 1, PALAZZO DEI CONGRESSI, SALA ROSSA

BERSANI

Ricostruzione
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
IL 5 NOVEMBRE 2011 ORE 14.30
A ROMA IN PIAZZA SAN GIOVANNI

Cinque77
YOU'EM TV www.partitodemocratico.it



IL COMMENTO

Luca Landò
VICEDIRETTORE

Conservatore o rivoluzionario? Se Steve Jobs divide la sinistra

Il segreto del successo della Apple è aver applicato alla tecnologia le regole della moda: design, immagine e comunicazione. Ma attenzione perché le idee restano mentre le mode passano

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il sospetto che il frutto proibito della Apple abbia fatto breccia nei cuori democratici e nelle menti progressiste. Lo conferma la vicenda del manifesto a lutto affisso dai giovani di Sel («Ciao, Steve»), scomunicato da Vendola («Era un capitalista») e adesso oggetto di un serrato dibattito nella rete. Con tanto di invenzione cinematografica: dato che i ruoli e le parti, come nella scena degli specchi de *L'infernale Quinlan*, si invertono pericolosamente con il governatore della Puglia che diventa «conservatore» e il ricchissimo imprenditore «un rivoluzionario». Perché Steve Jobs, il miliardario Steve Jobs, il capo che insultava i suoi collaboratori («branco di incapaci»), il padrone che licenziava in ascensore i suoi dipendenti, ha sedotto con tanta efficacia buona parte della sinistra? Per i suoi prodotti? Per il suo marchio? Per la sua faccia da asceta in jeans?

Ricapitoliamo le definizioni che in questi giorni, proprio a sinistra, sono state date del fondatore della Apple.

Steve Jobs era un genio. Probabile ma, se è per questo, ci sono tante menti geniali, nel mondo e nella storia, che passano inosservate o vengono dimenticate. Meucci era un gigante, e non solo per il telefono. E poi era amico di Garibaldi, un emigrato in cerca di fortuna, una vittima di frodi e di ingiustizie, eppure non è mai diventato un'icona della sinistra. La Fondazione Meucci non ha più un euro e dovrà chiudere la casa del grande inventore: qualcuno, in casa democratica, sta facendo qualcosa?

Steve Jobs è stato abbandonato dai genitori e cresciuto da una coppia di operai. Vero, ma la sua vita è stata raccontata nelle biografie non autorizzate uscite di recente e lette solo dai cultori del personaggio. Non è un fattore chiave.

Steve Jobs è stato un giovane di talento che si è fatto da solo. Vero, ma se questo è un elemento di sinistra, viene da chiedersi perché le politiche a sostegno dei giovani, giovanissimi imprenditori non siano un cavallo di battaglia nei programmi delle forze oggi di opposizione. Come ha scritto di recente Alfredo Reichlin, «impossibile immaginare Steve Jobs fuori dal contesto californiano»: affermazione impeccabile e dunque devastante. Chi lo dice alle centinaia, forse migliaia di giovani cervelli che ogni anno vanno all'estero?

Steve Jobs era un genio del design. Qui cominciamo a entrare nel cuore del vulcano. La grande intuizione della Apple è stata rendere più sempli-



Palo Alto Messaggi dedicati a Steve Jobs

La mela che seduce

I ragazzi di Sel l'hanno salutato con affetto («Ciao, Steve») mentre per Vendola «era un capitalista»

Le categorie spesso si invertono quando le innovazioni sono radicali

ce, più accettabile, più amichevole la tecnologia informatica. Smussando le forme, eliminando le ridondanze e, soprattutto, facilitando la vita agli utenti. Niente angoli, niente spigoli e, se possibile, niente manuali. Accendi e vai.

Steve Jobs era un genio del marketing. Colpito e affondato, specialmente se unito al punto precedente. Perché il grande colpo è stato presentare la semplicità dei suoi prodotti come il massimo della tecnologia: qualcosa di più, non qualcosa di meno. Non motori sempre più grossi e potenti, ma macchine sempre più efficienti e intelligenti. Cambi di prospettiva, una «rivoluzione» direbbe qualcuno confondendo il commercio con la politica.

Nel pensare ai suoi prodotti, Jobs ha applicato alla lettera la famosa frase di McLuhan, quella che Woody Allen voleva che lo stesso McLuhan, casualmente davanti a lui nella coda per il cinema, gli spiegasse: il medium è il messaggio. Non è dato sapere se anche Jobs si sia rivolto al celebratissimo intellettuale, ma sappiamo con certezza che, per non sbagliare, si è concentrato sia sul medium (computer, ipod, iphone, ecc) sia sul messaggio (semplicità, evoluzione tecnologica). Con il primo che rimanda al secondo e viceversa.

Se questo è vero, se cioè la forza della Apple sta, non solo ma soprattutto, nel design e nel marketing, cioè nell'immagine e nella comunicazione dell'immagine, il segreto di Jobs stava, non solo ma soprattutto, nell'aver applicato alla tecnologia le regole auree della moda: design, immagine e comunicazione. Ed è questo il punto su cui, forse, dovrebbe riflettere chi a sinistra dipinge il genio americano come l'uomo che ha cambiato il mondo. Non per denigrare la figura, intendiamoci, ma per meglio inquadrarla.

Moda e innovazione possono andare d'accordo: Jeremy Rifkin, il guru del terzo settore e dell'economia all'idrogeno, non esce di casa senza un completo di Armani e il cappello di Borsalino. E lo stesso Jobs era molto rigoroso nello scegliere i jeans e le scarpe da ginnastica che indossava nelle celebratissime presentazioni dei propri prodotti. Ma moda e innovazione non sono la stessa cosa: il Paese di Armani e Versace, di Valentino e Krizia è quello che in Occidente spende meno in ricerca e sviluppo, sarà un caso? Nel mondo della comunicazione, anche le idee hanno bisogno di immagine, non c'è dubbio. Ma l'importante è saperlo, e non confondere i due livelli. Perché le idee restano, le mode passano. ♦

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it



Vino italiano Dalla Russia con (poco) amore

Il nostro prodotto paga dazi doppi rispetto a Francia e Spagna. Governo miope anche sull'agroalimentare

Sono ormai alcuni anni che il mercato russo, almeno nel settore vitivinicolo, viene descritto come una sorta di Eldorado. Capacità di spesa e grande passione per le nostre etichette ne farebbero un punto di riferimento essenziale per i produttori del Belpaese. Se a questo si aggiunge il rapporto privilegiato che

esiste tra i leader delle due realtà (Berlusconi e Putin) allora il gioco dovrebbe essere fatto. E invece ecco emergere alcuni dati piuttosto inquietanti, primo tra tutti quello che i nostri vini, per entrare nel mercato russo, pagano una tassa minima pari a 2,12 euro per litro. Quasi il doppio rispetto a Francia e Spagna che si attestano a 1,22 euro per litro.

Contributi agli agricoltori La nuova Pac taglia fino al 4,8%

Il giorno tanto atteso da tutti gli operatori europei del settore agricolo, e non solo, è arrivato. Il commissario europeo all'agricoltura e allo sviluppo rurale, Dacian Cioloș, ha presentato, due giorni fa, ai deputati della commissione agricoltura del Parlamento europeo la proposta varata dalla Commissione europea sulla riforma della Pac post 2013. Le nuove intenzioni illustrate dal Commissario sono racchiuse

nel titolo del suo intervento «Un nuovo partenariato tra l'Europa e gli agricoltori», basato sulla volontà di «creare un nuovo modello di sostegno, più mirato, legato alle superfici delle aziende agricole e prendendo il 2014 come anno di riferimento». Ciò che è emerso con chiarezza è che la nuova Pac dovendo fare i conti con un'Unione europea allargata a 27 Stati membri rispetto alla precedente e dunque con la necessità di ridi-

Qualcuno se ne accorge e presenta un'interrogazione presso la Commissione Agricoltura. A firmarla è l'onorevole Luca Sani, Pd, membro dell'omonima commissione, il quale, a 100 cento giorni dall'interrogazione, è ancora in attesa di una risposta precisa.

«Dopo oltre tre mesi - racconta Sani - mi sembra di poter dire che l'iniziativa non ha avuto alcun effetto concreto e questo nonostante siano stati investiti della questione l'ambasciata italiana a Mosca, il Comitato Politiche Commerciali della Commissione Europea e tutte le altre parti che hanno un ruolo nella vicenda. Ovviamente prendono atto ma poi, nulla si è fatto per porre riparo».

Appurati che questi sono gli effetti, proviamo a indagare su quali possibili cause. Come è potuto accadere che proprio noi, che a detta del Governo godiamo di un'enorme credibilità anche politica nei confronti della Russia, ci troviamo a pagare un «biglietto d'ingresso» doppio rispetto agli altri. «È molto semplice - spiega Sani - noi scontiamo, ormai in ogni settore, una latitanza cronica del nostro governo. Nell'agroalimentare, dove pure ci viene riconosciuta una leadership in termini qualitativi, abbiamo abdicato alla possibilità di essere competitivi e di sviluppare adeguate strategie di mercato e di comunicazione. E così mentre i nostri competitor lottano quotidianamente per aggiudicarsi importanti fette di mercato, noi perdiamo terreno giorno dopo giorno». Ma noi vogliamo essere ottimisti. Vuoi vedere che il nostro Primo Ministro si è recato in questi giorni in visita da Putin anche e soprattutto per risolvere questa brutta faccenda e riportare una vittoria fondamentale per tutto il comparto vitivinicolo nazionale?

Ha collaborato Stefano Carboni

tribuire i fondi disponibili a un maggior numero di Paesi, porrà un tetto ai pagamenti diretti agli agricoltori, riducendoli progressivamente a partire da 150mila euro per impresa fino ad un massimo di 300mila euro.

Per quanto riguarda l'Italia è previsto un taglio dei contributi diretti agli agricoltori del 4,8% per il 2014-2020. Questi diminuiranno progressivamente fino ad arrivare a 3,8 miliardi nel 2019, cioè il 6% in meno rispetto a quelli del 2013 che ammonteranno a 4,1. Nei prossimi mesi sarà importante che gli interessi dei nostri agricoltori vengano fatti ascoltare. ♦

In breve

Calo dei prezzi, regge il settore zootecnico

ITALIA ■ Nel mese di settembre è stato registrato un calo dell'1,1% dei prezzi all'origine per i prodotti agricoli. A rilevarlo è l'Ismea, l'Istituto di Servizi per il mercato Agricolo, che precisa come le coltivazioni abbiano subito una flessione del 3,3% bilanciata però dall'incremento dell'1% del comparto zootecnico. In particolare si registrano dati positivi per il settore lattiero caseario grazie alla buona performance dei formaggi grana, in particolare il Grana Padano Dop, che fanno segnare buoni risultati nei mercati esteri.

Sequestro: il Parmesan non è parmigiano

GERMANIA ■ Sequestro di forme di formaggio «made in Usa» che erano state commercializzate impropriamente con il termine Parmesan e presentate poi alla fiera agroalimentare Anuga di Colonia. È questa la decisione presa dal Tribunale di Colonia dopo la denuncia da parte del Consorzio del Formaggio Parmigiano-Reggiano Dop. Il Consorzio ha contestato in maniera decisa l'azione di due imprese statunitensi che avrebbero commercializzato, in maniera ingannevole per i consumatori, un formaggio dal nome Parmesan.

Rapporto Fao-Ifad-Pam «The State of Food»

ITALIA ■ È stato presentato da Fao (Food and Agriculture Organization), Pam (Programma Alimentare Mondiale) e Ifad (Fund for Agricultural Development) il report «The State of Food Insecurity in the World 2011» che vuole mettere al centro del dibattito i problemi della malnutrizione e della scarsità di risorse alimentari per i Paesi più poveri. La pubblicazione evidenzia gli effetti della volatilità dei prezzi agricoli sulla sicurezza alimentare e presenta politiche di intervento per ridurre i rischi di possibili crisi nei diversi Paesi del mondo.

Un massacro voluto. Questo dicono le testimonianze e le prove raccolte da Amnesty a proposito degli scontri del 9 ottobre. Sullo sfondo, l'intolleranza religiosa «usata» per scardinare la rinascita democratica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Quei corpi senza vita raccontano della volontà di provocare un bagno di sangue. Una denuncia documentata, una richiesta perentoria. Amnesty International ha sollecitato il Consiglio supremo delle forze armate a spiegare come mai una manifestazione contro la discriminazione religiosa sia finita in un bagno di sangue, che domenica 9 ottobre 2011 al Cairo ha causato almeno 25 morti e oltre 200 feriti. L'organizzazione per i diritti umani pretende di sapere chi abbia dato l'ordine di inseguire e investire i manifestanti coi blindati lanciati a tutta velocità nelle strade del Cairo; se la polizia militare e le altre forze di sicurezza non hanno ricevuto ordini del genere, la domanda riguarda la loro capacità di gestire l'ordine pubblico nel corso delle manifestazioni. Secondo fonti militari, a innescare la reazione delle forze di sicurezza sarebbero stati «provocatori» del disciolto Partito democratico nazionale dell'ex presidente Mubarak.

PROVE SCHIACCIANTI

I medici dell'Ospedale copto del Cairo hanno riferito ad Amnesty International che i corpi dei manifestanti uccisi presentavano segni di proiettili e fratture causate dal deliberato investimento da parte dei blindati dell'esercito. Amnesty International si è detta inoltre preoccupata per il comportamento della televisione di Stato, che ha incitato gli egiziani a sostenere e «difendere» le forze armate dagli attacchi dei manifestanti. Gli studi di due emittenti televisive che stavano facendo la cronaca delle proteste in modo evidentemente diverso, 25TV e Al Hurra, sono stati oggetto di un'irruzione dei militari. I copti (8 milioni) costituiscono il dieci per cento della popolazione e subiscono una discriminazione ufficiale, che comprende la negazione di luoghi di culto. Le proteste del 9 ottobre erano scaturite da un attacco contro una chiesa copta nella provincia di Assuan il 30 settembre. Secondo le autorità locali, la chiesa era stata costruita senza permesso. Dopo gli scontri interreligiosi di maggio e giugno, il governo aveva annunciato l'introduzione di una legge sui luoghi di culto



Una madre e suo figlio osservano l'assembramento in Piazza Tahrir al Cairo nello scorso gennaio

→ **La denuncia** Gli scontri del 9 ottobre sarebbero stati «provocati» ad arte

→ **Esecuzioni mirate** Sui corpi delle vittime segni di proiettili e fratture

Amnesty: qualcuno vuole affogare nel sangue la primavera egiziana

insieme all'intenzione di riaprire, dopo un esame della situazione, tutte le chiese precedentemente chiuse. La legge non è mai entrata in vigore e solo il 10 ottobre il governo ha annunciato che sarà emanata entro due settimane.

ESECUZIONE SOMMARIA

Reporters Without Borders e il Committee to Protect Journalists, due organizzazioni che hanno come scopo la tutela della libertà di stampa e dei diritti dei giornalisti, hanno fatto appello alle autorità egiziane affinché indaghino sulla morte di Wael Mikhael, operatore di una tv copta ucciso con un colpo alla testa men-

LIBIA

Giallo sulla cattura di Mutassim Gheddafi il quintogenito del rais

Giallo sulla cattura in Libia di Mutassim-Billah Gheddafi, quintogenito del Colonnello e già consigliere per la sicurezza nazionale del vecchio regime. Dopo che l'annuncio che era stato arrestato dagli insorti a Sirte, è arrivata la smentita dello stesso consulente del Consiglio Nazionale Transitorio, Abdelkarim Bizama, che aveva dato la notizia: «C'è stata un po' di confusione al riguardo», ha ammesso.

«Non appena ne avremo la conferma, sarà diramato un annuncio ufficiale dell'arresto». Poco prima era arrivata anche la smentita di Wessam bin Hamid, uno dei comandanti delle milizie del Cnt impegnate sul fronte di Sirte. Tuttavia altre fonti insurrezionali continuano a sostenere che Mutassim sarebbe stato fatto prigioniero mentre cercava di fuggire dalla città di origine del padre. Forse l'equivoco sulla vera sorte di Mutassim è nato dal fatto che proprio ieri i combattenti anti-lealisti hanno messo le mani su un altro super-latitante: Khaled Tantoosh, il gran mufti di Libia, massima autorità religiosa del paese.



Foto Ap

tre stava filmando gli scontri tra manifestanti ed esercito domenica scorsa al Cairo. «Un colpo solo, sparato da distanza ravvicinata. La dinamica è quella di una esecuzione», afferma una fonte medica dell'Ospedale copto del Cairo.

GRIDO D'ALLARME

«Spero che lo spirito di piazza della liberazione, di piazza Tahrir, lo spirito di questa "primavera" - che è stata veramente una primavera - si mantenga e che prevalga sullo spirito del fanatismo». È l'auspicio che Samir Khalil Samir, gesuita e islamologo di origine egiziana, confida alla Radio vaticana a pochi giorni dalla drammatica manifestazione di cristiano-copti al Cairo, finita nel sangue. «In questo momento - spiega padre Samir - in Egitto ci sono i partiti estremisti islamici, soprattutto i salafiti e in parte anche i Fratelli musulmani che cercano di prendere il potere: per loro i cristiani non hanno diritto di costruire una chiesa come vogliono e come fanno i musulmani. Ma questo è insopportabile». «La più grande difficoltà oggi in Egitto - conclude il religioso - è che da 40-50 anni non sappiamo più cosa sia la democrazia; da almeno 40 anni il movimento islamico ha preso forza, finanziato dall'estero, e spinge la gente ad essere fanatica... noi, però, abbiamo ancora la speranza di ottenere la democrazia, ma sappiamo anche che questo costerà anni di lavoro, forse decenni...».

Intervista padre Giuseppe Scattolin

«Colpiscono i copti approfittando del vuoto politico»

Il missionario comboniano «I fondamentalisti puntano al caos, il loro obiettivo è creare uno Stato teocratico e affossare la rinascita democratica»

U.D.G.

L'Egitto sta vivendo una fase di totale insicurezza. Evocare la piazza rischia di alimentare il caos e favorire quanti puntano allo scontro e alla destabilizzazione. Per questo ritengo che la cosa più importante, una mossa intelligente sarebbe quella di creare un vero collegamento tra tutti i partiti democratici contro i fondamentalisti, con l'obiettivo di realizzare uno Stato dei diritti e non uno Stato teocratico». A sostenerlo è padre Giuseppe Scattolin, missiona-

rio comboniano e docente di Mistica islamica al Cairo. Prima di trasferirsi nella capitale egiziana ha vissuto in Libano e in altri Paesi arabi.

C'è il rischio che la «Primavera araba» possa sfiorire in un «Inverno» di violenza e di intolleranza religiosa?

«L'anelito di libertà che è stato alla base della rivoluzione del 25 gennaio non è venuto meno. Ma che sia in pericolo, questo è indubitabile. Fare la rivoluzione è un conto, costruire uno Stato democratico, tollerante, è un'altra storia. L'Egitto sta vivendo una fase di totale insicurezza che rischia di aggravarsi con l'avvicinarsi delle elezioni. Ciascuno gioca le sue carte, e

soprattutto i fondamentalisti amano creare confusione, provocare, dimostrare che lo Stato è inefficiente. La mia obiezione alle manifestazioni organizzate dai copti in questi giorni, è che venivano in un momento inopportuno, in cui c'è un vuoto di potere politico e la piazza rischia di essere strumentalizzata da infiltrati che hanno come obiettivo quello di alimentare il caos, provocare confusione...».

Puntando sulla radicalizzazione religiosa?

«Anche su questo. L'obiettivo dei fondamentalisti non è la minoranza copta; l'obiettivo è quello di stravolgere, cancellare quei valori, quelle speranze che sono state alla base della rivoluzione del 25 gennaio. Va ricordato che tra le richieste di Piazza Tahrir c'era l'uguaglianza fra le comunità religiose, che devono avere gli stessi diritti nel poter costruire chiese o moschee...».

Un diritto tutto da realizzare...

«Bisogna conoscere la storia. Esiste in Egitto il problema della costruzione delle chiese, un problema che risale al tempo degli Ottomani. Mi riferisco alla legge che limita la costruzione di chiese. Per farlo, occorre un decreto del Presidente della Repubblica; ultimamente la decisione era stata trasferita ai Governatori. Il problema di fondo oggi è superare il fondamentalismo religioso, percepito anche da molti musulmani come il grande pericolo per le stesse società islamiche. Occorre una vera e propria rivoluzione culturale, che porti il mondo islamico a fare suoi alcuni valori fondamentali della modernità, in particolare la formazione di un pensiero critico e il sostegno incondizionato ai diritti umani fondamentali. Insisto nel rimarcare che i copti sono stati parte attiva di questa rivoluzione e insieme a molti musulmani hanno rivendicato proprio il rispetto dei diritti umani e della dignità umana, mobilitandosi contro un regime che calpesta i diritti e dignità. Il fondamentalismo è il nemico di chiunque ricerchi il dialogo. Ed è per questo che più che evocare la piazza, ritengo che la mossa più intelligente sarebbe creare un vero collegamento e una unità d'intenti tra tutti i partiti democratici contro i fondamentalisti...».

Con quale obiettivo?

«Quello di realizzare uno Stato dei diritti e non uno Stato teocratico. In questo conteso, non c'è dubbio che l'Islam nel suo insieme è chiamato a fare i conti con il grande tema della modernità. Il dialogo interreligioso può aiutare una evoluzione positiva. I fondamentalisti lo sanno, e per questo lo combattono...».



Una manifestazione anti-nucleare a Tokyo del marzo scorso

- **Nella capitale** e nella seconda città nipponica riscontrati alti livelli di radiazioni e scarti di fissione
- **Greenpeace** manda i suoi esperti e lancia l'allarme: «Sostanze contaminanti in arrivo dalla centrale»

Effetto Fukushima

Allarme radioattività a Tokyo e Yokohama

Evacuato il quartiere di Setagaya a Tokyo per alti livelli di radiazione. Il sindaco dà la colpa a strane bottiglie al radio trovate in un sottoscala. Greenpeace: è il fallout di Fukushima che minaccia Tokyo e Yokohama.

RACHELE GONNELLI

È allarme radiazioni a Tokyo e a Yokohama, seconda città del Giappone distante 155 miglia, dal reattore di Fukushima Uno devastato dallo tsunami del marzo scorso. Un allarme che per il momento le autorità nipponiche cercano di ridimensio-

nare ma che ha già portato il governo statunitense ad avvertire i propri concittadini in Giappone perché abbandonino le zone «più vicine» all'epicentro della crisi nucleare.

L'allarme è rimbalzato sui media del mondo ieri dopo che un team di esperti in radioprotezione di Greenpeace ha effettuato un sopralluogo presso il quartiere di Setagaya a Tokyo. Le autorità cittadine hanno subito isolato la zona e effettuato ricerche mentre il sindaco a scopo cautelativo ha fatto evacuare gli abitanti del quartiere. La polizia ha poi ritrovato in uno scantinato alcune bottiglie contenenti radio-226 di cui non è stato ancora possibile stabilire l'origi-

ne né ricostruire quando e perché il materiale radiattivo sia stato stoccato lì. In ogni caso niente a che vedere con Fukushima. Le bottiglie sono state quindi rimosse e tutto sembrava tornare ad una specie di normalità, anche se la radioattività è rimasta lo stesso circa cinque volte superiore a quella di fondo, dimostrando che la zona rimaneva comunque contaminata. Ma la storia delle bottiglie, ha poi chiarito Greenpeace, «non ha niente a che vedere con gli alti livelli di radiazione riscontrati in altre zone di Tokyo nelle ultime 48 ore né con le particelle di stronzio rilevate a Yokohama». Per i tecnici dell'organizzazione ambientalista rimangono «vali-

de tutte le preoccupazioni sulla possibilità che il materiale radioattivo uscito dai reattori di Fukushima possa aver già raggiunto la capitale giapponese». Non si tratterebbe dunque di una contaminazione limitata al radio e al solo e pur popoloso quartiere di Setagaya: a rischio sarebbero le grandi aree urbane più vicine a Fukushima, Tokyo e Yokohama.

«Già la settimana scorsa ho letto in un dispaccio dell'Agenzia nucleare giapponese che erano state rilevate tracce di plutonio a 45 chilometri di distanza dall'impianto andato distrutto», conferma l'ingegnere nucleare Giorgio Ferrari, che in Italia segue le vicende del Giappone. Plutonio e stronzio sono metalli pesanti che vengono liberati nell'atmosfera soltanto come risultato di una fissione nucleare, fanno parte di quello sciame chiamato *fallout* prodotto dalle bombe atomiche. La loro presenza nelle immediate vicinanze del reattore di Fukushima era stato subito letto dagli esperti come l'innesco di una fissione del nocciolo. «La loro presenza a così tanta distanza è ora un segnale indiscutibile di fallout da impianto», afferma ancora Ferrari. E proprio una settimana fa, nonostante le rassicurazioni delle autorità di Tokyo, il Dipartimento di Stato Usa ha invitato i cittadini americani a lasciare i paesi



Foto Ap

→ **L'attentatore** arrestato è poco credibile per stampa e analisti

→ **Il presidente:** «Sanzioni più dure». L'obiettivo è isolare Teheran

Iran-Usa, i dubbi sul complotto non fermano Obama

«Non abbiamo nessun dubbio». Obama punta il dito contro «individui all'interno del governo iraniano» per lo sventato complotto contro l'ambasciatore saudita negli Usa. «Applicheremo le sanzioni più dure contro Teheran».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Giri vorticosi di telefonate da una parte all'altra del pianeta, un'offensiva diplomatica di tutto rispetto per stringere nell'angolo Teheran, facendone un paria della comunità internazionale. Obama si consulta con re Abdullah, insieme non possono che concordare che la macchinazione per assassinare l'ambasciatore saudita negli Usa è una «flagrante violazione delle norme e del diritto», oltre che dell'etica internazionale. Obama punta il dito contro il governo iraniano e minaccia sanzioni più dure. «Nessuna opzione viene esclusa», avverte. Riad dichiara che riterrà responsabile Teheran per ogni atto ostile. E serve a poco che il vice ministro degli esteri iraniano Ali Ahani insinui il dubbio sullo «scenario anti-iraniano» del complotto. «Ogni danno alle relazioni reciproche tra Paesi della regione non può che favorire gli Stati Uniti», ricorda Ali Ahani al regno saudita. E aggiunge: «Lo scenario assurdo e cospiratorio è stato costruito in modo così immaturo che perfino circoli politici e media degli Stati Uniti e dei loro alleati sono sospettosi al riguardo».

Qualcosa di vero c'è. Quarantotto ore dopo aver annunciato l'arresto di un terrorista e aver accusato i vertici delle brigate al-Quds, l'élite dei Guardiani della rivoluzione, sulla stampa Usa restano più dubbi che certezze su che cosa abbia davvero sventato l'intelligence americana. Sulla carta, un tentativo di un iraniano naturalizzato negli Usa per assoldare un uomo del feroce cartello messicano della droga degli Zetas, con l'obiettivo di far saltare in aria l'ambasciatore saudita, primo di una serie di attentati da mandare a segno oltre che negli

Stati Uniti, anche in Argentina e Israele. Mansur Arbabsiar, l'uomo arrestato, non appare però credibile nei panni del terrorista. Da trent'anni in America, non è stato difficile per la stampa raccogliere notizie sul suo conto. «Uno sbadato, che perdeva sempre tutto, le chiavi, il cellulare». Sorridente, questo sì, ma anche arruffone ai limiti della truffa, pasticciere e inconcludente: qualche guaio con la giustizia per un'accusa di furto, qualche bega per debiti non pagati. Alle spalle una sfilza di impre-

Francia Dsk, archiviata la denuncia di Tristane Banon



La procura francese ha archiviato la denuncia per il reato di stupro contro Dominique Strauss-Kahn, ex direttore generale dell'Fmi, presentata dalla giornalista francese Tristane Banon. La procura ha annunciato che la denuncia della donna, relativa ad un episodio risalente al 2003, viene archiviata «per mancanza di prove». Tuttavia i giudici sottolineano che i «fatti possono essere definiti di aggressione sessuale». Secondo la legge francese questi ultimi non possono essere perseguiti perché cadono in prescrizione dopo tre anni. La notizia è stata accolta come un trionfo dall'entourage dell'ex direttore generale dell'Fmi e come un'ingiustizia dalla scrittrice. Secondo l'avvocato della 32enne scrittrice DSK dovrà «considerarsi soddisfatto di essere un aggressore sessuale non condannato solo grazie alla prescrizione del reato».

se fallimentari. Ha provato a fare il venditore di cavalli, di gelati, di auto usate e di panini. Più spesso senza un soldo, che il contrario, inseguito dai creditori. Ma all'occorrenza anche generoso con gli amici. Ai vicini non piaceva: c'era un gran via vai di ragazzi giovani da casa sua, un sospetto di giri di droga. Non era un fondamentalista, beveva e fumava marijuana. Dopo l'11 settembre, raccontano, era ossessionato dall'idea di poter essere acclamato ai terroristi. Possibile che le sofisticate brigate al-Quds si siano servite di un tipo del genere? Possibile che abbiano lasciato tracce di un pagamento da 100.000 dollari con un bonifico bancario?

Gli analisti mettono in dubbio il *modus operandi* che non corrisponde agli standard dei Guardiani della rivoluzione. Dubbi anche sul coinvolgimento dei cartelli messicani, che stanno ben attenti a non pestare troppo i piedi alle autorità Usa. Dubbi anche sull'effettivo coinvolgimento dei vertici iraniani: se anche fosse confermata la partecipazione delle brigate al-Quds, queste come il ministero dell'intelligence sfuggono al controllo di Ahmadinejad e semmai chiamano in causa l'ayatollah Khamenei, da tempo ormai ai ferri corti con il presidente iraniano.

Comunque sia andata, l'obiettivo Usa è rafforzare la pressione sull'Iran, il cui potere regionale si è amplificato dopo il crollo dell'Iraq di Saddam. Washington ha convocato un meeting con diplomatici di 14 nazioni del Consiglio di sicurezza per chiedere sostegno nella condanna dell'Iran e sanzioni più dure contro Teheran.

Londra sposa in pieno la linea americana, Russia e Cina però sono molto caute e Obama - malgrado le pressioni dei falchi repubblicani al Congresso - non ha in realtà molto margine. Già una censura del Consiglio di sicurezza sarebbe un risultato. Oltre al prevedibile veto di Mosca e Pechino, ragioni economiche sconsigliano ulteriori pressioni per bloccare il petrolio iraniano, con il rischio di un'impennata dei prezzi e una nuova scossa negativa sui mercati globali.

Anche Teheran intanto ha fatto appello all'Onu. In una lettera indirizzata al segretario generale Ban Ki-moon denuncia l'atteggiamento «guerrafondaio» degli Usa. Le accuse, sostiene, «sono una mossa politicamente motivata e una riprova della loro animosità». ❖

e le città a occidente delle aree contaminate, chiamate «aree di evacuazione volontaria», ben oltre i 60 chilometri dalla centrale.

GLI ITALIANI

L'ambasciata d'Italia a Tokyo dalla metà di settembre «sulla base dei livelli di contaminazione ambientale, esaminati alla luce delle valutazioni sulla situazione dei reattori della centrale, sconsiglia di recarsi nelle zone entro un raggio di 80 km dalla centrale di Fukushima-I». Ma considera non pericoloso viaggiare o dimorare a Tokyo, che dista 230 chilometri dal reattore. Gli italiani residenti a Tokyo però, come si vede dai post sui social network, sono scettici sulla trasparenza dei dati forniti dalle autorità nipponiche. Uno scetticismo simile a quello che traspare anche su media come la Cnn.

Anche sulla situazione dell'impianto gravemente danneggiato, le rassicurazioni fornite dalla Tepco, società proprietaria di Fukushima Uno e responsabile del suo raffreddamento, sono messe in dubbio. La Tepco sostiene che la decontaminazione dell'acqua impiegata per refrigerare il nocciolo, grazie ai macchinari forniti dai francesi di Areva e da Kurion, sta funzionando. Un «lento continuo miglioramento» che nei piani dovrebbe portare al fermo a freddo (*cold shutdown*) dei reattori «entro metà gennaio 2012». Il che significa che per ora non sono riusciti a fermare la fissione. ❖

→ **L'ad Fulvio Conti:** «Costretti ad agire per mantenere l'obiettivo di riduzione del debito»

→ **Invariato** il payout al 60%. Edison: no dei francesi alle richieste dei soci italiani di Delmi

Enel rivede utili e dividendi Edison sempre più francese

L'amministratore delegato di Enel ha detto che la sua società sarà costretta a rivedere i dividendi e gli investimenti a causa della "Robin tax" che il governo ha aumentato di ben 4 punti con la manovra di agosto.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Con l'aumento della Robin tax, l'Enel dovrà rivedere gli investimenti e potrebbe essere costretta a ridurre i dividendi. Lo sostiene l'amministratore delegato, Fulvio Conti. «Saremo costretti ad agire - dice il manager - per il nostro obiettivo di riduzione del debito che per noi è di primaria importanza», anche per «mantenere il nostro rating».

«Il governo - aggiunge Conti - ci obbliga a non trasferire i costi ai nostri clienti e in questo modo riduce la nostra capacità di investire e pagare i dividendi». L'esito è un po' paradossale perché l'Enel è controllata dal Tesoro (ha il 31,2%) e dunque via XX Settembre incassa se le cose vanno bene: solo nel 2010, con un dividendo pari a 0,28 euro ha beneficiato di 822 milioni di euro. È pur vero che lo Stato grazie alla "Robin" ha incassato 400 milioni, quindi se anche dovesse rinunciare a 100 milioni, il saldo sarebbe comunque positivo.

«L'impatto della maggiore tassazione su dividendi e investimenti sarà inserito nel prossimo piano strategico» del gruppo, ha spiegato ancora Conti che aveva peraltro accennato alla stessa possibilità anche a inizio settembre, poco dopo il varo della manovra di agosto che ha aumentato la cosiddetta Robin Tax, alzando dal 6,5 al 10,5% l'aliquota dell'Ires per le società dell'energia, reti e rinnovabili comprese.

L'amministratore delegato non si è spinto a fare stime sulla eventuale revisione del dividendo. «La società - si è limitato a ras-



Fulvio Conti amministratore delegato Enel

sicurare - sta mostrando una forte resistenza e i numeri del 2011 saranno buoni. Continueremo ad avere un buon cash flow e a puntare all'efficienza tagliando i costi».

Un aumento che, secondo i calcoli dell'Enel, comporta un maggior onere annuo per il gruppo in termini di imposte correnti stimabile in circa 400 milioni di euro nel triennio 2011-2013 e in circa 200 milioni di euro in ciascuno degli esercizi successivi.

Le parole di Fulvio Conti, affidate a un'intervista all'agenzia Bloomberg sono state seguite da un tonfo a Piazza Affari: il titolo ha perso fino al 5% per poi recuperare in parte e chiudere a -3,12% a 3,48 euro).

Un portavoce Enel ha tuttavia precisato che la politica dei divi-

dendi del gruppo non cambierà e che il payout resterà al 60% dell'utile ordinario netto. Con l'aumento della RobinTax, precisa la fonte Enel, utilizzeremo innanzitutto «la leva di aumentare l'utile prima delle tasse riducendo gli investimenti». «Se salgono le imposte - aggiungono le fonti - è chiaro che si riduce l'utile netto e quindi la percentuale da destinare al dividendo». «Ulteriori dettagli li forniremo quando annunceremo il piano strategico per il 2012-16».

È intanto entrato in esercizio ieri in Portogallo un nuovo parco eolico di Enel Green Power España, controllata di Enel Green Power. Alto da Marco, questo il nome dell'impianto, produrrà oltre 32 milioni di chilowattora.

È invece alla stretta finale il rias-

setto di Edison, ormai a un passo dall'essere francese. L'accordo che attribuirà ad Edf il controllo del secondo gruppo elettrico italiano deve essere trovato entro il 31 ottobre, quando scadranno i patti di sindacato per due volte rinviati su richiesta del governo italiano che, Tremonti in testa, anche a seguito della vicenda Parmalat difendeva a spada tratta l'italianità dell'azienda energetica. Delle promesse ministeriali non si è visto nulla. Ieri è stata una frenetica giornata di trattative e, a fine serata, la notizia - tra le altre - che non era passata la proposta dei soci italiani, riuniti in Delmi, di ottenere da Edf un'opzione di vendita sul proprio 30% del gruppo di Foro Buonaparte a 1,5 euro per azione. ♦

Foto Ansa



In breve

EURO/DOLLARO: 1,3728

FTSE MIB
15.894
-3,70%

ALL SHARE
16.632
-3,08%

MEDIASET

Silvio Berlusconi compra azioni

Silvio Berlusconi investe in Mediaset comprando, nel mese di settembre, azioni per un controvalore di circa 13,5 milioni di euro. Lo rendono note le comunicazioni 'internal dealing' che registrano acquisti di 6,1 milioni di azioni attraverso Fininvest e Holding Italiana Seconda, per una quota complessivamente pari allo 0,52% del capitale.

RYANAIR

30 milioni di passeggeri a Orio al Serio

Ryanair ha festeggiato il suo 30milionesimo passeggero dell'aeroporto Caravaggio di Orio al Serio, Bergamo. Si tratta di Francesco Stella, di Quartu Sant'Elena, atterrato con un volo proveniente da Cagliari. Ryanair ha iniziato la sua attività, in Italia, nel 2002, a Orio al Serio. In 9 anni, ha acquisito 70 rotte e ha connesso lo scalo lombardo con 21 Paesi europei.

FILCTEM

Oggi a Barletta l'Assemblea nazionale

«Per un lavoro dignitoso, stabile e sicuro» la Filctem Cgil tiene l'Assemblea nazionale oggi a Barletta. Presente il segretario generale Alberto Morselli e la segretaria confederale Cgil, Serena Sorrentino. Il settore tessile era punta di diamante dell'economia del Sud, con 10 mila addetti. Poi è arrivata la crisi, il «nero» che l'Istat stima in 60 mila su 500 mila addetti totali.

ATM

Bruno Rota è il nuovo presidente

È Bruno Rota il nuovo Presidente di ATM. Lo ha deciso l'Assemblea dei soci che si è riunita questa mattina, dopo aver ratificato la nomina del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda dei trasporti milanese. Oltre a Rota, compongono il consiglio Giulio Ballio, Massimo Ferrari, Elisabetta Oliveri e Alessandra Perrazzelli.

→ **I braccianti** di Nardò hanno usato la norma prevista dalla manovra
→ **Niente carcere** per l'uomo che li costringeva. Loro senza lavoro

Caporalato, denunciare è inutile Flai-Cgil e Pd: serve la nostra legge

Il reato di caporalato introdotto nella manovra di ferragosto è inutile. Lo denunciano i braccianti di Nardò, autori del primo sciopero nel settore, spalleggiati dalla Flai Cgil e dalla senatrice Pd Colomba Mongiello.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

L'unica buona notizia contenuta nella manovra di Ferragosto era l'introduzione del reato di caporalato. Sotto la pressione del disegno di legge del Pd e della lotta da anni portata avanti dalla Flai-Cgil, il ministro Sacconi aveva usato questa norma (articolo 12) come una caramella per alleviare l'amaro derivante dall'articolo 8 e se l'era venduta come «una svolta epocale». A due mesi di distanza, la Flai e la senatrice Colomba Mongiello denunciano come la norma non funziona. A confermarlo c'è anche Habib, bracciante tunisino di 44 anni che nelle settimane scorse ha denunciato ai Carabinieri il suo caporale nella zona di Nardò e Brindisi: «Lui fa ancora il caporale e io sono senza lavoro».

Converito in legge (148/2011), il decreto ha introdotto nel codice penale (articolo 603 bis) il caporalato tra i delitti contro la libertà individuale del lavoratore con pene previste da cinque a otto anni. Ma nello specifico per attivare la nor-

ma si prevede che la pratica sia attuata continuativamente e in maniera organizzativa. «Noi - spiega Colomba Mongiello, senatrice del Pd -, grazie alla pressione e al lavoro straordinario di denuncia della Flai Cgil, a giugno abbiamo presentato un disegno di legge complessivo sul caporalato. Nella manovra di ferragosto è stato stralciato questo articolo che prevede il reato. Ma è scritto in maniera tale che non funziona perché non prevede tutela e copertura per il lavoratore che denuncia il caporale e perché non prevede la concessione del permesso di soggiorno a chi denuncia e premi le aziende "oneste" che assumono questi lavoratori. Quindi noi abbiamo

Habib, bracciante

Ho fatto il nome del mio caporale: io disoccupato lui continua come prima

allertato anche il presidente Schifani perché il testo completo sia approvato a breve dalla Commissione Giustizia».

La Regione al centro di tutte queste dinamiche è la Puglia. La giunta Vendola il 13 settembre ha istituito le liste di prenotazione nel mercato del lavoro agricolo «per favorire un mercato del lavoro trasparente e che tolga la terra sotto ai piedi ai caporali», sintetizza l'assessore regio-

nale all'Agricoltura Elena Gentile.

UN CD PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO

L'occasione per la denuncia è stata la presentazione del Cd rom "Artisti contro il caporalato", realizzato dopo il primo sciopero dei braccianti di Boncuri tenuto a Nardò (Lecce), che hanno visto i lavoratori immigrati e la Flai protagonisti di un momento di forte rivendicazione dei diritti e della dignità del lavoro assieme ad artisti come Danilo Lupo nel concerto del concerto del 24 agosto nella piazza principale della città salentina. «Lo sciopero di Nardò - ha sottolineato Stefania Crogi, segretario generale della Flai Cgil - non è stato solo un atto di rivolta, ma un atto di dignità. Per questo, anche grazie all'aiuto di Legacoop Puglia, abbiamo fatto questo Cd con cui speriamo di far conoscere ad un pubblico più vasto questa grande esperienza». A darle manforte c'è Ivan, camerunense di 26 anni, uno dei protagonisti di quello sciopero: «Senza la Flai Cgil non ce l'avremmo mai fatta. Noi siamo sfruttati come le lavoratrici morte a Barletta per 3 euro l'ora. Questo cd lo regaleremo ai nostri padroni perché si ricordino quello che è successo. Per dare battaglia c'è bisogno di un'arma, la nostra è il potere contrattuale e con questa adesso cercheremo di ottenere il permesso di soggiorno e il diritto di voto». ♦

Valtur, 300 milioni di debiti Legge Marzano per salvarsi

■ Valtur sceglie la strada dell'amministrazione straordinaria per salvare l'azienda gravata da un debito 300 milioni di ieri. Il tour operator siciliano che fa capo alla famiglia Patti e la cui operatività quotidiana procede per ora nella normalità, ha depositato al Ministero delle Attività Produttive l'istanza per l'ammiss-

sione alla legge Marzano. L'intervento è concepito per essere realizzato nel minor tempo possibile e a giorni è prevista la nomina del commissario straordinario. Il piano, depositato da Vincenzo Mariconda (presidente del gruppo Risanamento) e Mario Porcaro, prevede la continuità aziendale e la salvaguardia dei li-

velli occupazionali (gli addetti sono quasi 3.000). Per abbattere l'indebitamento finanziario è prevista la dismissione di immobili non strategici e villaggi che possono essere utilizzati in locazione per oltre 110 milioni di euro ed un aumento di capitale fra i 30 e i 50 milioni. Con 22 strutture recettive in Italia e all'estero e un fatturato di circa 200 milioni di euro, il tour operator lo scorso anno ha riportato perdite per 3,8 milioni e un passivo che ammontava a 303,6 milioni di euro: 62 verso le banche, 85 verso i fornitori e 96 nei confronti di erario ed istituti di previdenza. ♦



DONNE SULLO SCHERMO

Arresto e morte di Cucchi

Il documentario

I documentari di tre registi premi Oscar stranieri, quello sulla vicenda della morte di Stefano Cucchi, «148 Stefano, Mostri dell'inerzia», che racconta la battaglia di sua sorella Ilaria, il nuovo documentario di Sabina Guzzanti «Franca la prima», nato dall'amicizia con Franca Valeri. Sono solo alcune delle novità della sezione «L'altro Cinema / Extra» del Festival Internazionale del Film di Roma. La pellicola su Stefano Cucchi, con la regia di Maurizio Cartolano, ripercorre gli ultimi giorni della vita di Stefano, dall'arresto fino alla sua morte. Il regista si pone testimone fra i testimoni, ricostruendo i molti aspetti della tragica vicenda.

PASSERELLA

IN ROSA

PER ROMAFILMFEST

Alemanno ora si scopre paladino della kermesse: «Non ci faremo rompere le scatole da nessun ministro», spara contro Galan. Solo 3 anni fa il sindaco voleva tagliare la «creatura veltroniana». L'apertura dedicata a San Suu Kyi



Premio Nobel per la pace Una scena di «The Lady» dedicato alla vita di Aung San Suu Kyi



GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Non permetteremo a nessun ministro di rompere le scatole al Festival del Cinema di Roma». Ecco il sindaco della Capitale Gianni Alemanno farsi paladino della kermesse che, appena tre anni fa, avrebbe voluto buttare dalla finestra, insieme a tutti i «simboli veltroniani» di Roma. Ora, invece, è lì sul palco dell'Auditorium, nel corso dell'affollatissima conferenza stampa di presentazione della sesta edizione del festival (dal 27 ottobre al 4 novembre), a difendere la «festa» (con la Polverini in testa) contro gli attacchi di Galan che continua a ri-

badire il «primato» di Venezia. Paradossi dei nostri giorni? Amnesie collettive di un Paese in caduta libera? Il risultato non cambia. Il Festival del Cinema di Roma continua a resistere ed esistere - un po' come il suo presidente Gianluigi Rondi che dedica questa edizione al capo dello stato Napolitano - tentando di anno in anno di crescere in qualità e visibilità internazionale. Puntando sulle risorse private («il 70% del budget», dice soddisfatta Francesca Via, direttore generale), più gli enti locali e meno, perché non sono ancora arrivati, i 250mila euro del ministero dei Beni culturali.

«Quest'anno - spiega Piera Detassis, direttore artistico del festival - più che di tappeto rosso, parlerei di tappeto rosa. È, infatti, un'edizione

tutta dedicata alle donne, la cui presenza è determinante». A cominciare proprio dal film di apertura: *The Lady*, l'atteso titolo di Luc Besson dedicato ad Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, passando per l'omaggio agli ottant'anni di Monica Vitti e, chiudendo con la versione restaurata di *Colazione da Tiffany*, uscito esattamente cinquant'anni fa. Grandi attrici di ieri e di oggi saranno poi raccontate attraverso i documentari: Laura Betti e il suo rapporto con Pasolini sarà al centro di *La passione di Laura* di Paolo Petrucci, mentre un ritratto di Franca Valleri ci sarà offerto da Sabina Guzzanti (*Franca la prima*).

Tante, poi le attrici in passerella: dalle star asiatiche Michelle Yeoh e Zhang Ziyi a Olivia Newton-John,

Maggie Gyllenhaal, Penelope Cruz, Isabelle Huppert, Charlotte Rampling, Felicity Jones, Marcia Gay Harden, Kristin Scott Thomas e Noomi Rapace. Fino alle nostrane Valeria Golino, Cristiana Capotondi, Claudia Gerini, Micaela Ramazzotti.

Quattro, come in passato, le sezioni della kermesse. «L'altro cinema», diretto da Mario Sesti che guarda alla produzione più sperimentale, con grande attenzione al documentario. Tra i titoli forti di questa edizione, oltre al film su Stefano Cucchi (ne parliamo accanto), *Catching Hell*, del premio Oscar Alex Gibney su «un povero diavolo insultato e minacciato da un intero stadio». *From the Sky Down*, ancora un premio Oscar, Davis Guggenheim che racconta gli U2. E poi la storia di un piccolo scimpanzè adottato da una famiglia ed educato come un bambino (*Project Nim*); la storia di una prostituta tedesca che racconta del bordello più in di Berlino (*Case chiuse*). O, ancora, una giornalista cinese che riporta le ultime ore di vita dei condannati a morte (*Dead man Talking*).

Il cinema dedicato ai ragazzi, ma capace sempre di più di sconfinare nelle altre sezioni, a dimostrazione dell'interesse per il tema dell'adolescenza, è il piatto forte di «Alice nella città», diretto da Gianluca Giannelli. I fiori all'occhiello di quest'anno sono un assaggio (15 min) di *Hugo Cabret* di Martin Scorsese e *Le avventure di Tintin* di Spielberg.

L'«Occhio sul mondo», diretto da Gaia Morrione, è puntato stavolta sulla Gran Bretagna, «ribelle e patriota».

La selezione ufficiale, diretta da Piera Detassis, resta però la vetrina del festival. E qui, tra i quindici film del concorso, quattro sono gli italiani: *La kriptonite nella borsa*, opera prima di Ivan Cotroneo; *Il cuore grande delle ragazze* di Pupi Avati; *Il mio domani* di Marina Spada; *Il paese delle spose infelici* di Pippo Mezzapesa. Tra i titoli più «strombazzati» - e capirete perché -: *Hysteria* di Tanya Wexler sulla nascita dei vibratorii. La crisi, poi, è tema centrale di molti film. Curtis Hanson in *Too Big to Fail* racconta il crollo della Lehman Brothers nel 2008. Messi all'angolo dal sistema bancario sono i protagonisti di *L'industriale* di Giuliano Montaldo e di *Une vie meilleure* di Cédric Kahn. E di licenziamenti, o meglio della «macchina» dei licenziamenti ci racconta *Il mio domani*. Completa il menù del festival lo spazio del mercato, *Business Street*, diretto da Roberto Cicutto. ●

I FILM

«Il mio domani» ciak si licenzia



Marina Spada, regista milanese, affronta il tema della crisi raccontandola dal punto di vista del manager e della lucida follia dei licenziamenti

«Hysteria», una commedia sulla nascita del vibratore



Forse non tutti sanno che il vibratore non è un'invenzione moderna. A raccontarne la sua storia è la commedia di Tanya Wexler con Maggie Gyllenhaal.

«L'industriale» in crisi di Giuliano Montaldo



Giuliano Montaldo si addentra in uno dei temi forti del nostro presente: il mondo delle banche e le sue «vittime». In questo caso, appunto, «L'industriale»

«I primi della lista» Storie di canzoni e lotte



Rievocazione d'epoca dei Settanta e le battaglie politiche attraverso la storia vera di Pino Masi, cantautore e autore dei canti di lotta più famosi del movimento

«Le avventure di Tintin» ora le racconta Spielberg

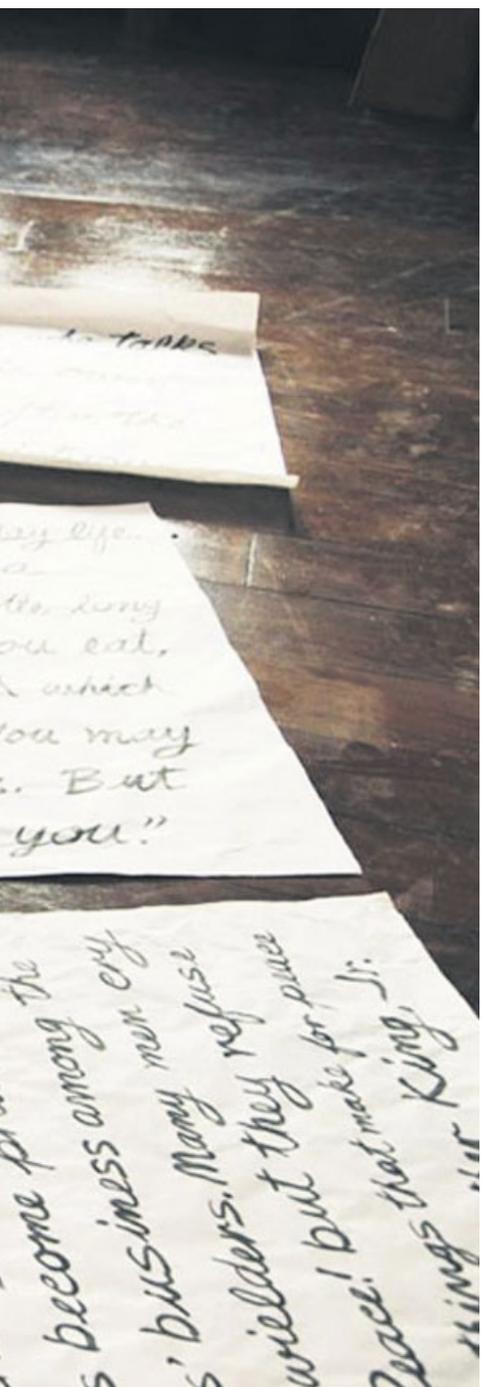


Steven Spielberg porta sul grande schermo le avventure del celeberrimo Tintin. E lo fa finire tra le grinfie del diabolico Ivan Ivanovitch Sakharine, col volto di Daniel Craig

«Hugo Cabret» così Scorsese vede in 3D



È giusto un assaggio, appena quindici minuti. Ma è il nuovo atteso titolo di Martin Scorsese in 3d, dedicato al ragazzino, protagonista del best seller di Brian Selznick.



JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Quando a Roma nel 2008 infuriava la rivolta contro la chiusura dell'ospedale San Giacomo, dall'archivio di Stato di Sant'Ivo alla Sapienza saltò fuori il testamento del cardinale Salviati che nel Cinquecento aveva donato l'ospedale a Roma con la clausola che fosse destinato a luogo di cura, altrimenti, dettava il cardinale, l'immobile doveva tornare agli eredi. Fu una brutta botta per chi avrebbe voluto trasformare in hotel di lusso quel prezioso isolato nel centro di Roma. Forse per questo gli archivi non stanno simpatici ai potenti e ai prepotenti: perché nella pancia di quei luoghi spesso negletti e polverosi si nasconde la fonte della difesa dei diritti.

Claudio Persio è un funzionario dell'università dell'Aquila e, dopo la scossa devastante del 6 aprile 2009 pensò subito: «La vita delle persone è nelle carte». Da allora ha passato le sue giornate nella «Cambogia sismica» del rettorato per recuperare i documenti indispensabili alla ricostruzione delle carriere di impiegati e professori.

Gli archivi sono la memoria della storia collettiva di un Paese. Questo dovrebbe essere una ragione sufficiente perché lo Stato ne assuma la cura. Ma, in tempi di crisi, quando i cittadini sono allarmati per i «tagli lineari» e i ministri pensano che «la cultura non si mangia», si dovrebbe far mente locale sulla funzione degli archivi che incide sulle vite individuali, sul diritto a una pensione o ad avere giustizia. L'Anai, l'associazione archivistica nazionale, ha preso in prestito un titolo de l'Unità del 14 luglio, «La dissolvenza degli archivisti», per dare vita ad iniziative in tutta Italia, a Milano, Bologna, Napoli (oggi a Palazzo Marigliano), Roma (oggi alle 11 a Sant'Ivo). L'allarme è generato dal fatto che negli archivi pubblici non si assume più, non c'è il passaggio di competenze indispensabile in un mestiere delicato, in cui spesso, anche per la cronica mancanza di spazio, c'è solo una persona a sapere dove mettere le mani. «L'ultimo chiuda la porta» è stato il titolo del convegno milanese, condotto da Benedetta Tobagi, al quale hanno partecipato magistrati, a cominciare da Edoardo Bruti Liberati, storici e ricercatori. Anche le risorse sono ridotte al lumicino, a Bologna, dice la direttrice dell'Archivio di Stato Elisabetta Ariotti «Siamo passati da 400 mila euro nel 2007 a 100mila del 2011».

LA PROTESTA DEGLI ARCHIVISTI

L'allarme in tutta Italia: negli archivi pubblici non si assume, non c'è più il passaggio di competenze indispensabile per questo mestiere, sempre meno le risorse. E Napoli oggi scende in piazza. A Milano un convegno

Foto di Pier Paolo Cito/Ap-LaPresse



Archivi a rischio In questa foto documenti e codici conservati nella Biblioteca Vaticana



E il giudice Claudio Castelli, a Milano: «Avanti così e siamo alla paralisi». Gli archivi dei Tribunali sono uno strumento di lavoro indispensabile per i processi e una miniera d'oro per storici e giornalisti. Benedetto Tobagi ha passato centinaia di ore nell'archivio del Tribunale di Milano per ricostruire la storia di suo padre. Ci sono mitici cancellieri, come Paolo Musio a Roma e Umberto Valloreja a Milano, maghi e angeli custodi delle carte dei grandi processi italiani. Ma anche i cancellieri sono una specie in via di estinzione.

Nel documento preparatorio l'Anai fa l'esempio delle guerre in Bosnia, dove la distruzione degli archivi ha reso incerto i titoli di proprietà della popolazione musulmana. Ma aggiunge anche: «Senza gli archivi non si sarebbero potuti aprire i processi di risarcimento per le vittime dell'amianto. Senza i dati di studi e analisi degli archivi scientifici i medici non possono studiare le malattie. Senza la cartografia antica non potremmo prevenire alluvioni e frane o valutare il rischio sismico. Senza gli archivi è impossibile venire a conoscenza dei soprusi delle dittature». Non si può, dice Umberto Valloreja, «fare breccia nel muro del silenzio».

Gli archivi pubblici e privati «sono tutti importanti», dice Monica Calzolari, rappresentante Cgil a Sant'Ivo a Roma. E ricorda come «nella stagione di tangentopoli, per lo stato penoso degli archivi molti accusati non riuscivano a imbastire la propria difesa». Ma è vero anche che: «Lo Stato sta perdendo una marea di soldi perché i numeri dei conti bancari sequestrati sono sepolti in fascicoli processuali non archiviati».

Problemi che saranno risolti dalla «smaterializzazione», parola che fa battere il cuore a chi è nel business

Claudio Persio

A l'Aquila la paziente ricostruzione delle carriere degli impiegati

Umberto Valloreja

«Senza carte impossibile conoscere i soprusi delle dittature»

informatico? Il software non aiuta se non c'è la competenza di chi conosce come si archivia o che conserva memoria degli strumenti di lettura, in rapida obsolescenza per la rivoluzione tecnologica. Al ministero degli Affari esteri, per esempio, il più digitalizzato di tutti, si scartano i protocolli della corrispondenza. Non si saprà mai se un documento è entrato o uscito dal ministero. ●



Gianni Morandi durante la scorsa edizione del Festival

Morandi spiazza tutti e sul web annuncia: presenterò Sanremo

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Staremo uniti anche nel 2012: seguendo l'esempio di illustri coregonali, anche Gianni Morandi sceglie Facebook, non per sparare a zero su colleghi imborghesiti e politici imprevedibili ma per annunciare che, dopo il successo di quest'anno, condurrà anche la prossima edizione del Festival di Sanremo, in programma dal 14 al 18 febbraio. «A me piacciono le sfide», esordisce con quell'ottimismo che è ormai un marchio di fabbrica, «e spero di farcela, spero che mi sarete vicini come l'anno scorso». L'edizione del 2011, partita con qualche difficoltà e molte ragioni di perplessità (su tutte, la poca autorevolezza dei complementi d'arredo scelti come presenze femminili e la scarsa funzionalità degli ospiti), verrà probabilmente ricordata come una delle più riuscite degli ultimi anni, complice quella geometrica combinazione che dall'inatteso omaggio a Gramsci, passando per la vittoria del jazzista Gualazzi tra i giovani, ha portato al trionfo di Vecchioni contro gli urlatori e all'affermazione di La Crus, Madonia e Van De Sfroos.

«È stata una bellissima esperienza», riconosce Morandi a otto mesi di distanza, «e non ho mai negato che mi sarebbe piaciuto ripeterla. Se n'era parlato con la Rai, è un po' di tempo che se ne parlava, però c'era anche da rinnovare la conven-

zione con il Comune di Sanremo, che è stata rinnovata proprio in questi giorni. Quindi annunciamo ufficialmente che il Festival si farà un'altra volta con me e con la direzione artistica insieme a Gianmarco Mazzi. E con il grande apporto di Lucio Presta, che in questi anni ha ottenuto dei grandi risultati, con me, con la Clerici e con Bonolis».

Se con Presta verrà definito il cast («man mano che nasceranno le idee con le persone che saranno sul palco con me, sapremo chi sono»), sarà dunque nuovamente con l'apporto di Mazzi che verranno selezionate le canzoni in gara e soprattutto gli artisti «che hanno voglia di venire a Sanremo con i loro brani». Con addosso la spada di Damocle dell'inevitabile confronto con l'edizione 2011: «L'anno scorso è stato un anno importante, perché sono uscite delle canzoni di successo, si sono venduti dei dischi, è stato un grande risultato. Cercheremo di fare uno spettacolo che non annoi le persone a casa, nel nome della musica. Sarà di sicuro un festival molto diverso dall'edizione passata». Come da tradizione, il toto-nomi dei cosiddetti big infesterà i blog specializzati già dalle prossime settimane, prima dell'annuncio ufficiale, atteso poco prima di Natale. Nello stesso periodo verranno selezionati i giovani, per i quali da alcuni anni è caduto il tabù degli inediti. La prima certezza è l'assenza di Albano: «A Sanremo vado un anno sì e due no, quest'anno è l'anno no». Forse era convinto di darci una brutta notizia. ●

Su Rai5 programma di musica classica

LUCA DEL FRA

ROMA

Era dagli anni 70 che la Rai non affidava a un compositore un programma tv dedicato alla musica classica: sabato alle 10 di mattina su Rai 5 arriva *Petruška*, programma di 15 puntate condotto da Michele dall'Ongaro, scritto da lui con Paolo Cairoli con la collaborazione di Emanuele Garofalo e la regia di Ariella Beddini. «Non facciamo paragoni azzardati - esordisce dall'Ongaro -, quella trasmissione oltre alla conduzione di Luciano Berio aveva un retroterra di ben altri investimenti: vogliamo ripensare quella formula per il presente. *Petruška* è dedicato di volta in volta a un compositore e pur essendo un programma autonomo è funzionale a introdurre la messa in onda del concerto che segue nel palinsesto di Rai 5».

Petruška è una marionetta, dunque agile e scattante.

«Anche noi! Il programma, che è tutto realizzato con forze Rai e senza appalti esterni, si articola in tre parti: nella prima al pianoforte svelo l'ingranaggio che rende particolare la musica di un compositore, così non ascolterai mai più la sua musica alla stessa maniera».

E poi che succede?

«Dalla prospettiva di chi crea la musica, passiamo a quella di chi la suona, cioè dei musicisti dell'Orchestra Nazionale della Rai, che ha partecipato alla trasmissione. Nella prima puntata, dedicata a Cajkovskij ci sarà il primo violoncello Macrì. La prospettiva poi sarà quella di chi ascolta e nella musica vede anche altro».

Facile a dirsi, ma come farete?

«Saliamo sui tetti o per le strade e i ponti di Torino, città che ha collaborato con noi, e paragoniamo per esempio Mahler alla psicanalisi, oppure Brahms all'architettura e un architetto come Camerana ci spiegherà che camminare su un ponte è come camminare su una sinfonia».

Che modelli avete?

«Con la messa in onda di 900 concerti l'anno Radio 3 offre molta musica classica, ma è rivolta a chi è già interessato. Noi puntiamo anche agli altri». ●



GLI ALTRI FILM

I tre moschettieri Il figlio di D'Artagnan

I tre moschettieri

Regia di Paul W.S. Anderson

Con Logan Lerman, Milla Jovovich, Luke Evans, Ray Stevenson, Matthew MacFadyen.

Germania 2011

O1 Distribution

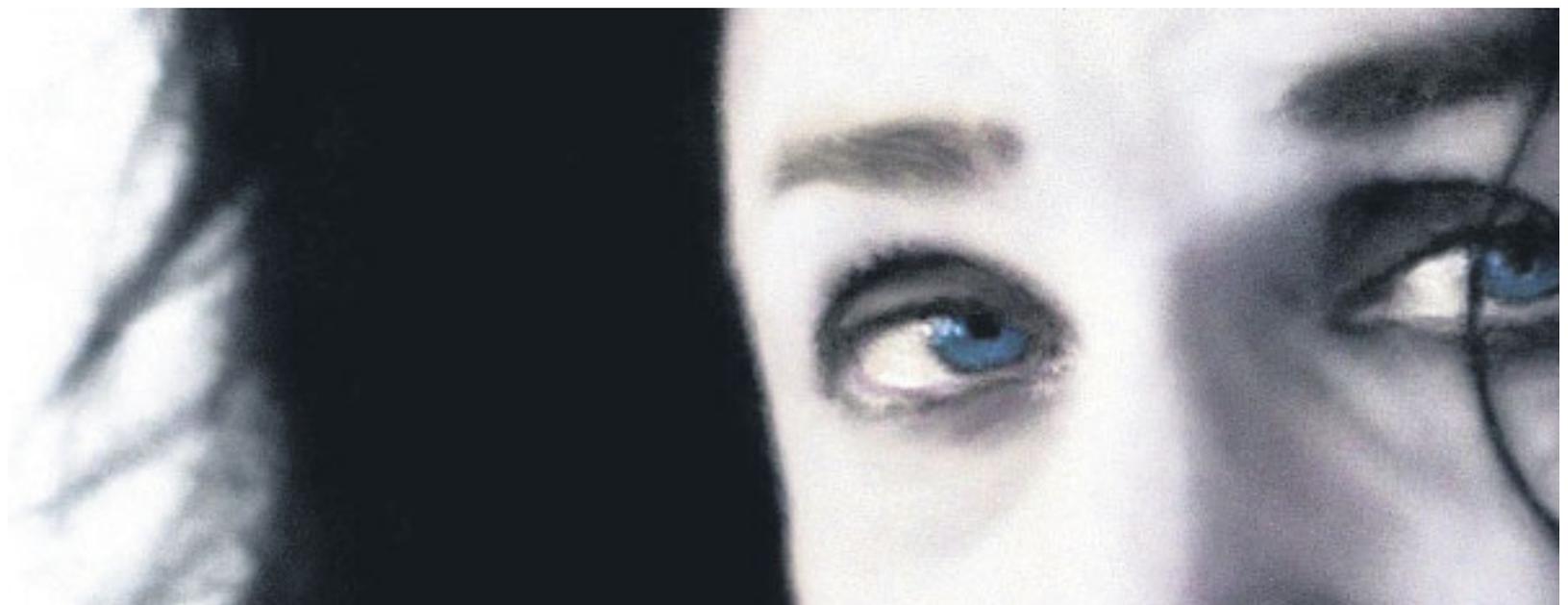
**

Vi ricordate Douglas Fairbanks nei panni di D'Artagnan nel *Tre moschettieri* di Allan Dwan del 1921? Oppure Gene Kelly nell'omonimo ruolo, accanto a Lana Turner nella versione del '48? E ancora, saltando di qualche anno, l'edizione del '74 con Oliver Reed? Insomma,

ogni epoca ha la sua versione dei Tre Moschettieri dal mitico Dumas, e tutte le varianti hanno più o meno fatto i conti con il capolavoro di Dumas. La «nostra» versione invece si dimentica abilmente del classico per fare una versione in 3D che richiama in un sol colpo molto del cinema di azione di questi ultimi anni, con tanto di battaglia navale in cielo.

D'Artagnan non è più lui, ma suo figlio. Ha una giacca di pelle e sembra una pop star ai tempi di Richelieu. Rinvigorisce gli «zii» moschettieri caduti in disgrazia con una nuova missione. Esce in 500 copie dal regista di *Aliens Vs Predatore*: ad ognuno il suo moschettiere, a noi tocca questo.

D.Z.



Sean Penn nel film di Paolo Sorrentino «This Must Be the Place»

UN DARK SI AGGIRA PER L'AMERICA

Una star come Sean Penn per Sorrentino
non basta a far trovare al regista
una chiave originale per il suo film

This Must Be the Place

Regia di Paolo Sorrentino

Con Sean Penn, Frances McDormand, Judd Hirsch, David Byrne

Italia-Usa, 2011

Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

È stato istruttivo vedere *This Must Be the Place*, l'atteso film «americano» di Paolo Sorrentino, in concorso all'ultima edizione di Cannes (tra l'altro in compagnia di *Habemus Papam* di Nanni Moretti). È stato istruttivo perché ci ha indirettamente mostrato, in modo meno traumatico e tragicomico delle opinioni internazionali su Berlusconi, come vedono l'Italia all'estero. Proviamo a spiegarci.

This Must Be the Place è una produzione internazionale, con un divo come Sean Penn. Per un regista poco più che quarantenne è una grande scommessa, e come tale l'abbiamo vissuta noi italiani. Sorrentino in America, con una star americana e una storia americana, wow! Lo sguardo particolare di un regista originale su un paese che non avete mai visto così... eccetera. Palma d'oro scontata? Quella sembrò subito difficile, con un concorrente formidabile come il Malick di *Tree of Life*, ma almeno un premio alla regia, o a Sean Penn... Invece, niente di tutto ciò. Sorrentino – come Moretti e il suo magnifico «Papa» Michel Piccoli, per altro – è stato ignorato dalla giuria capeggiata da Robert De Niro. Nazionalisti, questi yankee? Mica tanto: il premio per la miglior regia è andato al danese Nicolas Winding Refn, che con *Drive* firma... il suo primo film gi-



«Johnny English» da record

«Johnny English - La Rinascita», diretto da Oliver Parker, è balzato al primo posto al botteghino inglese, incassando durante il weekend l'impressionante cifra di 4,96 milioni di sterline. Protagonista Rowan Atkinson, che con la pellicola raggiunge gli incassi più alti della sua carriera cinematografica, battendo «Mr. Bean», «Johnny English» e «Mr. Bean's Holiday».

Arrietty

Piccole creature

Arrietty - Il mondo segreto sotto il pavimento

Regia di Hiromasa Yonebayashi

Cartone animato

Giappone, 2010

Distribuzione: Lucky Red



La scrittrice britannica Mary Norton ha creato i personaggi di Arrietty e della sua mini-famiglia negli anni '50: sono minuscoli esseri che vivono sotto il pavimento di una casa, dove gli umani «normali» sono ignari della loro presenza. In mano alla Ghibli, la casa di produzione giapponese

se fondata dal genio Hayao Miyazaki, una storia simile non può che diventare una poetica metafora delle presenze invisibili che popolano le nostre vite. Miyazaki ha spostato l'ambientazione dalla vecchia Inghilterra al Giappone di oggi. Risultato affascinante, per bambini di ogni età. **A.L.C.**

Amici di letto

Desideri carnali



Amici di letto

Regia di Will Gluck

Con Justin Timberlake, Mila Kunis, Emma Stone, Woody Harrelson,

USA 2011

Sony Pictures

**

Quanti «film on friends» si stanno consumando in questa lungo e lento tramonto del genere *romantic comedy* hollywoodiana? Infinite varianti, sempre meno originali. Questa vede un art director di GQ e la sua manager, fare un accordo di sesso senza amore purché con desiderio. **D.Z.**

I Want To Be A...

Bimbi e tv



I Want To Be A Soldier

Regia di Christian Molina

Con F. Riordan, B. Temple, A. Tarbet, J. Kelly, D. Glover

Spagna, Italia 2010

Iris Film Distribution

**

Questo film spagnolo prodotto in parte da Valeria Marini (che si ritaglia un cameo), e presentato senza clamore, all'ultima edizione del Festival di Roma, pretende di affrontare un tema delicato, il rapporto tra bambini e tv), senza avere le necessarie premesse didattiche. **D.Z.**

Il festival a Roma Asiatica, uno sguardo sul cinema d'Oriente

Continua fino al 22 ottobre negli spazi de La Pelanda presso il Macro a Roma Asiatica, Incontri con il cinema asiatico, il Festival diretto da Italo Spinelli, giunto alla dodicesima edizione. Oltre cinquanta i titoli - tutti a ingresso gratuito - quasi tutti in anteprima italiana o mondiale. E molti i registi e le personalità ospiti per offrire uno sguardo sulla realtà e sulla complessità del rapporto tra Oriente e Occidente. Particolare rilievo sarà dato all'India, anche con il film di chiusura «Autumn», di Aamir Bashir, che offre uno sguardo attento e profondo sul Kashmir, devastato da vent'anni di violenti conflitti.

rato e ambientato in America! Perché Refn sì e Sorrentino no?

Se volessimo insistere su concetti vetusti come l'autorialità, lo specifico europeo, l'importanza di un tema forte (in *This Must Be the Place* si parla anche di criminali nazisti, che diamine) dovremmo dire che Refn fa molto l'americano, girando un thriller simile a quelli hollywoodiani, e Sorrentino rimane se stesso anche nei deserti del New Mexico. Sbaglieremmo. Perché, una volta di più, era istruttivo sentire i pareri dei colleghi stranieri a Cannes. *Drive* era sembrato un approccio originale a un genere ampiamente sfruttato, mentre *This Must Be the Place* non aveva sorpreso quasi nessuno, al punto che se l'italianità del suo regista fosse stata taciuta tutti l'avrebbero preso per un «normale» film americano indipendente. Insomma, se originalità c'era, in *This Must Be the Place*, non è arrivata. E l'Ameri-

ca del film l'avevano già vista tutti, o quasi.

Detto questo, è ovvio che un regista italiano ha tutto il diritto di ambientare una propria storia fra Dublino e gli States, o di far finire il proprio romanzo *Hanno tutti ragione* in Amazonia. Che poi il romanzo ricordi un po' troppo la parte con Toni Servillo di *L'uomo in più*, il suo primo film (bellissimo); e che *This Must Be the Place* somigli ad altri film su artisti in crisi... Ecco, forse è questo il problema. È almeno la terza volta che Sorrentino prende un cantante (rock o neomelodico che sia) fra i 40 e i 50, analizza la sua crisi e poi lo fa partire - in due casi su tre - per le Americhe. Anche lavorare in modo ossessivo su un tema è legittimo, per un artista. Ma è altrettanto legittimo per uno spettatore, e per un critico, segnalare il rischio della coazione a ripetere.

Non vi sorprenderà, a questo punto, sapere che *This Must Be the Place* è più bello nella prima parte, quando il cantante dark Cheyenne (uno Sean Penn eroico nel deturparsi a suon di make-up e parrucche) è ancora imboscato in Irlanda, alle prese con un passato ingombrante e un presente palloso; e che il personaggio più bello del film è forse quello della moglie che, alla notizia della morte del padre, lo lascia andare alla ventura, alla ricerca di se stesso e del passato della sua strana famiglia. Sarà che la moglie è interpretata da Frances McDormand, un'attrice che renderebbe interessante anche la lettura dell'elenco telefonico di Dublino - mentre Penn, pur magnifico, sembra a tratti un effetto speciale, la ricerca della bizzarria a tutti i costi. Il film è bello, e magistralmente girato; ma è molto meno sorprendente del *Divo*, che infatti all'estero - pur parlando di una «cosa» al mille per mille italiana come Andreotti - ha colpito molto di più. ●

Harry, pezzo di legno nel Far West alieno

Un «team-up» che mescola cowboys e marziani. Demenziale e fracassone ma divertente... Craig? Ha il fisico del ruolo

Cowboys & Aliens

Regia di Jon Favreau

Con Daniel Craig, Harrison Ford, Sam Rockwell, Abigail Spencer

Usa, 2011

Distribuzione: Universal

**

Uno dei film-culto della nostra infanzia è stato *Billy the Kid contro Dracula*, diretto da William Beaudine nel 1966.

Dracula era John Carradine, che qualche decennio prima era stato il sudista Hatfield in *Ombre rosse*. Ovviamente *Billy the Kid contro Dracula*, come altri titoli analoghi (uno niente male era *Jesse James e la figlia di Frankenstein*, sempre di Beaudine e sempre 1966: anno li-sergico...), era un film di serie B a voler esser generosi. La tecnica del team-up - termine che nei fumetti indica le storie che mescolano personaggi di saghe diverse - era una volta patrimonio del cinema di genere, ora si sta trasferendo ai blockbuster. *Cowboys & Aliens* potrebbe marcare una tendenza. Anche perché in questo caso l'operazione è più sottile, quasi subdola - e dal nostro punto di vista persino meritoria: utilizzando un genere di moda, la fantascienza con annessi gadget & effetti speciali, si tenta mediante l'accostamento di rivitalizzare un al-

tro genere glorioso ma un po' dimenticato, il western. Qualcosa di simile sta sicuramente facendo Quentin Tarantino con il suo attesissimo *Django Unchained*; ma i veri maestri di queste contaminazioni siamo stati proprio noi italiani, che abbiamo declinato lo spaghetti-western sia in chiave politica (*Quien sabe?*, *Requiescant*, *Faccia a faccia*...) sia in chiave grottesca, arrivando fino alle parodie di Franco & Ciccio.

Come vedete il carattere «&» è il vero protagonista di questo articolo, perché indica meglio di ogni altro la filosofia stessa del team-up. *Cowboys & Aliens* collega la propria mercanzia nel giusto ordine: il film inizia come un western, con molti cliché del genere. Un cavaliere misterioso giunge in una cittadina dove comanda il solito dittatore - un colonnello, in questo caso - a cui tutti obbediscono. La comunità non gradisce l'arrivo dello straniero, ma tutto cambia quando gli alieni - anziché gli indiani... - danno l'assalto al paese e il forestiero sembra l'unico in grado di combatterli. Il tutto è demenziale e fracassone, ma qua e là divertente. Daniel Craig ha il fisico del ruolo mentre Harrison Ford è il solito pezzo di legno (essendo la falegnameria il suo hobby la battuta è facile, ma perdonateci: da anni sognavamo di scriverla). **A.L.C.**

N.C.I.S. L.A.

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

GOMORRA

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON TONI SERVILLO

COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON BELEN RODRIGUEZ

VIVA ZAPATERO

LA7 - ORE:21:10 - FILM
CON SABINA GUZZANTI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
- 22.30** Tg1 60 Secondi. Informazione
- 23.35** TV7. Informazione
- 00.35** L'Appuntamento. Rubrica
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.06** Tg1 Focus. Informazione
- 01.35** Che tempo fa.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg2 - Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.48** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Carina Wiese
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Daniela Ruah.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Bridget Moynahan.
- 22.40** Cold Case. Serie TV
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show.

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 10.00** La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** FIGU. Reportage
- 15.10** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Gomorra. Film Drammatico. (2008) Regia di Matteo Garrone. Con Toni Servillo, Salvatore Abbuzzese.
- 23.30** Animali selvaggi. Documentario
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro!. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Sangue caldo. Serie TV Con Manuela Arcuri, Francesco Testi, Raniero Monaco Di Lapio.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.i.s. delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri. Soap Opera
- 15.50** Intrigo internazionale. Film Spionaggio. (1959) Regia di Alfred Hitchcock. Con Cary Grant, Eva Marie Saint, James Mason.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Quarto grado. Informazione
- 23.55** I bellissimi di r4. Show.
- 00.00** Basic instinct (istinto di base). Film Thriller. (1992) Regia di Paul Verhoeven. Con Michael Douglas, Sharon Stone, George Dzundza, Jeanne Tripplehorn, Leilani Sarelle.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Mistero files. Show.
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado. Show.
- 00.00** Le lene - 2a puntata. Show.
- 01.30** Grand prix - Prove sintesi. Sport
- 02.20** Red Bull X-Fighters 2011. Sport
- 02.20** PokerImania. Show.
- 03.15** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Rubrica
- 11.05** (ah)Piroso. Attualità
- 12.00** G' Day - Replica. Attualità
- 12.25** I Menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** L'isola della paura. Film Drammatico. (1979) Regia di Don Sharp. Con Donald Sutherland.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Viva Zapatero. Film Documentario. (2005) Regia di Sabina Guzzanti. Con Sabina Guzzanti.
- 23.05** Enrico Mentana presenta: Film Evento Viva Zapatero.
- 00.05** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.55** Tg La7. Informazione
- 01.05** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Mildred Pierce - Episodio 1. Serie TV
- 23.20** S1mOne. Film Drammatico. (2001) Regia di A. Niccol. Con A. Pacino R. Roberts.
- 01.25** Chocolat. Film Metrica/Poesia. (2000) Regia di L. Hallström. Con J. Binoche

Sky Cinema family

- 21.00** Beverly Hills Chihuahua 2. Film Commedia. (2011) Regia di A. Zamm. Con B. Mendler C. Lakin.
- 22.30** Shrek 2. Film Animazione. (2004) Regia di A. Adamson. K. Asbury, C. Vernon.

Sky Cinema Passion

- 21.00** 5 appuntamenti per farla innamorare. Film Commedia. (2009) Regia di N. Vardalos. Con N. Vardalos J. Corbett.
- 22.40** Due cuori. Film Commedia. (2001) Regia di S. Gunnarsson. Con W. Hurt M. Parker.

Cartoon Network

- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Medusa Killer. Documentario
- 22.00** Dual Survival. Documentario
- 23.00** Squali. Documentario

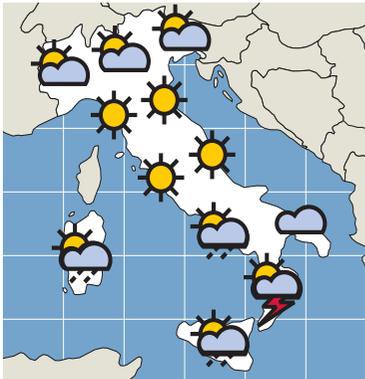
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV Con Scott Michael Foster, Spencer Grammer, Jacob Zachar.
- 21.00** True Life. Reality Show.
- 22.00** Teenager in crisi di peso. Reality Show.

Il Tempo

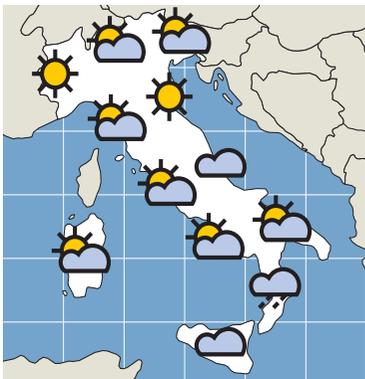


Oggi

NORD ■ Nuvoloso su Alpi centro-occidentali. Bel tempo altrove.

CENTRO ■ Maltempo sulla Sardegna, soleggiato altrove.

SUD ■ Spiccata instabilità già al mattino, con piogge e qualche rovescio. Peggiora sensibilmente tra pomeriggio e sera.

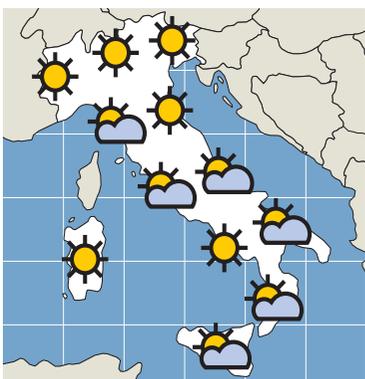


Domani

NORD ■ Si rinnovano condizioni di bel tempo prevalente su coste e pianure.

CENTRO ■ Bel tempo prevalente, salvo addensamenti sul versante Adriatico e velature sulle Tirreniche.

SUD ■ Ampie schiarite, eccezione per Sicilia ed Calabria ionica.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

PER SAVIANO NIENTE LONDRA

Lo scrittore e giornalista Roberto Saviano, dal 2008 sotto minaccia della camorra, non è andato a Londra per ricevere il premio Pinter perché la polizia di Londra ha rifiutato di offrirgli protezione. Lo riferisce il quotidiano Evening Standard. Lo scrittore ha condiviso il riconoscimento con il drammaturgo britannico David Hare.

FA' LA COSA GIUSTA

La fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili torna a Genova per la terza edizione. Da oggi al 16 ottobre nell'area del Porto Antico. Degustazioni bio, stand del commercio equo e solidale, laboratori per il riuso creativo sui consumi energetici. Lo slogan scelto quest'anno recita: «Noi. Bene comune».

Info: falacosagiusta.org/liguria

UNA DIVINA TOP TEN

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Barenboim nuovo direttore alla Scala

■ Dal primo dicembre 2011 Daniel Barenboim ricoprirà la carica di direttore musicale del Teatro alla Scala di Milano. Barenboim, che ha assunto l'impegno fino al 31 dicembre 2016, sarà quindi presente al Piermarini per un periodo di 15 settimane l'anno. Soddisfazione del sovrintendente Stéphane Lissner.

NANEROTTOLI

Lo stile di Fassino

Toni Jop

Fassino è il sindaco italiano più amato dai suoi concittadini. Qualcosa non va. Perché Fassino è stato dipinto spesso come un «grigio» dirigente del «grigio» Pd. Come si fa ad amare il grigio? Conviene amare i colori sgargianti, è più facile. Poi, non era venuto il tempo dei candidati vincenti che non stanno in quel co-

lore così fuori-moda consigliato dal Pd? Invece. Fassino è alto, magro, osuto, sorride, sì, si porta a spasso uno sguardo abbastanza grave, esattamente il contrario del must che impera: guarda come ridono larghi Berlusconi e il suo Scilipoti, così si fa se si vuole vincere, conviene essere «charmant». Ride, ora, persino Lupi mostrando i denti in tv, anzi ridono tutti davanti alle telecamere mentre il loro dio «Gradimento» li sbatte in fondo alla classifica e il loro ducetto non si porterebbe a casa neppure i consensi del pubblico di Amici. Intanto Fassino vola senza ali. ♦

Ha svoltato il decennio di vita, l'anno scorso, la costola dei Meridiani Mondadori dedicata ai «Classici dello spirito» Renata Colorni, direttrice della collana, *sul Sole 24 ore* di domenica scorsa ne rivendicava maternità e originalità. Scelta controcorrente o intuizione di mercato, quella di uscire nel 2000 col primo titolo, i testi teologici dedicati in due millenni alla figura della Madonna (sul fodero, l'enigmatica Vergine di Antonello da Messina)?

In senso di genere, scelta contro tendenza quella di rendere protagonista la figura femminile e silenziosa di Maria. Poi sarebbero arrivati Buddha e i testi islamici, il Graal e l'Hinduismo.

In senso mercantile, buon fiuto profetico. Stando, almeno, alla sete in crescita di testi che hanno a che fare con spiritualità & religione, testimoniata dalle classifiche di queste settimane. Vito Mancuso, il tele-teologo, con *Io e Dio. Una guida dei perplessi* (Garzanti) si è piazzato al terzo posto della classifica generale Nielsen Bookscan (e avanti a sé ha comunque il sapientiale Coelho e il biblista De Luca). Al decimo posto nella saggistica, poi, l'evergreen: *Vangelo e Atti degli apostoli* per le Edizioni San Paolo.

Ma d'altronde chi, se non un teologo-priore come Enzo Bianchi (anche lui assiduo da Fazio, come Mancuso), porta sullo scaffale quattro diversi titoli ogni dodici mesi? E gli ultimi anni non sono anche quelli che hanno visto un teologo scomodo (e non conciliante) come Hans Kung passare da etichette specialistiche o laterali come Queriniana e Datanews alla corazzata da mass market, Rizzoli?

Sembra che più la Chiesa si secolarizza (arrivando a dire che giudicare una bestemmia peccato dipende dal contesto), più i lettori manifestano voglia di sacro. Parafrasando Fazio, che Dio che fa... ♦

FEDERICO FERRERO

ROMA

Tutto iniziò col gran rifiuto. Federica Pellegrini scuote la testa alla proposta di ereditare la parte dell'antenato ginnasta Alberto Braglia novantasei anni fa, e poi di Klaus Dibiasi, di Sara Simeoni, di Beppe Abbagnale, di Jury Chechi e Antonio Rossi: tutti quanti storici portabandiera dell'Italia ai Giochi. Il fenomeno Pellegrini, va concesso, non si è nascosta dietro istanze ideologiche nel giustificare il suo signorino alla cerimonia di Londra 2012. Ha spiegato con disinvoltura i suoi conti da scolare un po' secciona: la liturgia olimpica è un macigno, dura un'infinità, finisce tardi. Insomma: stanca. E al mattino le gare del nuoto scattano presto, troppo per barattare una notte di buon sonno con la rappresentanza ufficiale del proprio Paese nel mondo. Preferire alla patria una dolce sveglia, però, non è parsa la maniera più efficace per celebrare l'Unità nazionale da parte di una campionessa così vincente e alla moda, tant'è che la notizia è arrivata alle orecchie di tutti. Inclusive quelle di un totem del nostro sport: «Fedè» non lo sa, perché si trovava in braccio all'ostetrica in quelle ore, ma in un languido fine estate del 1988, da Seoul, arrivavano in Italia le immagini appannate di Pietro Mennea. Vestiva per l'ultima volta d'azzurro in una Olimpiade, un passo avanti sul plotone nazionale, col pennone spianato. Oggi il padre del 19 e 72, cifra così densa di memorie da non aver bisogno d'altro per sopravvivere, ha 59 anni, una collezione di lauree, qualche idea sulla bandiera e non soltanto.

Dottor Mennea, dica che ci è rimasto male come noi.

«Lo troverei ipocrita. Per me le Olimpiadi erano un sogno, ci lavoravo su quattro anni e spendevo tutto, di me. Eppure alla cerimonia non andavo. Ogni volta toccava svegliarsi presto: l'autobus ci prelevava dal villaggio, ricordo attese eterne. Restavi, se andava bene, otto ore in piedi. Quando feci il portabandiera nel 1988 ero a fine carriera. Com'è che dicono i giovani? Ero diventato una pippa. Non avevo ambizioni di medaglia e accettai con piacere».

D'accordo, ma il cerimoniale si è snellito. Non crede che l'evento meriti il sacrificio?

«Gli agonisti di vertice devono fare questi calcoli. Stare in piedi ad aspettare non è piacevole: certo, non è la Via Crucis, ma magari la Pellegrini dorme avvolta nel trico-

Intervista a Pietro Mennea

«QUELLA BANDIERA CHE ONORE DATELA ALLA VEZZALI»

Il nostro campione più forte portò il tricolore a Seul: «Non condanno la Pellegrini, avrà fatto i suoi conti. E c'è chi merita quel ruolo più di lei...»

lore. Non mi permetterei di giudicare il suo patriottismo per così poco. Piuttosto sa cosa c'è?»

Dica.

«Invece di ragionare su quelle parole io darei il ruolo di portabandiera a Valentina Vezzali».

Anche la Pellegrini la indica come sua sostituta ideale.

«Al di là di questo mi pare abbia vinto qualcosina in più di Federica».

Non le imputiamo neanche un po' di ingenuità? Siamo nel 150esimo anniversario dell'Unità, dal nord est tornano a soffiare venti antinazionalisti: tanto disinteresse non è un cattivo messaggio?

«Non penso che quella cerimonia sia un simbolo così forte dell'unità

Chi è Città del Messico, quel 19 e 72 un numero indimenticabile

NATO A BARLETTA IL 28 GIUGNO 1952

HA CONSEGUITO QUATTRO LAUREE

OGGI FA L'AVVOCATO E IL DOCENTE

Pietro Mennea è stato l'atleta italiano più famoso. Barlettano, figlio di un sarto e di una casalinga, ha ottenuto i maggiori risultati possibili. Campione europeo e olimpico, al termine di una pazzesca e indimenticabile volata sul britannico Allan Wells nei 200 metri ai giochi di Mosca. Fu bronzo a Monaco e fu soprattutto primatista del mondo per 17 anni, dopo aver corso in 19 e 72 alle Universiadi di Città del Messico, in altura. È stato finalista anche alle Olimpiadi di Montreal (1976) e Los Angeles (1984): nessun altro è mai riuscito a disputare 4 finali olimpiche nelle discipline veloci della pista. Detiene ancora i primati italiani: quello dei 100 metri è in 10.01.



Pietro Mennea portabandiera della Nazionale italiana alle Olimpiadi di Seul, 1988

Foto LaPresse



nazionale da costituire offesa una rinuncia simile. Io l'Italia la rappresentavo gareggiando. In ogni caso, ripeto, non mi porrei il problema: toccasse a me scegliere sarebbe sicuramente la Vezzali e non la Pellegrini. Che per fare la portabandiera avrà tempo».

Più in generale, percepisce una diversa sensibilità degli atleti italiani verso la nazione rispetto al passato?

«Questo sì. La maglia azzurra era un valore per tutti noi, come lo scudetto e la bandiera tricolore, che per un atleta della mia generazione erano importantissimi. Anzi, direi che la motivazione più forte era proprio rappresentata da quei valori. Non c'è dubbio, dovremmo tornare a fare nostre quelle idee di unità, di fratellanza, di identità. Giro molto per lavoro e sento da parte di molti italiani la fame di un sentimento nazio-

Lui

«Lo feci a fine carriera, potevo anche stancarmi ormai ero una pippa»

Gli altri

«Vado in giro, c'è voglia di identità. L'atletica italiana? Che disastro»

nale in parte smarrito».

Se avessimo un altro Mennea sarebbe tutto più facile.

«A me lo dice. Io che vedo tre fratelli, Jonathan, Kevin e Olivia Borlée che da soli sono più forti di tutto il movimento italiano. Una famiglia belga superiore a tutti noi italiani. Triste, anche perché non è che manchino le risorse per gli atleti da pista».

Si consoli, non capita solo nell'atletica. Ma potesse le piacerebbe correre oggi?

«No. Sono contento dei miei tempi, in ogni senso. Ci ho messo undici anni a fissare il record del mondo a Città del Messico. Me ne sono serviti dodici per vincere un'Olimpiade, a Mosca nell'80. E la gente mi ricorda anche per la fatica del successo».

Un italiano sempre di corsa. Il suo curriculum racconta di un appetito insaziabile di vita.

«Sempre. Ho smesso di correre solo ufficialmente. Ho studiato, lavoro, viaggio, parlo alla gente. Ho appena tenuto una conferenza in un liceo di Milano: mi piace raccontare quello che lo sport e la vita mi hanno insegnato. La chiave è accrescere la conoscenza: più libri, meno televisione».

Senza tivù, però, non l'avremmo vista sfrecciare a 19 e 72.

«Giusto. Una volta finita la gara, però, clic».

C'è di mezzo il Trap fra l'Estonia e il sogno europeo

I sorteggi dei play off per gli ultimi 4 posti sorridono all'Irlanda Bosnia e Montenegro, le altre "novità", contro portoghesi e cechi

IVO ROMANO
ivo.roman@libero.it

Bosnia, Montenegro, Estonia, Outsider in cerca di un posto al sole, comprimari all'inseguimento di un bel sogno. L'Europa che cambia, nel calcio. Al tirar delle somme, si vedrà. Perché il sorteggio non poteva regalare grandi speranze, le teste di serie erano altre: l'Estonia affronterà l'Irlanda di Trapattoni (che ringrazia la manina fatata di chi ha estratto i nomi delle squadre), il Montenegro giocherà con la Repubblica Ceca, la Bosnia troverà sulla sua strada il Portogallo di Cristiano Ronaldo. L'ultimo spareggio è Turchia-Croazia. Andata e ritorno si giocheranno fra il 10 e il 15 novembre.

I play off potrebbero normalizzare tutto, ma qualcosa è cambiato nella geografia del calcio europeo. Chi viveva da cenerentola adesso punta in alto. Chi collezionava sconfitte ora vince spesso e vede in fondo al rettilineo lo striscione di un traguardo finora insperato: la volata è difficile, ma tentare non nuoce. Far l'ingresso nell'Eu-



Giovanni Trapattoni, tecnico dell'Eire

IL COMMENTO MARCO BUCCIANINI

Mr Obama, abbiamo un pezzetto di sogno



Samuel Eto'o non tornerà in Italia

Un paese a gettone. Che non riesce nemmeno a sognare per intero, si accontenta di un pezzetto, insegue i campioni offrendo loro cinque partite. Come chi non può permettersi il vestito buono e si noleggia lo smoking per fare colpo sugli altri, almeno per una sera.

Eto'o e Kobe Bryant. Calcio e basket. Ridammi il centravanti - venduto a peso d'oro - per due mesi, per favore, che qui nessuno riesce più a inventarsi un gol. «Non se ne parla», la risposta russa. Prestami il play per dieci partite, anzi cinque, ma va bene anche una. Per 40' di Kobe il presidente della Virtus Claudio Sabatini ha scritto al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, indaffarato nella peggior crisi economica degli ultimi 50 anni. «We have a dream...», ha scritto Sabatini, proprio così, citando Luther King, che lottava per i diritti di milioni di persone discriminate. Una partita dura quaranta minuti, ma una figura così ridicola è per sempre.

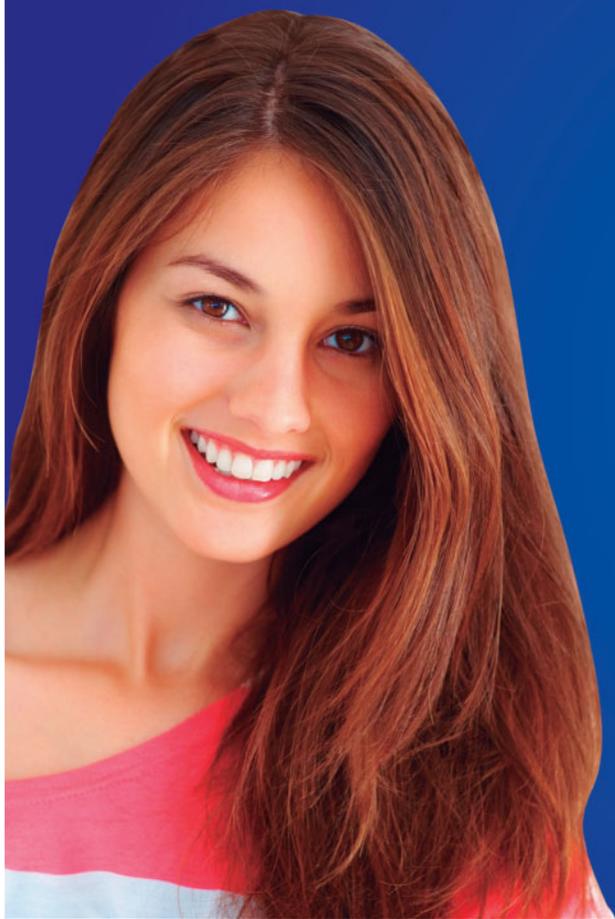
ropa che conta, quella di Euro 2012, dalla porta principale sarebbe stata un'impresa. C'è sempre la porta secondaria, però. L'Armenia ha dovuto alzare bandiera bianca in extremis. Il diritto allo spareggio, invece, se lo sono garantito Bosnia, Estonia e Montenegro. Face nuove. Tra le outsider, la prima a tagliare il traguardo minimo è stata l'ultima arrivata. Il Montenegro, che dalle nostre parti non è sconosciuto giusto per lo status di nuova meta da vacanze estive. Fino a pochi anni fa, del resto, era un tutt'uno con la Serbia. Dal 3 giugno 2006 è stato indipendente e ha la sua nazionale di calcio. Se Vucinic è l'elemento di spicco, Jovetic il futuro, Delibasic è l'eroe che non t'aspetti: un guizzo allo scendere, il pari siglato con l'Inghilterra, e il giocatore della terza squadra di Madrid (milita nel Rayo Vallecano) ha condotto la nazionale più giovane agli spareggi. Adesso serve un miracolo, come per le altre due sorprese, a cominciare dall'Estonia, che è emersa a sorpresa alle spalle dell'Ita-

Fra il 10 e il 15 novembre L'ultimo match è fra Turchia e Croazia Ma cambia la geografia

lia, nel girone caratterizzato dal dominio degli azzurri e dalla delusione della Serbia, talentuosa e inesperta. Il calcio in Estonia, roba da scandalo. Regnano malaffare e combine, come in tanti Paesi post-sovietici. E la nazionale vestiva i panni di cenerentola, fino all'altro ieri. A giugno aveva pure centrato un'impresa al contrario: sconfitta sul campo delle Far Oer. Il blitz in Serbia, però, aveva fatto sperare nel sogno, infine centrato. Nessun particolare segreto, per dirla con Martin Vunk, centrocampista: «Semplice: noi giochiamo bene e Vassiljev segna». Inteso come Konstantin Vassiljev, un eroe in patria coi suoi 5 gol all'attivo.

La Bosnia s'era garantita lo spareggio ma una vittoria sulla Francia l'avrebbe portata direttamente in paradiso. Sul finire del primo tempo, il gol di Dzeko, l'uomo più in vista, mister 37 milioni di euro (il prezzo pagato l'anno scorso dal Manchester City). Solo un rigore di Nasri, suo compagno alla corte di Mancini, ha raddrizzato la baracca transalpina e risvegliato un moribondo *Stade de France*. Galletti avanti, Bosnia agli spareggi. Comunque, un successo per un Paese che fatica a dimenticare la guerra e le contrapposizioni, tutt'ora presenti fra bosniaci-musulmani e serbi-cristiani, che si riverberano pure sul calcio: un'impresa unire ciò che la storia tragica ha diviso. Forse anche per la nazionale. ♦

VIAGGERAI AL MASSIMO



eDreams
viaggiamo insieme

 @eDreams_it

 facebook.com/eDreams.it

RISPARMIO

Fino al

50%

sui tuoi viaggi